



FONDAZIONE IFEL

Rassegna Stampa del 11/12/2013

INDICE

IFEL - ANCI

11/12/2013 Il Sole 24 Ore Per i bilanci locali è già corsa al rinvio	9
11/12/2013 La Repubblica - Bari "Scatta l'ecotassa nel 2014"	10
11/12/2013 Il Messaggero - Latina Fondi europei sindaciprovanoa fare sistema	11
11/12/2013 ItaliaOggi Delibere, qui le info	12
11/12/2013 ItaliaOggi Brevi	13
11/12/2013 QN - La Nazione - Firenze Ambulanti, concessioni prorogate per 16 anni	14
11/12/2013 Brescia Oggi Il patto di stabilità? Il Comune dice basta	15
11/12/2013 Corriere del Mezzogiorno - Napoli Napoli Est, prove di «Zona Franca»	16
11/12/2013 Corriere del Mezzogiorno - Bari Rifiuti, Puglia in ritardo A gennaio la stangata	17
11/12/2013 Il Centro - Chieti Confcommercio: no ai prodotti contraffatti	18
11/12/2013 La Gazzetta Del Mezzogiorno - Nazionale Via libera a 32 milioni fuori dal Patto Stabilità	19
11/12/2013 Il Denaro Progetto Napoli Est: Zone franche urbane In pista task-force Si pesca negli Ordini	20
11/12/2013 Il Piccolo di Trieste - Nazionale BREVI	21
11/12/2013 La Provincia di Lecco I rimborsi dell'Imu Lettera al governo «Pronti a dimetterci»	22
11/12/2013 Unione Sarda Come salvare i piccoli Comuni	23

FINANZA LOCALE

11/12/2013 Corriere della Sera - Nazionale	25
Taddei, l'economista del nuovo team: «Rimettere l'Imu per ridurre l'Irpef»	
11/12/2013 Il Sole 24 Ore	27
Per il versamento Imu check-up delle delibere	
11/12/2013 Il Sole 24 Ore	28
Costi standard sanitari nell'ingorgo di fine anno	
11/12/2013 Il Messaggero - Nazionale	29
Rischio stangata sulle terze case	
11/12/2013 Il Giornale - Nazionale	30
Odissea Imu: nuovo aumento E il Pd rispolvera la Tobin tax	
11/12/2013 Libero - Nazionale	32
Su Bologna scoppia la bomba-derivati	
11/12/2013 Libero - Nazionale	33
Ancora incerte le aliquote Imu in 2700 Comuni	
11/12/2013 ItaliaOggi	34
Aliquote Imu da mal di testa	
11/12/2013 ItaliaOggi	36
Le province si trasformano in città metropolitane	
11/12/2013 ItaliaOggi	37
Sanità, una pessima debitrice	
11/12/2013 ItaliaOggi	38
Imprese, pagella alle p.a.	
11/12/2013 L Unità - Nazionale	39
Non solo Imu, pensiamo alle fasce deboli	
11/12/2013 QN - La Nazione - Nazionale	41
Bollo auto, balzello da 6,6 miliardi L'Italia sul podio dei più tartassati	
11/12/2013 MF - Nazionale	42
Cnel: la Pa è troppo inefficiente	
11/12/2013 Il Fatto Quotidiano	43
"Ora l'Imu sulla prima casa per detassare gli stipendi"	
11/12/2013 Il Fatto Quotidiano	44
Crisi dell'edilizia, non è colpa dell'Imu	

11/12/2013 Quotidiano di Sicilia	45
Delrio: "Nel 2014 a regime costi e fabbisogni standard"	

ECONOMIA PUBBLICA E TERRITORIALE

11/12/2013 Corriere della Sera - Nazionale	47
Camusso e la fine dello sciopero	
11/12/2013 Corriere della Sera - Nazionale	49
Il «ritorno» di Draghi in Bankitalia e le consultazioni sulle quote	
11/12/2013 Corriere della Sera - Nazionale	50
Aiuti agli istituti europei, l'Ecofin verso l'accordo	
11/12/2013 Corriere della Sera - Nazionale	52
Orlando: «Dal business verde 3,7 milioni di nuovi posti»	
11/12/2013 Il Sole 24 Ore	53
I tre scogli da superare per l'Unione bancaria	
11/12/2013 Il Sole 24 Ore	55
Fondi Ue per innovazione e lavoro	
11/12/2013 Il Sole 24 Ore	56
«Le aziende non sono il bancomat dello Stato»	
11/12/2013 Il Sole 24 Ore	58
Il Pil interrompe la caduta dopo due anni	
11/12/2013 Il Sole 24 Ore	59
Saccomanni: bene il Pil ora la ripresa si consolida	
11/12/2013 Il Sole 24 Ore	60
Iva 2012, scatta la sanzione penale	
11/12/2013 Il Sole 24 Ore	63
Sconto se si paga prima del processo	
11/12/2013 Il Sole 24 Ore	64
Registro revisori, torna l'equipollenza per i commercialisti	
11/12/2013 Il Sole 24 Ore	65
Draghi: sulle riforme strutturali la Bce non può fare supplenza	
11/12/2013 Il Sole 24 Ore	66
Cuneo, dote anche dal rientro dei capitali	
11/12/2013 Il Sole 24 Ore	68
Letta alla prova del «patto» 2014	

11/12/2013 Il Sole 24 Ore	70
L'Italia rischia di perdere 8 miliardi	
11/12/2013 Il Sole 24 Ore	71
Attenzione alla cassa del Fondo infrastrutture	
11/12/2013 La Repubblica - Nazionale	72
Salvataggi bancari, intesa Ue vicina Saccomanni propone un piano	
11/12/2013 La Stampa - Nazionale	74
In Italia stop alla recessione	
11/12/2013 La Stampa - Nazionale	75
Unione bancaria, l'intesa è solo politica	
11/12/2013 Il Giornale - Nazionale	76
Ci risiamo, lo Stato non paga i debiti	
11/12/2013 Avvenire - Nazionale	78
«Pronto patto in sei punti Governo argine al disagio»	
11/12/2013 Avvenire - Nazionale	80
Arriva un Fondo per i capitali dalla Svizzera	
11/12/2013 Avvenire - Nazionale	81
L'allarme Befera: «L'evasione è incompatibile con la democrazia»	
11/12/2013 Avvenire - Nazionale	82
Fondi per 117 miliardi fino al 2020 Trigilia: concentriamo gli obiettivi	
11/12/2013 Il Tempo - Nazionale	83
Finisce la pacchia per i senatori a vita: saranno pagati a gettone	
11/12/2013 ItaliaOggi	84
L'assegno diventa telematico	
11/12/2013 ItaliaOggi	85
Accise super e social card rifinanziata	
11/12/2013 ItaliaOggi	86
Lussemburgo tra i buoni	
11/12/2013 ItaliaOggi	87
Befera: l'evasione (130 mld) distorce la concorrenza	
11/12/2013 ItaliaOggi	88
Innalzati i crediti d'imposta	
11/12/2013 ItaliaOggi	89
Fondi per 117 miliardi	

11/12/2013 ItaliaOggi	90
Campagna sulla differenziata	
11/12/2013 L Unita - Nazionale	91
Non basta un blitz	
11/12/2013 MF - Nazionale	92
Stabilità, in un fondo i proventi dell'accordo con Svizzera	
11/12/2013 MF - Nazionale	93
Tobin Tax, in arrivo il D-Day	
11/12/2013 Il Sole 24 Ore Dossier	94
Autorizzazione obbligatoria per l'approfondimento	

GOVERNO LOCALE E AREE METROPOLITANE

11/12/2013 Il Sole 24 Ore	98
Serravalle tenta la via dell'Ipo	
11/12/2013 Il Sole 24 Ore	99
Il Piemonte contro il riparto del Governo	
<i>TORINO</i>	
11/12/2013 La Repubblica - Roma	100
Atac, dirigenti licenziati e taglio agli stipendi	
<i>ROMA</i>	
11/12/2013 La Repubblica - Roma	101
Via dei Fori, arriva la pista ciclabile parking gratuiti e nuovi varchi Ztl	
<i>ROMA</i>	
11/12/2013 La Repubblica - Roma	102
Al Colosseo con il ticket elettronico così le file diventano più leggere	
<i>ROMA</i>	
11/12/2013 La Stampa - Nazionale	103
Bindi: "Legge speciale per la Calabria"	
<i>REGGIO CALABRIA</i>	
11/12/2013 Libero - Nazionale	104
STRADA LIBERA Le priorità degli artigiani: Tem e Pedemontana	
11/12/2013 Il Tempo - Nazionale	105
Babbo Marino porta un sacco di tasse	

11/12/2013 Il Tempo - Roma	107
In ritardo i 166 milioni del Comune. È scontro sulla Metro C	
<i>ROMA</i>	
11/12/2013 ItaliaOggi	108
Alitalia: niente esuberi ma taglio di costi	
11/12/2013 L Unita - Nazionale	109
Stabilità, tagliati i fondi per la Sardegna	
<i>CAGLIARI</i>	

IFEL - ANCI

15 articoli

Finanza pubblica. L'Anci chiede la proroga al 31 marzo

Per i bilanci locali è già corsa al rinvio

NELLA NEBBIA I Comuni dovrebbero chiudere i preventivi 2014 entro la fine di dicembre ma sono ancora da definire tutti i dati sulle entrate

Gianni Trovati

MILANO.

I Comuni hanno chiuso i bilanci "preventivi" di quest'anno da una manciata di giorni, hanno pubblicato entro l'altroieri le delibere con le aliquote e le regole dei tributi, molti sono impegnati nell'assestamento 2013 ma, secondo la legge, dovrebbero approvare i preventivi dell'anno prossimo entro fine anno: quando, come capita quasi sempre, non si sa praticamente nulla delle principali partite finanziarie e, in più, devono ancora risolversi i problemi del 2013 come quello della mini-Imu.

Per questa ragione il presidente dell'Anci, il sindaco di Torino, Piero Fassino, ieri ha scritto al titolare del Viminale, Angelino Alfano per chiedere un rinvio al 31 marzo del termine per approvare i nuovi preventivi, chiedendo che il rinvio sia esaminato già alla prossima conferenza Stato-Città.

Per scrivere i bilanci, in effetti, occorrerebbe avere qualche certezza almeno sulle principali voci di entrata, che oggi sono travolte dall'ennesima riforma e non sembrano destinate a trovar pace a breve.

La Tasi, il tributo sui servizi locali che rappresenta la novità principale sul palcoscenico della fiscalità locale, è già stato cannoneggiato dalle critiche degli amministratori locali, secondo i quali la formulazione contenuta nella legge di stabilità rischia di non funzionare. In particolare, gli amministratori locali contestano il tetto del 10,6 per mille imposto alla somma di Imu e Tasi, che nei tanti Comuni dove questo livello è già stato raggiunto dalla sola Imu impedisce di fatto ogni manovra fiscale sugli immobili diversi dalla prima casa, scaricando l'intero sforzo su quest'ultima. Un pericolo, questo, aggravato dal fatto che il passaggio da Imu a Tasi "pareggia" ad aliquota standard, cioè a un livello inferiore rispetto a quello già raggiunto dalla maggioranza dei Comuni. Sul 2014, poi, pesano ancora la questione della mini-Imu, anch'essa in cerca di soluzione nella legge di stabilità, e tutte le ricadute che le varie girandole fiscali hanno sulla quantificazione e sulla distribuzione del fondo di solidarietà comunale.

Sul versante dei tagli, invece, quest'anno è stato impiegato il metodo "brutale" della distribuzione proporzionale al livello di consumi intermedi registrato in ogni Comune, un metodo che ha creato più di un problema e che quindi ha bisogno di una profonda revisione.

gianni.trovati@ilsole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA

"Scatta l'ecotassa nel 2014"

Vendola ai Comuni: differenziata al palo, niente proroghe
ANTONELLO CASSANO

«IL MESSAGGIO alla politica è di non provarci quest'anno, nella sessione di bilancio, a fare pressione.

L'ecotassa entrerà in regime in Puglia dal 1 gennaio 2014». Il presidente della Regione, Nichi Vendola, lancia un avvertimento forte e chiaro al Consiglio regionale e all'Anci Puglia. L'ecotassa, che prevede penalizzazioni economiche per i Comuni che non riducono entro certi limiti il conferimento dei rifiuti in discarica e premia le amministrazioni virtuose, non è più prorogabile. Non si ripeterà, insomma, la scena del dicembre scorso quando un blitz trasversale in Consiglio rinviò di un anno l'entrata in vigore della tassa che Legambiente considera fondamentale per spingere la Puglia fuori dalla cultura delle discariche. Il richiamo di Vendola arriva al termine di una giornata caratterizzata da un botta e risposta sul tema rifiuti andato in scena nel corso della presentazione della sesta edizione dei Comuni Ricicloni, l'iniziativa di Legambiente che fotografa lo stato della raccolta differenziata in Puglia, e culminato col rifiuto del sindaco di San Pancrazio Salentino di ritirare il premio in segno di protesta contro l'eventuale proroga dell'ecotassa. Sul fronte della differenziata lo scenario «non è confortante» come afferma il presidente di Legambiente Puglia, Francesco Tarantini, perché se è vero che quest'anno si passa da uno a 4 Comuni premiati (Rutigliano, Monteparano, Cellamare e Troia) per percentuali di raccolta superiori al limite minimo del 65 per cento imposto dalla legge nazionale e aumentano anche i Comuni premiati in seconda categoria tra cui Andria, Mola di Bari e Ostuni, è altrettanto vero che il 59 per cento dei rifiuti finisce ancora in discarica e la media regionale di raccolta differenziata è ancora ridotta a uno striminzito 18 per cento, con casi limite come Foggia ferma al 2 per cento.

Cifre che hanno spinto nel corso della premiazione lo stesso Tarantini a chiedere di non rinviare ulteriormente l'ecotassa, così come richiesto dal direttivo dell'Anci. Richiesta respinta al mittente da Vendola: «Io non sono disponibile neanche a cominciare la discussione su questo argomento» ha troncato il presidente della Regione. © RIPRODUZIONE RISERVATA La scheda L'ECOTASSA Nel dicembre scorso il Consiglio regionale ha rinviato di un anno l'entrata in vigore della tassa che penalizza i Comuni che non fanno la differenziata LO SCONTRO "Il messaggio alla politica è di non provarci più L'ecotassa entrerà in vigore a gennaio 2014" Il presidente Vendola ha respinto le richieste di proroga dell'Anci I RICICLONI Quest'anno sono 4 Comuni premiati (Rutigliano, Monteparano, Cellamare e Troia) per percentuali di raccolta superiori al limite minimo del 65% della legge LE CRITICITA' Il 59 per cento dei rifiuti finisce ancora in discarica e la media regionale di raccolta differenziata è ancora ridotta al 18 per cento. A Foggia è ferma al 2 per cento Foto: AL PALO Cassonetti per la raccolta differenziata che in Puglia è al 18%

Fondi europei sindaciprovanooa fare sistema

L'ASSEMBLEA

Le delibere di adesione saranno pronte entro Natale: tutti entusiasti dell'iniziativa, ma con alcuni distinguo, nonostante l'unità di intenti celebrata ieri nella conferenza dei sindaci sul Protocollo del piano strategico territoriale per lo sviluppo socio-economico dell'area vasta Provincia di Latina. Un incontro per la pianificazione dei fondi comunitari europei 2014-2020 che sta per essere varata, e per il recupero di quelli 2006-2013 non ottenuti ed a cui è ancora possibile accedere. Alla base, c'è il Protocollo con la Camera di commercio: un aiuto ai Comuni per scrivere progetti che possano trovare accoglimento (e fondi) in Europa, perché «pensare in termini di area vasta è ormai una necessità», come ha affermato il sindaco del capoluogo, Giovanni Di Giorgi, precisando che «le risorse europee sono fondamentali per Comuni che devono sempre più fare i conti con i tagli. L'obiettivo è togliere frammentazione e costruire progetti cantierabili». A partire da gennaio la Camera di commercio sarà a disposizione dei Comuni per individuare i progetti. «Abbiamo bisogno di idee per accedere ai fondi europei», ha esordito Fabio Fiorillo, presidente regionale Anci, ma «i progetti devono avere temi specifici e selezionati, ad esempio sulla valorizzazione delle energie alternative». Così, se Domenico Guidi (Bassiano) ha ricordato come sia necessario «coinvolgere anche enti sovracomunali, consorzi industriali e di bonifica», Eligio Tombolillo (Pontinia) ha ammonito che «occorre puntare sull'agroalimentare, difendendo e valorizzando i nostri prodotti, e sulla viabilità, se vogliamo esportarli», e per Giuseppina Giovannoli (Sermoneta) «solo con un piano strategico integrato potremo far sentire la nostra voce». PER Sergio Mancini (Norma) «serve una rete infrastrutturale per collegare la risorsa mare con la risorsa collina», mentre per Minturno, Vincenzo Fedele (assessore all'economia del mare) ha ricordato che «da anni non riusciamo a realizzare due porti con i progetti pronti, alla foce del Garigliano». La sintesi è di Andrea Campoli (Sezze): «Ci serve una visione strategica d'insieme, nel rispetto delle tipicità di ognuno».

Andrea Apruzzese

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Delibere, qui le info

Se il comune non ha pubblicato sul proprio sito internet, alla data del 9 dicembre 2013, la delibera di approvazione delle aliquote e del regolamento Imu per l'anno 2013, si applicano gli atti adottati per l'anno 2012. Lo ricorda il dipartimento delle finanze e sul punto anche Confedilizia, ieri, ha diffuso una nota esplicativa. I professionisti e i cittadini alle prese, di qui al 16 dicembre, con il pagamento dell'imposta, per trovare le informazioni utili al versamento devono quindi effettuare una ricerca sui siti web delle amministrazioni di loro interesse. Va comunque sottolineato che un elenco di delibere è presente sul sito del Mineconomia http://www.finanze.it/export/finanze/Per_conoscere_il_fisco/Fiscalita_locale/Imu/Regolamenti-aliquote_dei_comuni.htm; altrettanto accade sul sito dell'Ifel, fondazione Anci che si occupa della finanza e della fiscalità locali (<http://www.fondazioneifel.it/delibere-e-regolamenti-aliquote-imu>).

Brevi

Via libera della commissione bilancio del senato al decreto sulla manovrina che mantiene il deficit/pil sotto il 3% nel 2013. Il provvedimento, che contiene anche misure sull'immigrazione, non ha subito modifiche rispetto al testo approvato dalla camera. Dichiarazioni di voto e voto finale sono previsti per questa mattina. La maggioranza considera il decreto blindato perché scade il 14 dicembre il viceministro dell'interno, Filippo Bubbico, ha risposto ieri, alla camera dei deputati, alle interrogazioni presentate dai parlamentari abruzzesi Gianni Melilla (Sel) e Gianluca Vacca (Movimento 5 Stelle) sull'accorpamento delle elezioni per il Consiglio regionale, in Abruzzo, con le elezioni per il Parlamento europeo, a maggio 2014, in applicazione delle norme sull'election day. Dal viceministro, che ha fatto riferimento, nel suo intervento, a un parere espresso a riguardo dall'Avvocatura dello stato e ha ricordato un auspicio espresso dal Consiglio dei ministri, è sostanzialmente arrivato il via libera all'accorpamento delle due consultazioni, in un'ottica di contenimento della spesa pubblica e in ossequio al principio dell'election day previsto da un dl del 2011. Prorogare al 31 marzo 2014 il termine per l'approvazione del bilancio annuale di previsione per i comuni italiani. È quanto chiede il presidente della Associazione dei comuni (Anci) Piero Fassino in una lettera inviata al ministro dell'interno Angelino Alfano. A motivare la sua richiesta, per la quale auspica il suo inserimento all'ordine del giorno della prossima Conferenza stato-città e autonomie locali, il presidente Anci cita e sottolinea «l'estrema incertezza in cui versa la finanza locale, dovuta principalmente alla mancanza, a oggi, di una disciplina stabile e certa delle principali fonti di entrata del comparto». Consip spa ha indetto una gara comunitaria per l'attivazione di una convenzione relativa alla fornitura di Tomografi Computerizzati, dispositivi accessori e dei servizi connessi e opzionali per le pubbliche amministrazioni, giunta alla seconda edizione. La convenzione affronta una categoria merceologica per la quale la p.a. spende circa 45,5 milioni di euro annui (pari a circa 90 apparecchiature). «Grazie alla presente iniziativa tutte le aziende sanitarie locali del sistema sanitario nazionale potranno acquistare in tempi rapidi e on line apparecchi di alta qualità, alle migliori condizioni tecnico-economiche», spiega una nota. Lo sportello unico doganale, nel suo assetto pressoché definitivo, è attivo da questi giorni presso il porto di Livorno e di Genova e La Spezia per poi essere rapidamente esteso a tutti gli uffici doganali. La fase di sperimentazione operativa, avviata l'11 febbraio a Ravenna e proseguita nei porti di Civitavecchia, Napoli, Venezia e negli aeroporti di Capodichino, Linate, Malpensa, Venezia, ha consentito di mettere a punto sia il dialogo telematico tra amministrazioni e operatori sia gli aspetti organizzativi correlati. Lo sportello unico, spiegano le Dogane, consente un colloquio diretto tra le amministrazioni e gli altri soggetti coinvolti nelle operazioni di import/export migliorando l'efficienza del processo complessivo e riducendo considerevolmente i tempi necessari per lo svincolo delle merci e i costi sopportati dalle imprese. Si è svolta ieri la «Giornata internazionale della proprietà», istituita dall'Uipi (l'Unione internazionale della proprietà immobiliare alla quale aderisce, per l'Italia, la Confedilizia). Una ricorrenza, fissata ogni anno al 10 dicembre (lo stesso giorno della firma della Dichiarazione dei diritti dell'uomo), che ha lo scopo di ricordare come il diritto di proprietà rientri tra i diritti fondamentali della persona e, pertanto, vada rispettato da parte dei Governi e delle Autorità di tutto il mondo. È quanto segnala la Confedilizia, sottolineando come la ricorrenza che si celebra oggi evidenzia l'importanza di intervenire urgentemente anche in Italia per favorire la difesa di questo fondamentale diritto. Ciò, perché il nostro paese risulta essere, sotto questo aspetto, molto indietro rispetto ad altre realtà. Un emendamento per la proroga di un anno della vita tecnica degli impianti a fune. È l'impegno del ministero delle infrastrutture in sede di approvazione della legge di Stabilità, ora alla camera. L'emendamento specifica che i termini previsti dalla legge per la scadenza non si applicano agli impianti che risultano positivi alle verifiche effettuate dal ministero e che è prevista una proroga di un anno sia per quelli ancora non scaduti sia per quelli scaduti successivamente alla stagione invernale 2012/2013.

FIRENZE ACCORDO FIRMATO DA REGIONE, ANCI, CONFCOMMERCIO E CONFESERCENTI
Ambulanti, concessioni prorogate per 16 anni

Sandro Bennucci FIRENZE «LA TOSCANA è la prima Regione capace di mettere al riparo il commercio ambulante dai problemi della Bolkenstein», annuncia Cristina Scaletti, assessore al commercio e al turismo, subito dopo la firma dell'accordo, finora unico in Italia, capace di dare nuove certezze a chi vive «facendo» i mercati. E forse qualche vantaggio ai consumatori, a partire dai mercati prima di Natale. L'accordo, sottoscritto da Regione, Anci, Anva Confesercenti e Fiva Confcommercio, dà certezze sull'uniforme applicazione, in tutta la Toscana, della norme del commercio su aree pubbliche. Vuol dire che le concessioni attuali sono prorogate fino al 2017 e che, una volta rinnovate, avranno una validità di 12 anni. Dando così agli ambulanti la certezza di poter frequentare le stesse piazze e gli stessi mercati per un periodo di tempo sufficientemente lungo. «E dopo questa fondamentale intesa, chiedo al Governo e alla Regione un impegno capace di modificare le regole della Bolkenstein anche per le imprese balneari, quelle che gestiscono da decenni le spiagge e che lavorano e investono», ha chiosato Massimo Vivoli, presidente di Confesercenti Toscana. Che in ogni caso plaude a una soluzione, quella trovata attraverso l'accordo, «corretta e di buon senso, che dovrebbe tracciare la strada anche alle altre categorie alle prese con la Bolkenstein». COME conferma la stessa Scaletti: «Abbiamo l'ambizione, noi toscani, di proporre per primi un modello a livello nazionale, costruendo un modello in grado di battere tutti i conflitti in materia di competenze istituzionali, evitando disomogeneità e dando la sicurezza di poter lavorare a chi opera in un settore tanto importante per i servizi che porta ai territori». Tecnicamente, l'intesa offre ai Comuni lo strumento più efficace in merito alla durata delle concessioni di posteggio, ai criteri di assegnazione dei posti, alle disposizioni transitorie. L'auspicio? Che la soluzione dei pur seri problemi burocratici, consenta agli ambulanti di dare «certezze» anche ai clienti, con prezzi vantaggiosi, a cominciare dai mercati più attesi: quelli pre natalizi. sandro.bennucci@lanazione.net

SERLE. Un attacco sulle ragioni dei «piccoli»

Il patto di stabilità? Il Comune dice basta

È una mossa dal valore essenzialmente politico quella di un piccolo Comune che dice «basta» al governo. È successo a Serle, dove il consiglio comunale, con un documento passato all'unanimità, ha chiesto all'esecutivo (ma scrivendo anche a Senato, Camera e Anci) l'esclusione dalle regole del patto di stabilità dei comuni fino a 5.000 abitanti. I motivi sono noti a tutti: perchè «le disposizioni attinenti al patto di stabilità per i piccoli comuni, comportano, di fatto, il blocco totale degli investimenti, il divieto di utilizzo di risorse quali l'avanzo di amministrazione - recita la mozione - e ciò in spregio ai documenti approvati a inizio mandato amministrativo quali il programma di governo con il quale i sindaci si sono impegnati nei confronti dei cittadini». A Serle ricordano anche che «le regole del patto di stabilità, chiaramente improntate a criteri burocratici e ragionieristici puniscono, paradossalmente, gli enti virtuosi che hanno negli anni mantenuto un basso tasso di indebitamento e attuato una oculata gestione del personale». A.LAFF.

Dal Mise 16,8 milioni, i bandi all'inizio del 2014

Napoli Est, prove di «Zona Franca»

NAPOLI - Un seminario informativo sulla Zona Franca Urbana di Napoli Est si è tenuto al Comune. Al tavolo dei relatori, presieduto dall'assessore al lavoro e alle Attività Produttive Enrico Panini, erano presenti, per il Mise, Nicola Buonfiglio e, per l'Anci, Francesco Monaco e Rocco Iemma. Le Zone Franche Urbane (ZFU) sono aree infra-comunali di dimensione minima prestabilita dove si concentrano programmi di defiscalizzazione per l'incentivazione di piccole e micro imprese già attive o che intendono insediarsi nell'area individuata dal Comune. «Stiamo dedicando grande attenzione alla ZFU di Napoli Est - ha dichiarato l'assessore Panini - perché rappresenta un contributo di valore per il rilancio economico e produttivo della città. Prevederemo inoltre misure di accompagnamento per viabilità, illuminazione e sicurezza in modo da aumentare la vivibilità e l'attrattività dell'area». «In Regione Campania attiveremo 9 ZFU - ha dichiarato Buonfiglio per il Mise - con un investimento in Campania pari a 100 milioni di euro. Per la Zona Franca Urbana di Napoli Est abbiamo stanziato un importo di 16 milioni e 200 mila euro di cui il 18% riservati alle startup e 12 per cento per le imprese che operano nel settore manifatturiero». Il prerequisito sarà l'iscrizione alla Camera di Commercio. Il Mise prevede di pubblicare apposito bando agli inizi del 2014. RIPRODUZIONE RISERVATA

Rifiuti, Puglia in ritardo A gennaio la stangata

La differenziata non va, Vendola annuncia l'ecotassa Capoluoghi, solo Brindisi, Andria e Bari oltre il 40%

BARI - Nessuna proroga. Dal primo gennaio parte l'ecotassa in Puglia. Ad annunciarlo è stato ieri il presidente della Regione, Nichi Vendola, durante la presentazione dell'indagine di Legambiente sui comuni ricicloni, la classifica delle amministrazioni che si impegnano nella raccolta differenziata. «Dobbiamo dare un messaggio chiaro ai comuni virtuosi - spiega Vendola (*nel tondo*) - se dovessimo rinviare ancora di un anno l'ecotassa, i nostri sforzi sarebbero stati vani. Questa è una tassa intelligente perché premia la virtù e punisce il vizio». Attualmente le amministrazioni pugliesi pagano tra i 7 euro e 30 e i 15 euro e 50 per ogni tonnellata di rifiuti che va in discarica. Con l'ecotassa, i comuni che non raggiungeranno il 30 per cento di raccolta differenziata pagheranno il massimo: 25,82 euro a tonnellata. Chi si assesterà tra il 30 e il 40 per cento pagherà il 22,90 per cento, chi supererà il 40 per cento pagherà 11,62 euro. Al raggiungimento del 60 per cento si pagherà 2 euro e 90 a tonnellata. Secondo la classifica di Legambiente, 185 comuni su 250 incorreranno in aumenti. Considerando i capoluoghi, solo Brindisi, Andria, Bari, riusciranno ad entrare nel range del 40 per cento di differenziata, pagando quindi per l'anno prossimo 11 euro e 60 a tonnellata. «Voglio lanciare un messaggio chiaro ai consiglieri regionali di destra e di sinistra - prosegue Vendola - non giocheremo con il rinvio, il 2014 deve essere l'anno del grande salto. Quello dell'ecotassa è come un voto di fiducia sull'amministrazione e sulla mia persona, non sono disposto a parlarne. La Puglia virtuosa ha già pagato il prezzo della pigrizia e di certa cialtroneria. Inoltre insieme a Legambiente e all'Ufficio scolastico regionale dobbiamo avviare percorsi per promuovere la differenziata a cominciare dai bambini». Infine Vendola annuncia la volontà di «stigmatizzare i comuni peggiori, che riportano percentuali di raccolta differenziata da vergogna». Al suo fianco sia l'assessore all'Ambiente, Lorenzo Nicastro (che ha ricordato il passo avanti compiuto dalla Regione con l'approvazione del piano rifiuti) sia Legambiente. Contraria l'Anci. «È una scelta sbagliata - dichiara Michele Lamacchia di Anci Puglia - non bisogna penalizzare ulteriormente i territori. Chiediamo il rinvio dell'ecotassa». Il sindaco di Andria, Nicola Giorgino, ha invece ricordato che con l'ecotassa il suo comune risparmierebbe 206mila euro. Ieri Legambiente ha presentato il rapporto sui comuni ricicloni. Al primo posto della classifica generale Rutigliano, in provincia di Bari. Nel 2012 il Comune con 18.157 abitanti ha superato il limite minimo del 65 per cento, raggiungendo il 79,7 per cento. Segue Monteparano (Taranto) con il 70,3 per cento (anche se perde tre punti in percentuale rispetto al 2011). Terzo posto per Cellamare (Bari) con il 70 per cento ed infine Troia (Foggia) con il 65 ,9. Menzione speciale per l'avvio di nuovi progetti di raccolta differenziata a 17 amministrazioni, tutte al di sotto dei 40mila abitanti. Resta preoccupante il dato sui capoluoghi: nessuno raggiunge il 40 per cento. Primo posto comunque per Brindisi con il 31,7 per cento; passo avanti per Andria che conquista il secondo posto, aumentando di ben dieci punti in percentuale la raccolta differenziata (dal 10,3 del 2011 al 26,8 del 2012). Terzo posto per Bari che sale di tre punti. Conserva il quarto posto Barletta, anche se riduce la differenziata di tre punti. Fanalino di coda Foggia con il 2,4 per cento di differenziata. «La svolta non è dietro l'angolo - dichiara Francesco Tarantini, presidente di Legambiente Puglia - nella nostra regione si registrano percentuali di raccolta differenziata ancora troppo basse, intorno al 18 per cento. Questo anche a causa della continua proroga dell'entrata in vigore dell'ecotassa che in altre regioni, come ad esempio Marche e Sardegna, ha portato ad un incremento annuale della differenziata di dieci punti percentuali». Il vicepresidente di Legambiente, Stefano Ciafani, chiede la revisione del sistema degli incentivi. «La discarica e il recupero energetico devono essere le due opzioni più costose, il riciclaggio e la prevenzione quelle più economiche». Samantha Dell'Edera RIPRODUZIONE RISERVATA

Confcommercio: no ai prodotti contraffatti

Dibattito su alimenti e finte griffe. Tiberio: comprare roba falsa produce danni all'economia

CHIETI Combattere il fenomeno della contraffazione commerciale veicolando, attraverso esperti nazionali del settore, i principi legati ad un commercio trasparente e rispettoso delle regole. Confcommercio organizza, in collaborazione con la polizia municipale, Camera di commercio e Comune, il convegno "Contraffazione: informiamoci per combatterla." L'evento, in programma domani nei locali della sede di piazza Vico della Camera di commercio teatina, rientra nel progetto "Io compro vero" promosso dall'Associazione nazionale Comuni italiani (Anci) e concretizzato dall'amministrazione comunale con l'ausilio del comando della polizia municipale. Il dibattito si protrarrà per l'intera giornata e vedrà la partecipazione di relatori di prestigio. Si va da Daniela Floridia, responsabile ufficio nazionale legalità e sicurezza di Confcommercio, che parlerà dei danni economici derivanti dalla contraffazione commerciale, al maresciallo Rugiero Acconciaco. Il rappresentante del nucleo di polizia tributaria della Guardia di finanza di Pescara illustrerà alla platea, ovviamente, i reati, perseguibili anche penalmente, riguardanti la vendita e l'acquisto di materiale contraffatto. Non basta. Al dibattito interverranno l'avvocato Marco Cianfarini, esperto di reati legati alla contraffazione, e il medico veterinario Alberto Marzollo. Il quale terrà una lezione su tutto quanto ruota attorno alla contraffazione alimentare. Marisa Tiberio, presidente provinciale Confcommercio Chieti, farà gli onori di casa e diffonderà un vademecum anticontraffazione. "Enuncerò una serie di buone prassi rivolte ai commercianti che saranno i protagonisti della seconda parte del convegno. Tutti devono conoscere le nuove normative in tema della lotta alla contraffazione che prevedono», sottolinea Tiberio, «multe salatissime nei confronti di chi vende prodotti alimentari, abbigliamento e pelletterie falsi. I consigli utili interesseranno, comunque, anche gli esercenti. Il nostro obiettivo è quello di informare e di favorire la trasparenza dell'acquisto, fondamentale in tempi di crisi». (j.o.) ©RIPRODUZIONE RISERVATA

IL RIPARTO E I VINCOLI IN PUGLIA

Via libera a 32 milioni fuori dal Patto Stabilità

Giunta: ok a 90 milioni sul 2013 per servizi, lavoro, trasporti

BEPI MARTELLOTTA I BARI. È arrivata la fatidica «nettizzazione», ovvero lo spazio finanziario aggiuntivo - liberato dai vincoli del Patto di Stabilità che il decreto Barca aveva riservato alle Regioni per il 2013. Ma il decreto direttoriale del Ministero, che avrebbe dovuto seguire con celerità il monitoraggio della Ragioneria generale dello Stato sugli spazi di spesa lasciati liberi dalle Regioni, è arrivato appena ieri. Una tempistica che non lascia molti margini alle Regioni, come la Puglia, desiderose di impegnare nuovi investimenti avendo rispettato (e sfiorato nei limiti consentiti) i target assegnati da Bruxelles. Ecco perché ieri la giunta è stata convocata ad horas dal presidente Nichi Vendola, allo scopo di allocare la ripartizione del nuovo «bottino» di fondi comunitari, circa 32 milioni di euro, riservato alla Puglia. Ne sarebbero dovuti arrivare anche di più di soldi, ma il negoziato tra le Regioni non ha consentito cifre maggiori. Gli impegni di spesa sono stati subito dirottati su alcune partite ritenute cruciali, in questo momento, dal governo regionale: circa 11 milioni di euro sono stati destinati al lavoro, ma ce n'è anche per i piani sociali di zona, i servizi socio-sanitari, le infrastrutture nella Fiera del Levante e i trasporti. Una partita, quella dei fondi Ue, a cui si sono aggiunti maggiori incassi dall'evasione fiscale, realizzando un totale di 90 milioni di euro (50 sulla cassa e i restanti sulla competenza). Insomma, non proprio spiccioli per una Regione alle prese con l'ultimo euro da poter investire senza incappare nelle sanzioni previste per chi sfora. L'unico rammarico - spiega il titolare del Bilancio Leo Di Gioia - è che se quelle risorse fossero state liberate prima, si sarebbe riusciti a varare il Patto incentivato per i Comuni: chiesto a gran voce dall'Anci nei mesi scorsi, dopo che era stato realizzato nel 2012, avrebbe liberato spazio finanziario della Regione a favore dei Comuni più virtuosi, alle prese spesso con l'impossibilità di chiudere i cantieri per il famigerato vincolo del Patto. Ieri, intanto, il ministro della Coesione territoriale Carlo Trigilia ha ufficializzato l'accordo di partenariato per la programmazione 2014-2020. L'Italia beneficerà di 32,268 miliardi di euro, di cui 22,3 miliardi per Calabria, Campania, Sicilia e Puglia. Ai 32 miliardi dovrà poi essere aggiunta una quota per il co-finanziamento nazionale (preventivato nella legge di Stabilità in 24 miliardi) e la quota dei co-finanziamenti regionali da destinare ai Por. La partita complessiva di 55 miliardi, per la Puglia, si tradurrà in poco meno di 4 miliardi di euro. Il ministro ha anche annunciato un aumento della quota nettizzata per il 2014 (da 1 miliardo previsto dal decreto Barca a 1,8 miliardi, cifra uguale a quella del 2013) e l'impegno a chiedere a Bruxelles la nettizzazione del co-finanziamento dal rapporto deficit/pil. «Ciò per consentire un più ampio margine di manovra alle Regioni, alle quali si chiede da una parte di spendere e dall'altra di non farlo per non infrangere i vincoli. Il patto troppo stretto, però, non può essere una condizione sufficiente per spiegare una certa incapacità di spesa dimostrata dalle Regioni».

Progetto Napoli Est: Zone franche urbane In pista task-force Si pesca negli Ordini

ETTORE MAUTONE

Zona franca urbana a Napoli est. Presentata ieri mattina, nella Sala Nugnes del Consiglio comunale di Napoli, un seminario informativo ad hoc. Al tavolo dei relatori - presieduto dall'assessore al lavoro e alle Attività produttive Enrico Panini, Nicola Buonfiglio per il ministero per lo Sviluppo economico), Francesco Monaco e Rocco Iemma per l'Anci. Presenti le associazioni datoriali, l'Ordine dei Commercialisti e quello dei consulenti del Lavoro. Le Zone franche urbane (Zfu) sono aree infra-comunali di dimensione minima prestabilita dove si concentrano programmi di defiscalizzazione per l'incentivazione di piccole e micro imprese già attive o che intendono insediarsi nell'area individuata dal Comune. L'intervento sarà gestito in modo integrato, attraverso la costituzione di un gruppo di lavoro che vedrà coinvolti i diretti referenti territoriali, le municipalità, e le associazioni di categoria e chiedendo supporto agli ordini professionali per assistere le imprese nella valutazione del loro progetto. Prevederemo inoltre misure di accompagnamento per viabilità, illuminazione e sicurezza in modo da aumentare la vivibilità e l'attrattività dell'area". "La ZFU sarà in grado di velocizzare la spesa attraverso un programma di defiscalizzazione per incentivare le micro e piccole imprese - ha continuato Monaco di Anci". "Il rilancio delle Zfu nella nostra città - avverte Panini - va ad innestarsi su importanti interventi di riqualificazione urbana e di sviluppo economico che insistono nella stessa area, mirati a migliorare la vivibilità da parte dei cittadini residenti, a rafforzare gli insediamenti produttivi presenti nell'area e a creare le condizioni per nuova occupazione". "Stiamo dedicando una doverosa attenzione alla Zfu di Napoli Est - aggiunge l'assessore della giunta de Magistris - perché rappresenta un contributo di valore per il rilancio economico e produttivo della città. "In Regione Campania attiveremo 9 Zfu - ha dichiarato Buonfiglio per il Mise - con un investimento in Campania pari a 100 milioni di euro. Per la Zona franca urbana di Napoli-est abbiamo stanziato un importo di 16 milioni e 200 mila euro di cui il 18 per cento riservati alle startup e 12 per cento per le imprese che operano nel settore manifatturiero". Il prerequisito sarà l'iscrizione alla Camera di Commercio. Le imprese potranno registrarsi a una piattaforma che il Mise metterà a disposizione, compileranno il form e invieranno la domanda in via telematica. Il Mise prevede di pubblicare apposito bando agli inizi del 2014. •••

Foto: Enrico Panini

BREVI

AUTONOMIE LOCALI Tributi e Finanziaria all'esame dei sindaci La situazione dei tributi locali a livello nazionale e regionale e la Finanziaria regionale saranno al centro dei lavori del Comitato esecutivo dell'Anci convocato dal presidente Mario Pezzetta per oggi alle 15.30 nella sede di piazza XX Settembre a Udine.**ENERGIA** Illuminazione pubblica Arriva il bando Sarà pubblicato entro i primi mesi del 2014 un bando destinato a migliorare l'efficienza energetica nei piccoli Comuni del Friuli Venezia Giulia con particolare riferimento all'illuminazione pubblica. Lo ha comunicato il servizio Gestione fondi comunitari della Regione in occasione dell'evento annuale del Por Fesr 2007-2013 sul risparmio energetico.**internet** L'agenda digitale parte dal Friuli Venezia Giulia Oggi alle 10.30, nella sede romana della Regione, sarà illustrato il progetto "Go on Italia" per lo sviluppo dell'agenda digitale. Tale progetto, partendo dal Fvg, si pone l'obiettivo di aiutare cittadini, imprese, pa a crescere attraverso un maggiore uso della rete internet. Partecipano, tra gli altri, la presidente Serracchiani e il presidente di Wikitalia Luna.**economia** Il centrodestra incontra le categorie I capigruppo della coalizione di centrodestra in Consiglio regionale Alessandro Colautti, Roberto Dipiazza, Riccardo Riccardi e il portavoce della coalizione Renzo Tondo hanno incontrato i rappresentanti delle categorie economiche di Coldiretti Fvg, Artigiani Fvg e Industriali di Udine nonché quelli di diverse associazioni di categoria per un confronto su molti temi che non trovano risposte nella finanziaria 2014 della giunta Serracchiani. I gruppi della coalizione di centrodestra manterranno un filo diretto con tutte le categorie proseguendo con altri incontri nelle singole province.**TRASPORTI** Orario dei treni, sos dei sindacati Filt Cgil, Fit Cisl e Ultrasporti, in una lettera alla Regione e a Ferrovie dello Stato, lanciano l'sos trasporti ferroviari. Da un lato, infatti, esprimono apprezzamento per le risorse stanziata nella Finanziaria regionale per il trasporto pubblico su rotaia (2,5 milioni di euro in più) e per i collegamenti con Milano e Roma (1,5 milioni di euro in più) ma, dall'altro, evidenziano che tale sforzo economico «rischia di essere vanificato dalle scelte operate sul nuovo orario ferroviario e sulle modalità di servizio dei nuovi treni Freccia Argento da e per Roma e da e per Milano».

Provincia

I rimborsi dell'Imu Lettera al governo «Pronti a dimetterci»

E' il sindaco Gianni Cattaneo ad aver inviato la missiva al presidente del Consiglio, dopo aver amaramente constatato l'ennesima giravolta del Governo sul tema dell'imposta sulla casa. Anche qui, infatti, i cittadini e l'ente locale si sono trovati alle prese con l'amara sorpresa della restituzione solo parziale del mancato gettito relativo alla seconda rata Imu, abolita. A farne le spese, a Monte Marengo come ovunque, i contribuenti e il Comune. E' per questo motivo che Cattaneo ha scritto a Letta e ai ministri Graziano Delrio e Fabrizio Saccomanni (oltre ai presidenti Anci), per far presente tutto il proprio sconcerto e lanciare l'allarme. «Ritengo che i Comuni che hanno adeguato l'aliquota base dell'Imu in sede di prima applicazione di questa tassa nel 2012, al fine di dare certezza all'equilibrio economico finanziario del proprio comune senza dover ulteriormente ridurre la quantità e qualità dei servizi, non debbano subire le conseguenze di un provvedimento capestro teso a salvaguardare prevalentemente la situazione determinata dai Comuni di grandi dimensioni». Senza ricevere quanto stabilito nel 2012, le casse del Comune andrebbero inevitabilmente in sofferenza, ma quelle dei cittadini, ancora una volta vessati, non starebbero certo meglio. Su questa base, Cattaneo chiede che il gettito non venga ridotto, perché «se questo non dovesse avvenire la scrivente amministrazione si troverebbe costretta ad accertare un bilancio in disavanzo e, non volendo ulteriormente premere sui bilanci familiari, a rassegnare le proprie dimissioni».n C. Doz.

MANDAS

Come salvare i piccoli Comuni

. Quattro proposte per salvare i piccoli Comuni dalla bancarotta. Umberto Oppus, sindaco di Mandas e direttore Anci, in occasione delle recenti riunioni della Conferenza unificata Stato Regioni ha presentato un documento con elencate le quattro principali richieste delle amministrazioni locali. Le priorità sono: esenzione del patto di stabilità per i Comuni sotto i cinquemila abitanti o, in alternativa sotto i tremila, rinvio delle funzioni associate al primo gennaio 2015, previsione di un aumento del fondo destinato alle funzioni associate e alle Unioni intercomunali per stimolare l'associazionismo, previsione di un fondo straordinario di interventi cantierabili per i piccoli Comuni. Sono gli stessi argomenti affrontati in occasione della Festa nazionale dei piccoli Comuni d'Italia che quest'anno si è tenuta a Ortacesus. (sev. sir.)

FINANZA LOCALE

17 articoli

L'intervista «Se si parla di patrimoniale partiamo dall'imposta sulla prima casa»

Taddei, l'economista del nuovo team: «Rimettere l'Imu per ridurre l'Irpef»

Alessandro Trocino

NOTIZIE CORRELATE

ROMA - «Se vogliamo parlare di patrimoniale, dobbiamo concentrarci prima di tutto sul ripristino dell'Imu sulla prima casa. Poi vedremo». Ha le idee chiare Filippo Taddei, macroeconomista e docente della Johns Hopkins University, che Renzi ha nominato responsabile economico della sua segreteria, nonostante sia stato candidato con Pippo Civati.

Se lo aspettava?

«Una sorpresa assoluta. Ho ricevuto un messaggio alle 7.20 del mattino, mentre accompagnavo i figli a scuola, come faccio tutti i giorni».

L'ha scelta Renzi? In quanto civatiano?

«Mi ha scelto lui, certo, ci mancherebbe. E spero e credo che l'abbia fatto non per riempire una casella ma perché mi stima».

Lei ha scritto per Civati il programma economico, spesso critico con il governo. Non entrerà in conflitto con Renzi e Letta?

«Non la metterei in questi termini. Quando accetti, porti le cose che hai da offrire. E se mi hanno scelto è anche per la fiducia che hanno nella mia capacità di fare sintesi».

Quale sarà la sua priorità?

«Ripristinare la centralità del lavoro nella società italiana. Il lavoro non conta più come un tempo».

E come si fa a ridargli centralità?

«Innanzitutto riducendo le imposte sul reddito da lavoro. E siccome bisogna essere responsabili e concreti, se vogliamo parlare di riduzione di imposte, dobbiamo parlare anche di riduzione della spesa pubblica».

Non è facile.

«Un contributo importante arriva dalla spending review. È un tema sul quale abbiamo puntato molto nella campagna con Civati. La riduzione di spesa degli organi esecutivi, legislativi e affari esteri, che in Italia è dell'un per cento di Pil più alta della Gran Bretagna, dello 0,7% della Germania e dello 0,8% della Spagna. Sta lavorando bene su questi temi l'economista Roberto Perrotti. Serve una drastica riduzione dell'imposta sul reddito, una riduzione fiscale nell'ordine del 7-10 per cento».

Un programma ambizioso.

«Non è una cosa che si può realizzare in due mesi. È un programma di legislatura. Ma è la direzione da seguire».

Finora il dibattito è stato monopolizzato dall'abolizione dell'Imu.

«Una discussione incredibile, una battaglia ideologica. Era evidente a tutti che si trattava di tempo perso, visto che parliamo di un'imposta pari, in media, a 250 euro a famiglia all'anno e che quasi il 30 per cento della popolazione ne era già esente. Come si fa a fermarsi a parlare tutto questo tempo di questo tema, quando se un datore di lavoro vuole aumentare di 100 euro lo stipendio di un lavoratore, nella sua busta paga ci finiscono solo 40 euro?».

Il Pd si è piegato, sono le larghe intese. Per ripristinare l'Imu bisogna però convincere il Nuovo centrodestra.

«La mia responsabilità è fare in modo che il Pd abbia una proposta coerente e concreta e orientata a correggere gli errori del passato. Prima correggiamo le storture, poi andiamo avanti. Naturalmente bisogna vedere se si creano le condizioni politiche, ma questa è una cosa che non è di mia competenza. Sarà il segretario a stabilire modi e tempi del cambio di rotta».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Chi è

Gli studi e la carriera

Filippo Taddei, 37 anni, economista, laureato a Bologna nel 2000, si è perfezionato alla Columbia University di New York prima di diventare ricercatore al Collegio Carlo Alberto e assistant professor alla Johns Hopkins University

L'incarico

Consigliere economico di Pippo Civati, con il quale ha scritto la mozione di candidatura alla segreteria, è appena entrato a far parte della squadra di Matteo Renzi e per il Partito democratico sarà responsabile dell'Economia

FISCO E CONTRIBUENTI

Per il versamento Imu check-up delle delibere

Luigi Lovecchio

u pagina 20

Prima di passare alla cassa il 16 dicembre, occorre esaminare con attenzione le delibere comunali sull'Imu pubblicate sul sito dell'ente entro lunedì scorso. Questo perché le variabili in gioco sono numerose. Si va dalle assimilazioni all'abitazione principale ai valori di riferimento delle aree edificabili.

Le assimilazioni facoltative all'abitazione principale sono diventate tre, dopo le modifiche apportate dal Dl 102/2013. Le prime due, che fanno parte della disciplina originaria del tributo, riguardano le unità immobiliari non locate di anziani e disabili residenti in istituti di ricovero o di cittadini italiani residenti all'estero. È possibile che l'assimilazione sia stata deliberata nel 2012. Se la delibera non è stata revocata, o la sua efficacia temporale non era espressamente limitata all'anno scorso, la stessa vale anche per il 2013. L'atto consiliare potrebbe però essere stato adottato per la prima volta quest'anno. Poiché i termini per deliberare scadevano il 30 novembre, potrebbe essere accaduto che la decisione sia stata assunta dopo la scadenza dell'acconto di giugno. In questo caso, la delibera ha effetto retroattivo, con la conseguenza che i contribuenti interessati vantano un credito pari all'imposta versata in prima rata. Il credito potrà essere scomputato dall'imposta dovuta sugli altri immobili o anche, se del caso, dalla differenza della mini-Imu dovuta entro il 16 gennaio 2014, se il Comune ha deliberato nel 2013 una aliquota maggiore del 4 per mille. Per tutte le "vecchie" assimilazioni facoltative, il saldo di dicembre non deve essere mai versato.

Una nuova facoltà riguarda il comodato gratuito a parenti in linea retta entro il primo grado, a condizione che il comodatario adibisca il fabbricato ad abitazione principale. In questo caso, l'assimilazione vale solo per il saldo. Questo significa che il 16 dicembre resta dovuto il conguaglio sul primo semestre con le aliquote 2013, rispetto a quanto già versato a titolo di acconto. Inoltre, il Comune potrebbe aver posto delle condizioni per l'assimilazione, per esempio il possesso di determinati valori Isee.

Un'altra variabile è data dai valori di riferimento delle aree edificabili, che i Comuni possono deliberare (articolo 59 del Dlgs 446/1997) a fini di orientamento per i contribuenti. Inoltre, se il soggetto passivo si adegua a questi importi, il Comune non può in futuro rettificarli. Da qui, la valutazione di opportunità in ordine al pagamento del saldo sull'imponibile derivante dai regolamenti locali. Se però il contribuente ha ragioni di ritenere che l'effettivo valore di mercato del suolo sia inferiore, potrà discostarsene.

I Comuni non hanno invece alcun potere sui fabbricati-merce non locati delle imprese costruttrici. Per queste tipologie, la seconda rata non è dovuta, ma occorre conguagliare quanto pagato in prima rata con l'aliquota deliberata per il 2013. Non bisogna inoltre dimenticarsi di presentare la dichiarazione Imu entro la fine di giugno 2014. Questo adempimento è infatti condizione di applicabilità dell'agevolazione. Se non lo si fa, il mancato pagamento del saldo risulterà sanzionabile.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

16

Lunedì prossimo la scadenza dei pagamenti

Che cosa cambia

01|COMODATI

I Comuni possono aver assimilato all'abitazione principale le case date in comodato ai figli. L'eventuale assimilazione vale solo per il saldo, per cui il 16 dicembre va versato un conguaglio nei Comuni che hanno alzato l'aliquota rispetto al 2012

02|ASSIMILAZIONI

Le altre assimilazioni possibili, riservate ad anziani lungodegenti o cittadini residenti all'estero, erano già previste nel 2012, ma i Comuni possono aver deliberato nuove regole anche dopo l'acconto di giugno. Da queste dipende l'eventuale versamento del saldo

Nuovi benchmark

Costi standard sanitari nell'ingorgo di fine anno

Roberto Turno

Un benchmark tra tutte le regioni migliori per i conti e i fondamentali di gestione nel 2012, per fare poi il «benchmark del benchmark». Nel pasticciaccio della legge di stabilità le regioni, almeno quelle del Nord, speravano che potesse finire anche il cambio delle regole attuali per la determinazione dei costi standard sanitari. Il tam tam tra i governatori è andato avanti sotto traccia in queste settimane, in parte (ma solo in parte) attutendo le resistenze soprattutto del Sud. E secondo alcuni anche dei ministeri dell'Economia e della Salute. Ma la mancata convocazione della Stato-regioni di domani, dalla quale si attendeva anche il via libera al riparto dei 107 miliardi del 2013 per la sanità, rischia seriamente a questo punto di far saltare anche solo la possibilità di inserire la riforma almeno già nella manovra di bilancio per il prossimo anno. Riforma (eventuale) che allora - situazione politica permettendo - potrebbe finire in uno dei classici provvedimenti che puntualmente arrivano a ridosso di Capodanno.

Benchmark tra asl e ospedali, punto e a capo. L'ospitalità nella legge di stabilità della riforma per cambiare le regole del gioco sui costi standard sembra essere diventata solo una speranza. Almeno al momento. Anche a dispetto delle dichiarazioni fatte una settimana fa da più governatori dopo l'ultimo incontro tra il Governo e le regioni. I tempi infatti si assottigliano sempre di più: la prossima Stato-Regioni sarà spostata alla settimana prossima, mentre per la legge di stabilità si avvicina il momento della scelta degli emendamenti, prima in commissione Bilancio, poi in aula. Dove la ex legge Finanziaria è attesa teoricamente da lunedì prossimo, salvo non improbabili rinvii. Come dire: per la formalizzazione dell'eventuale emendamento sui nuovi costi standard sanitari gli spazi diventano di ora in ora sempre più stretti. Col risultato che un ripescaggio della riforma potrebbe avvenire solo con un diverso veicolo legislativo magari di fine anno.

Insomma, un rompicapo. Che si accompagna anche ai tempi per l'accordo tra Governo e regioni sul «Patto per la salute», che Beatrice Lorenzin contava di incassare entro fine anno, se non addirittura sotto Natale: il fatto è che la trattativa non è affatto decollata e per l'intesa finale circola sempre più l'ipotesi di un rinvio addirittura verso la fine di gennaio. Stessa sorte, ovvero tempi diluiti anche se stavolta sembrerebbe soltanto di una settimana, per il riparto dei fondi sanitari di quest'anno: dalla Salute (e dall'Economia) non è ancora arrivata alcuna proposta. Proposta che, peraltro, i governatori dovrebbero poi discutere fra di loro per far quadrare un benchmark che altrimenti, se applicato alla lettera, rischierebbe di penalizzare troppo alcune regioni "vecchie". Come, si dice, la Liguria e forse anche la Basilicata. Di qui la necessità di operare alcune correzioni di rotta, utilizzando quote di premialità accantonate dagli esercizi precedenti. E questo perché anche le regioni cosiddette "ricche", che in questi anni hanno in parte ceduto qualcosa per quelle più in difficoltà, ormai non ce la fanno più a perdere quote di finanziamento. E il benchmark, purché sia, diventa oggi per loro un salvagente indispensabile. Con buona pace per la solidarietà, almeno quella che c'era stata fino all'anno scorso.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Imu

Rischio stangata sulle terze case

Andrea Bassi

Rischio stangata sulle terze case. Un emendamento propone di portare al 12,6 per mille il balzello se questi immobili sono nel Comune di residenza. Bassi a pag. 11 R O M A Le speranze di dribblare l'appuntamento del 16 gennaio con la mini-Imu ormai sono ridotte ad un lumicino. Dieci milioni di famiglie saranno chiamate a pagare il balzello pari al 40% dell'aliquota che eccede quella base del 4 per mille. In pratica la quota lasciata scoperta dal governo con la cancellazione della seconda rata della tassa. L'unica chance, a questo punto, rimane la possibilità di rendere detraibile l'importo che si pagherà a gennaio dalla nuova imposta sulla casa, la Tasi. Ieri alla Camera, dove è in discussione la legge di stabilità, è stato effettuato un lavoro di scrematura degli oltre 3.000 emendamenti. Ne sono sopravvissuti poche centinaia. Tra questi la proposta «Rughetti» per permettere, appunto, di scontare la mini-Imu dalla Tasi. Il problema è che per finanziare i circa 400 milioni di euro necessari allo sgravio, l'emendamento propone di portare fino al 12,6 per mille il balzello sugli altri immobili a partire dalla terza casa e che sono situati nello stesso Comune di residenza del contribuente. Insomma, una vera e propria stangatina. «Si tratta», spiega a Il Messaggero il firmatario dell'emendamento, il renziano Angelo Rughetti, «di una extrema ratio. Stiamo ragionando assieme al governo», aggiunge, «per trovare altre soluzioni». Che al momento però, non si vedono all'orizzonte.

LE ALTRE MODIFICHE Sul tappeto c'è solo una seconda proposta per recuperare soldi da destinare ai Comuni per permettere sconti sulla Tasi, quella che ha per primo firmatario un altro renziano, Edoardo Fanucci. L'emendamento propone di portare l'aliquota per tutte le case a partire dalla seconda abitazione, all'11,6 per mille. Tra le altre modifiche alle quali sta lavorando il governo, ce n'è anche una per allargare le risorse del fondo taglia-cuneo ed andare incontro alle richieste del presidente di Confindustria Giorgio Squinzi. Il governo starebbe lavorando ad un emendamento per convogliare nel fondo anche entrate una tantum, come quelle che dovrebbero arrivare dalla conclusione dell'accordo con la Svizzera per il rientro dei capitali italiani illecitamente espatriati. Somme che si andrebbero ad affiancare a quelle della spending review a cui sta lavorando, invece, il commissario straordinario Carlo Cottarelli. Sulle pensioni, invece, è ormai data quasi per certa l'indicizzazione all'inflazione (ma potrebbe essere limitata al 95%) degli assegni fino a quattro volte il minimo (circa 2.000 euro). Si torna a parlare anche di stadi: Forza Italia, con un emendamento firmato da Renato Brunetta, ha rilanciato il tema della costruzione di nuovi impianti. La proposta darebbe la possibilità di edificare case e uffici anche in zone non limitrofe alle nuove costruzioni. Gli stadi, secondo l'emendamento Brunetta, verrebbero dichiarati «opere di preminente interesse sociale e nazionale». Sulla scia, per esempio, di quanto si è fatto per l'Ilva di Taranto. Torna in ballo anche il tema delle spiagge: tra le proposte di modifica segnalate dai gruppi che saranno discusse a partire da domani dalla commissione, ve ne sono alcune che riguardano il demanio marittimo. Tra le opzioni in campo anche la vendita, proposta ancora una volta da un emendamento di Forza Italia a prima firma di Ignazio Abrignani. Molto simile un emendamento di Ncd, e siglato in calce da Sergio Pizzolante, con la variante che i terreni identificati vengono attribuiti ai proprietari degli stabilimenti balneari con un diritto di superficie della durata di 50 anni. Andrea Bassi

5,75 6 5 6 5 6 4/4,5 5 4,8 ANSA Fonte: Uil Torino Napoli Ancona Roma Catania Milano Genova Bologna Messina Verona Perugia Catanzaro Cagliari Potenza Palermo 33 euro Aliquote (per mille) QUOTA MEDIA NAZIONALE per 12,6 milioni di contribuenti in 2.200 Comuni La mini Imu Quanto si dovrebbe pagare nei principali comuni Quota media da pagare: 40% aumento 2013 (in euro) 58 51 45 43 42 39 30 26 25 22 18 17 16 14 10

IL PESO DEL FISCO

Odissea Imu: nuovo aumento E il Pd rispolvera la Tobin tax

Lunedì scade la seconda rata con sorpresa: importi maggiorati rispetto all'acconto I democratici rivogliono l'imposta sulla finanza, già fallimentare col governo Monti
Gian Battista Bozzo

Roma Cinque giorni utili per fare i calcoli della seconda rata Imu, che scade lunedì 16, e in molti casi il contribuente si troverà di fronte a una brutta sorpresa. L'importo del versamento sarà più elevato dell'acconto pagato in giugno in tutti i Comuni che hanno aumentato le aliquote rispetto al 2012: la prima rata infatti era pari alla metà dell'imposta versata nel 2012, e gli incrementi di aliquota decisi quest'anno dalle amministrazioni comunali si scaricano del tutto sulla seconda rata. Un esempio: se l'aliquota passa dal minimo al massimo (cioè dallo 0,76% all'1,06%) su un valore catastale di 100mila euro, il contribuente dovrà versare un saldo di 680 euro contro i 380 euro dell'acconto. Non solo. Mentre il maxi-saldo non è certo per tutti i 15,3 milioni di cittadini interessati, un aumento è scontato per tutte le 700mila imprese che verseranno l'Imu. Per capannoni, alberghi, centri commerciali e altri immobili della categoria catastale «D», il moltiplicatore della base imponibile è passato dal 60% al 65%, con un incremento generalizzato superiore all'8%. Anche questo aumento si scarica interamente sul saldo di dicembre. Si dovrà pagare l'Imu anche sui terreni agricoli non coltivati o sui fondi affittati a terzi, o ancora sui terreni coltivati dai proprietari che non hanno la qualifica di imprenditore agricolo o coltivatore diretto. Il tutto in un marasma di incertezze normative e ritardi nel comunicare le aliquote: basti pensare che l'ultimo giorno utile per rendere pubbliche le eventuali maggiorazioni nei siti internet dei Comuni era lo scorso lunedì. L'erario si aspetta almeno 10 miliardi e mezzo di entrate, che potrebbero essere di più con l'aumento delle aliquote, più 4 miliardi abbondanti dal conguaglio per i rifiuti e un miliardo dalla maggiorazione Tares che andrà allo Stato. Quanto alla cosiddetta «minimu» - il versamento del 40% del conguaglio fra l'Imu 2012 e 2013 sulla prima casa - fissata per gennaio, alla Camera emerge una soluzione piuttosto pasticciata. In breve: il contribuente versa la «mini-Imu», poi il Comune gli consente di detrarla dalla Tasi (la nuova tassa sulla casa) e allo stesso tempo aumenta l'aliquota sugli immobili dal terzo in poi per recuperare il gettito. Alla fine, paga chi possiede più di due immobili. Il tutto è contenuto in un emendamento Pd alla legge di Stabilità, presentato alla commissione Bilancio della Camera, che da domani incomincia a esaminare le proposte di modifica. Fra gli emendamenti anche una revisione della cosiddetta «Tobin tax», l'imposta sulle transazioni finanziarie. Dopo l'esperienza fallimentare della versione attuale della tassa, che ha fruttato 159 milioni contro il miliardo previsto. La proposta del Pd prevede una doppia aliquota: una dello 0,01% sulle operazioni nei mercati regolamentati e dello 0,1% su quelli non regolamentati. Una tassa che rischia di strozzare il già asfittico mercato finanziario italiano. La commissione esaminerà anche la proposta di «Google tax» sui profitti dei giganti del web generati in Italia, e quella di aumentare le tasse sui giochi per indicizzare un maggior numero di pensioni. Confermato anche l'emendamento che istituisce un fondo, alimentato dai supposti risparmi della spending review, destinato alla riduzione del cuneo fiscale per lavoratori e imprese.

10,5

miliardi Le entrate attese per la seconda rata Imu su seconde case e capannoni in scadenza il 16 dicembre

0,01% L'aliquota della Tobin tax per transazioni su mercati regolamentati, lo 0,1% per quelle fuori dai mercati

LE PROPOSTE SOPRAVVISSUTE WEB TAX: OBBLIGO PARTITA IVA ITALIANA Tassa i profitti delle multinazionali online (come Google o Amazon) derivati dalle vendite e dalla pubblicità fatte in Italia. Servizi e prodotti online di multinazionali del web potranno essere acquistati, in Italia, solo tramite una partita Iva italiana. Stessa cosa per la vendita degli spazi pubblicitari online **ESENZIONE TASI PER FONDAZIONI CON SOCI PUBBLICI** Esentate dal pagamento della Tasi le fondazioni costituite da soci pubblici per finalità culturali d'interesse generale, senza scopo di lucro. L'esenzione potrà essere concessa tramite regolamenti comunali **PENSIONI INDICIZZATE FINO A 4 VOLTE MINIMO** Per il 2014 indicizzazione delle pensioni al

100%: adeguamento totale al costo della vita per gli assegni fino a 4 mila euro lordi al mese (quattro volte il minimo Inps). Blocco dell'adeguamento al costo della vita per gli assegni che superano di 5 volte il trattamento minimo lordo Coperture Tagli alla spesa pubblica Aumento della tassazione sui giochi d'azzardo 60 milioni nel 2014 800 milioni nel 2015 1,5 miliardi nel 2016-2017 FONDO PER I CAPITALI DALLA SVIZZERA Creazione di un fondo in vista dell'accordo tra Roma e Berna dove confluirebbe il pagamento di una «una tantum» sul capitale esportato in Svizzera e il versamento di una aliquota annuale da parte delle banche elvetiche, che fungerebbero da sostituiti di imposta FONDO SALVA CUNEO Al fondo andranno tutte le risorse della spending review salvo quelle già impegnate, le maggiori entrate dell'attività di contrasto dell'evasione fiscale e quelle derivanti da nuovi provvedimenti fiscali in materia di attività finanziarie e tassazione degli acquisti di servizi per via telematica 60% 40% Le risorse che andranno nel fondo dovranno andare ai dipendenti alle imprese AUMENTARE DETRAZIONI CUNEO E RIDURRE PLATEA Da 690 euro per un reddito complessivo fino a 35 mila euro che passa a 980 euro per un reddito complessivo fino a 28 mila euro . Le detrazioni andranno via via a ridursi fino ad arrivare alla soglia di 55 mila euro. IMU DETRAIBILE DALLA TASI La mini Imu di gennaio dovrà essere detraibile dalla Tasi e coperta con l'innalzamento dell'aliquota sopra il 12,6 per mille sulle case dalla terza in poi PRIVATIZZAZIONE SPIAGGE Vendita dei terreni del demanio marittimo «occupati da manufatti di qualsiasi genere connessi al suolo, comprese le aree occupate da strutture e attrezzature». Il concessionario, entro 180 giorni, può esercitare il diritto di prelazione nell'acquisto. Sanatoria sui contenziosi sui canoni per le concessioni pendenti al 30 giugno 2013: il contenzioso si chiude con il pagamento del 25% delle somme dovute, con un tetto di 200mila euro NO BOLLO CON GIACENZA C/C MAX 5 MILA EURO Eliminazione dell'importo fisso di 34,20 euro dell'imposta di bollo su estratti di conti correnti e di depositi titoli quando il valore medio annuo dei prodotti finanziari non supera i 5 mila euro al mese Aumento al 2,5 per mille dell'aliquota proporzionale dell'imposta di bollo DESTINARE 50% MULTE ALL'ANAS Il 50% dei proventi delle multe dovranno essere destinati in via prioritaria all'Anas per la manutenzione straordinaria e messa in sicurezza della rete stradale ed autostradale 550 MILIONI CONTRO CONSUMO SUOLO Aumentate le risorse da destinare agli interventi contro il dissesto idrogeologico: 150 milioni di euro per il 2014 e 200 milioni per ciascuno degli anni 2015 e 2016, per un totale di 550 milioni 300 MILIONI PER EDILIZIA SCOLASTICA Per la riqualificazione e la messa in sicurezza delle istituzioni scolastiche statali 100 milioni di euro per ciascuno degli anni 2014, 2015 e 2016 TOBIN TAX SU TUTTI PRODOTTI DERIVATI Estendere la base imponibile della Tobin tax , ma allo 0,01%, a tutti i prodotti cash e derivati su mercati regolamentati e tassare allo 0,1% tutti gli altri prodotti al di fuori dei mercati

Comune e partecipate

Su Bologna scoppia la bomba-derivati

Esposizioni milionarie, ma il sindaco Merola (Pd) fa censurare i dati di Bankitalia. Con l'aiuto del M5S
ANTONIO AMOROSI

Matteo Renzi avrà pure polverizzato il vecchio gruppo dirigente Pd ma per ora le pratiche dei «democratici» restano sempre le stesse. È il caso di Bologna, dove il neorenziano sindaco Virginio Merola ha fatto calare la censura su un'inchiesta giornalistica che attesta la presenza di titoli derivati nel Comune e nelle sue partecipate. Gli Enti hanno contratto derivati per molti milioni di euro e sono fortemente esposti con gli istituti di credito. Dati di Banca d'Italia che con la sua Centrale dei Rischi ne sintetizza lo stato di debito e confermati da Anatos, società italiana del settore tra le più accreditate. Ma la cosa non si può dire. E gli Enti locali negano l'evidenza. Risale ad alcune settimane fa l'inchiesta che pubblico io stesso su affaritaliani.it. Coinvolge, oltre al Comune, le partecipate di Bologna Hera (acqua e gas), Interporto (centro logistico), Tper (trasporti), Atc (sosta), Acer (case popolari). Il primo anno in cui si può verificare che il Comune paga derivati è il 2005, cioè il primo anno in cui Bankitalia obbliga gli istituti di credito a comunicarne la presenza; i pagamenti sono proseguiti fino al 2012. Da alcune stime le cifre sembrano imponenti. A queste si aggiungono pagamenti per 9 milioni con Dexia Crediop, una banca franco-belga specializzata in derivati e che ha numerosi contenziosi con gli enti pubblici italiani per "spese occulte". Interporto ha invece un'esposizione a medio-lungo termine di 62 milioni, a breve di 9 milioni 700mila e derivati da 6 milioni 400 mila con numerose banche; Atc un'esposizione da 13 milioni e derivati da 1 milione con Unicredit; Acer è esposta per 44 milioni e mezzo e derivati da 1 milione con Mps. La documentazione di Hera risulta irreperibile ma la partecipata comunica di avere dei derivati anche se non si sa con chi e di quanto. Un quadro allarmante senza considerare che i derivati contratti sulla piazza di Londra non appaiono nella Centrale dei Rischi di Banca d'Italia! Vengo invitato a una commissione di bilancio del Comune, insieme alla vicesindaco Silvia Giannini (consigliera del cda di Cir di De Benedetti) e ai rappresentanti delle partecipate. La presiede un consigliere del M5S, Marco Piazza. Le partecipate ammettono di aver contratto «solo swap». Che sono derivati, come spiega Bankitalia! Dopo poco parla la vicesindaco: «Il Comune non ha mai contratto derivati». È il mio turno e invitato a parlare appoggio la documentazione sul tavolo. Non passa un minuto che una rappresentante di una partecipata inizia a urlare e dietro a lei i consiglieri del Pd e la vicesindaco: «Lei non può avere quella documentazione e i consiglieri non possono parlarne». È caos. Neanche hanno guardato cosa ho appoggiato sul tavolo. I consiglieri d'opposizione Lorenzo Tomassini, Michele Facci (Forza Italia) e Federica Salsi (Misto) protestano. Siamo al limite della rissa. «Ma io non sono un consigliere quindi non ho eventuali vincoli, anzi come giornalista ho il diritto dovere di informare...», dico. Pubblico on line i documenti di Bankitalia. Niente, si decide di interrompere tutto. Il grillino Piazza cerca il segretario generale per un parere ma risulta irreperibile già alle 4 del pomeriggio. Commissione sospesa. Una settimana dopo arriva il parere del segretario che Piazza invia ai consiglieri comunali: «La commissione non può avere luogo». Caso chiuso. I documenti «sono riservati». Il grillino Piazza risponde agli attivisti del Movimento che chiedono spiegazioni: «Sensazionalismo, escludo la presenza di derivati». Altro che paladini della trasparenza! Interpellati, gli ultimi tre assessori al bilancio del Comune, Flavio Delbono (giunta Vitali), Gianluca Galletti (giunta Guazzaloca, oggi sottosegretario del governo) e Paola Bottoni (giunta Cofferati) rispondono all'unisono che non ne sanno niente, ma confermano anche di non aver guardato la Centrale dei Rischi. Strano, visto che qualcuno quei contratti li ha firmati e quel qualcuno deve essere il sindaco o, eventualmente, un assessore o un dirigente comunale. Di chi è la manina?

REBUS FISCALE

Ancora incerte le aliquote Imu in 2700 Comuni

Il conto alla rovescia inesorabile ci avvicina alla data del 16 dicembre, quando si dovrà pagare la seconda rata dell'Imu per le abitazioni di lusso, i terreni agricoli incolti o in affitto, le ex abitazioni di anziani in casa di riposo o residenti all'estero sfitte, le seconde case e loro pertinenze, gli uffici categoria A/10, i negozi, i depositi, i fabbricati strumentali e le aree fabbricabili. Eppure, a meno di una settimana dalla scadenza, ancora non è dato sapere quali sono le aliquote comune per comune: a ieri, infatti, solo 5.340 comuni su 8.000 avevano comunicato al dipartimento delle Finanze le loro delibere. Un disagio per gli abitanti di circa 2.700 comuni, che saranno costretti a ricorrere ai siti internet del loro municipio, non sempre modelli di chiarezza. Per non parlare dell'1% di comuni che il sito internet neanche ce l'ha. Il ritardo dei comuni nel comunicare i dati al ministero complica anche il lavoro del Parlamento a pochi giorni dall'approvazione definitiva della legge di stabilità, nella quale dovrebbe essere compresa la compensazione per la mini-Imu in arrivo il 16 gennaio e che piovcherà sulla testa dei contribuenti residenti nei comuni che hanno alzato l'aliquota sopra la soglia base del 4 per mille. Anche in questo caso l'incertezza regna. Nessuno sa a quanto ammonterà la quota del 40 per cento dell'extragettito che i comuni avevano messo in conto di incassare e che, in seguito all'abolizione dell'Imposta municipale unica sulla prima casa, sarà scaricato sulle spalle di circa 10 milioni di famiglie.

L'indagine condotta da ItaliaOggi sulla riscossione dell'imposta nei capoluoghi di regione

Aliquote Imu da mal di testa

Rincarate e moltiplicate. A Bologna 11 differenti delibere

Aliquote Imu senza soluzione di continuità. Alla difficile situazione derivante dalle scadenze ravvicinate va ad aggiungersi il marasma delle tipologie di aliquote. Non sono pochi, infatti, i comuni che, oltre ad aumentare le aliquote sull'abitazione principale, hanno anche moltiplicato le tipologie esistenti. Emblematico il caso di Bologna dove, sono state deliberate ben 11 tipologie aliquote differenti, partendo da quella per l'abitazione principale (0,5%), passando per le abitazioni concesse in uso gratuito ai parenti e affini di primo grado (0,76%), fino alle unità immobiliari per lo svolgimento dell'attività lavorativa (0,94% per botteghe e negozi). Il capoluogo emiliano, però, non è il solo ad aver effettuato la moltiplicazione. All'indomani della scadenza del 9 dicembre (termine ultimo a disposizione degli enti locali per pubblicare le aliquote 2013) l'indagine condotta da ItaliaOggi ha messo in evidenza come ad accompagnare il comune di Bologna, nel complicato quadro della fiscalità locale, ci sono anche i comuni di Napoli, Roma, Torino. Per quanto riguarda il capoluogo piemontese se, da un lato, è vero che le aliquote non sono state ritoccate rispetto al 2012, fatto che di per sé esclude i contribuenti torinesi dal rischio del pagamento della mini Imu (40% della differenza con l'aliquota base) entro il 16 gennaio 2014, dall'altro lato è vero, però che le aliquote tra cui i contribuenti dovranno districarsi ben 7. Partendo dall'aliquota sulle seconde case (1,06%), passando per le aree fabbricabili (0,96%), fino alle unità abitative concesse in uso gratuito ai parenti di primo grado che la occupano come abitazione principale (0,76%). Leggermente meno complessa la situazione nella capitale e nel capoluogo campano. Napoli, infatti, nonostante abbia aumentato l'aliquota sull'abitazione principale passando dallo 0,5 allo 0,6%, ha suddiviso le aliquote in cinque tipologie: abitazione principale, immobili locati (a titolo di abitazione principale) con contratto concordato (0,8%), immobili locati (a titolo di abitazione principale) con contratto concordato a giovani coppie (0,66%), aliquote altri immobili (1,06%) e aliquote di categoria catastale D (1,06% per opifici, alberghi, pensioni, cinema, impianti sportivi). Sulla stessa lunghezza d'onda anche Roma che, dopo aver aumentato l'aliquota per l'abitazione principale (dallo 0,4% allo 0,5%), ha deliberato l'aliquota per gli alloggi assegnati dagli istituti autonomi per la case popolari (0,68%), quella per i fabbricati rurali ad uso strumentale (0,1%), unità immobiliari utilizzate per lo svolgimento della propria attività lavorativa (botteghe e negozi), teatri e cinema, immobili posseduti da Onlus (0,76%), tutti gli altri immobili (1,06%). Il rischio mini Imu. Capoluoghi di regione virtuosi al 60%. Di 21 città interessate ben 12 hanno scelto di riconfermare le aliquote 2012 sulla abitazione principale, senza andare, inoltre, a toccare le aliquote sulle altre abitazioni. Da notare, però, come in quasi tutti i comuni interessati, l'aliquota per le altre tipologie di abitazioni (seconde case in primis), era già pari all'1,06%. I restanti 9 capoluoghi (Ancona, Bologna, Genova, Milano, Napoli, Palermo, Perugia, Potenza, Roma) hanno invece giocato al rialzo sulla prima casa, facendo così cadere sulle spalle dei cittadini il pagamento della mini Imu. Minaccia, quest'ultima, che rischia di colpire in particolar modo i contribuenti meneghini. Il capoluogo lombardo, infatti, è quello che, tra tutti i capoluoghi di regione che hanno aumentato le aliquote sull'abitazione principale, ha deliberato gli incrementi maggiori. Posta, già dal 2012, l'aliquota massima del 1,06% per tutte le abitazioni diverse dalla principale, il comune di Milano è stato l'unico a far aumentare l'aliquota per la prima casa dello 0,2% passando dallo 0,4 allo 0,6%. Vie di fuga. Al di là dell'esempio virtuoso dei capoluoghi di regione, però, sono 2.436 i comuni che hanno aumentato l'aliquota prima casa rispetto al 2012 (si veda ItaliaOggi del 7 dicembre 2013) e che, quindi, costringeranno i contribuenti al saldo della mini Imu. Non è detta, però, l'ultima parola. Nel corso dei lavori al ddl Stabilità, in corso in Commissione bilancio alla camera, è stato, infatti, giudicato ammissibile l'emendamento a firma del coordinatore dei deputati Pd, Angelo Rughetti, per poter portare in detrazione la mini Imu dalla Tasi. L'idea di fondo è quella di fissare una Iuc (Imposta unica comunale) al 1,26% sulle abitazioni dalla terza casa in su. Così facendo verrebbe raggiunto il duplice risultato di reperire le risorse per finanziare le detrazioni Tasi sulla prima casa nel 2014 e rimborsare la mini Imu ai contribuenti chiamati alla

cassa entro il prossimo 16 gennaio. Resta da vedere, però, se la proposta, che ad oggi è solo stata dichiarata ammissibile, supererà anche nel merito il vaglio della V Commissione di Montecitorio per poter arrivare all'esame dell'Aula. © Riproduzione riservata

Le province si trasformano in città metropolitane

Le province uscite dalla porta, rientrano dalla finestra sotto la veste di città metropolitane. L'aula della camera ha approvato ieri un emendamento al ddl Delrio proposto dalla commissione affari costituzionali, che fa proliferare di improvviso il numero delle città metropolitane. Si prevede, infatti, che nelle province che sulla base dell'ultimo censimento, hanno una popolazione residente superiore a un milione di abitanti, possono essere costituite ulteriori città metropolitane. Al momento le province interessate sarebbero Bergamo, Brescia e Salerno. Ma ce ne sono altre, la cui popolazione è vicina al limite del milione di abitanti, che potrebbero presto essere coinvolte, come Padova, Verona e Caserta. La condizione è che l'iniziativa sia assunta dal comune capoluogo della provincia e da altri comuni che complessivamente rappresentino almeno 500 mila abitanti della provincia medesima. Dette città metropolitane subentrano alle province esistenti. Altra disposizione, non ancora approvata ma in dirittura, è quella per cui saranno dei segretari comunali e dei direttori generali delle province assorbite dalle città metropolitane le prime teste che salteranno. La commissione affari costituzionali ha presentato un altro emendamento che va in direzione fortemente contraria alle garanzie sul rapporto di lavoro del personale provinciale, sulle quali si era sperticato il ministro per gli affari regionali Graziano Delrio, appoggiandosi a un accordo con i sindacati, caratterizzato dalla particolarità di essere stato stipulato escludendo proprio l'Upi, cioè le province. L'emendamento all'articolo 10 dell'attuale testo del ddl Delrio prevede che «il segretario provinciale e il direttore della provincia, in carica alla data di entrata in vigore della presente legge, cessano in ogni caso dai rispettivi incarichi alla data del 30 settembre 2014». Per i segretari non si tratta necessariamente della perdita del posto di lavoro, ma si apre la possibilità di una loro messa a disposizione della struttura operante presso il Viminale e dell'apertura di un percorso, comunque complicato, di ricerca di nuovi incarichi. Le sedi vacanti negli enti locali non mancano, ma il rischio di un «passo indietro» per i segretari è evidente. Per quanto concerne i direttori generali, si tratta di incarichi necessariamente a tempo determinato, sicché la scadenza è in qualche modo connaturata alla tipologia stessa del lavoro svolto. Di certo, tuttavia, la legge interviene nel troncamento quei rapporti che si sarebbero potuti prolungare anche fino al 2015. Ma anche per il restante personale provinciale non ci sono buone notizie. L'emendamento prevede che i dipendenti della provincia soppressa mantengono la posizione giuridica ed economica in godimento all'atto del trasferimento alla città metropolitana, con riferimento alle voci fisse e continuative, compresa l'anzianità di servizio maturata. Non viene confermata, invece, la retribuzione variabile, legata al risultato, sebbene la contrattazione collettiva preveda la fissazione di specifici fondi a finanziarla. L'emendamento impone alle città metropolitane di riorganizzare i servizi entro sei mesi dal trasferimento del personale, modificando il trattamento accessorio «in relazione al nuovo assetto organizzativo». La norma suscita non poche perplessità, in quanto la città metropolitana ha ben poco da riorganizzare, visto che subentra in tutto e per tutto nelle funzioni provinciali, sicché gli assetti organizzativi non possono cambiare di molto. Sembra chiaro il messaggio: acclarato, come ha spiegato la Corte dei conti, che in effetti dal riordino delle province non deriveranno risparmi, l'unico sistema per dimostrare di contenere la spesa è agire sul costo del personale. La revisione organizzativa è il presupposto per consentire alle città metropolitane di agire esattamente su questa leva, contando sul fatto che il sindaco metropolitano sarà il sindaco del capoluogo, un soggetto che potrebbe non avere particolari remore nel rivedere al ribasso i costi. Inoltre, l'emendamento lancia anche un segnale rispetto al trattamento del personale provinciale che sarà trasferito dalle province «svuotate» verso altri enti, i quali potranno ancora a maggior ragione incidere negativamente sul trattamento economico dei dipendenti provinciali, i quali, dunque, verosimilmente saranno lo strumento per il contenimento di costi che, in altro modo, la riforma non riesce a garantire.

Osservatorio Cerved group sui pagamenti di p.a., partecipate e fornitori a giugno 2013

Sanità, una pessima debitrice

Il Ssn non ha liquidato l'82% delle fatture scadute

Gli interventi di sblocco del debito della Pubblica amministrazione (stimato da Bankitalia in 91 miliardi di euro per il 2012) non hanno sortito ancora gli effetti sperati: p.a., partecipate e aggiudicatari di gare della p.a. non saldano le loro fatture, o le liquidano in tempi sempre più lunghi. Ed è la sanità il settore meno virtuoso in termini di puntualità nei pagamenti. È la foto scattata da Cerved group, grazie a Payline, database sui pagamenti di oltre 2 milioni di operatori economici. I pagamenti. Oltre la metà (57%) delle fatture emesse dalla p.a. e scadute non sono state liquidate. Non va meglio tra le partecipate (37% di fatture non saldate), né tra gli aggiudicatari di gare della p.a. (36%). Il dato si riferisce a giugno, in linea con le informazioni del Mef, secondo cui i primi stanziamenti previsti dalle nuove norme sono stati liquidati a luglio. Quadro a tinte fosche anche quello che emerge prendendo in considerazione non il numero di fatture, ma il valore di quelle partite: gli enti pubblici hanno da saldare il 61% del valore delle fatture, le partecipate il 33% e i fornitori della p.a. il 31%. I settori. Esaminando gli enti pubblici per tipologia, si confermano le difficoltà del sistema sanitario nazionale che, nel secondo trimestre dell'anno, non è riuscito a pagare l'82% delle fatture scadute (78% in valore). Tra le partecipate, invece, si rileva un divario di fatture non liquidate in due settori: i servizi, all'interno del quale c'è la sanità (risulta non saldato il 68% delle fatture, il 62% in valore) e le utility (28% in termini numerici e il 30% a valore). La percentuale di fatture non pagate di fornitori è eterogenea in riferimento ai settori. Tuttavia le maggiori difficoltà si registrano tra società che operano nei servizi (spesso fornitori di enti del Ssn), nella logistica-trasporti e nelle costruzioni. I tempi. È di 51 giorni in media (108 compresi i tempi pattuiti) il ritardo con cui gli enti pubblici hanno saldato le fatture. Media che sale, per le partecipate, a 62 giorni (131 gg.). Per i fornitori è di 36 giorni (101 gg.). E pensare che la direttiva europea 2011/7/UE del 16 febbraio 2011, recepita in Italia dal dlgs 192/2012, stabilisce che il termine entro cui la p.a. deve pagare i suoi fornitori è di 30 giorni (60 in casi particolari).

Proposta cnel

Imprese, pagella alle p.a.

Il cittadino e le imprese potranno dare i voti sulla qualità dei servizi offerti dalle pubbliche amministrazioni. È la proposta del Cnel fatta ieri durante la presentazione della relazione annuale sui livelli e la qualità dei servizi della pubblica amministrazione. Cnel e Istat hanno intrapreso un percorso per costruire un sistema informativo sulle performance finali dell'attività delle amministrazioni pubbliche. Questo sistema si basa sugli indicatori del Benessere equo e sostenibile (Bes) elaborati da Cnel e Istat che consentono di spostare l'attenzione dai parametri economico/finanziari anche a parametri connessi con la qualità della vita e la percezione che ne hanno cittadini e imprese. «La disponibilità di questo sistema informativo integrato», ha detto Antonio Marzano, presidente del Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro, «consentirà di individuare le priorità strategiche necessarie per avviare un processo di cambiamento che superi la pratica negativa dei tagli orizzontali e indifferenziati». «Il fatto che ancora oggi gli italiani non sappiano quanto pagare di Imu è la prova evidente della debolezza del sistema pubblico», ha rimarcato poi il presidente del Cnel. Le incertezze che ancora gravano sulla imposta sulla casa, secondo Marzano, sono l'emblema «delle lungaggini procedurali, dei processi decisionali complessi e farraginosi e di una produzione normativa ridondante e talvolta contraddittoria, che caratterizzano e che sono la debolezza del nostro sistema pubblico».

L'intervento

Non solo Imu, pensiamo alle fasce deboli

Cesare Damiano

?LA LEGGE DI STABILITÀ DEVE CARATTERIZZARSI CON CHIARE INDICAZIONI DI SVILUPPO E DI EQUITÀ SOCIALE. NON È ACCETTABILE CHE SIA SOLTANTO L'IMU A TENERE BANCO ormai da mesi, mentre le proposte del Partito democratico rimangono in ombra. Così come non è ammissibile che di fronte a richieste di miglioramento delle normative che interessano imprese, lavoro, giovani e pensioni, la risposta sia sempre la stessa: non ci sono risorse. E i quattro miliardi di euro destinati confusamente alla eliminazione della tassa sulla prima casa, anche per i ricchi, dove sono stati trovati? La stessa solerzia vorremmo che fosse impiegata dal governo per trovare risorse analoghe da destinare alle questioni economiche e sociali. Da questo punto di vista condividiamo il «cambio di passo» teorizzato dal neo segretario del Pd Matteo Renzi. Vorremmo analizzare brevemente i contenuti sociali della legge di Stabilità evidenziando i progressi fatti dal Senato e quanto sarebbe necessario ancora conquistare alla Camera. Del testo attualmente in discussione a Montecitorio vogliamo sottolineare alcuni contenuti positivi sollecitati in più occasioni dal Pd: 1) le detrazioni Irpef per i redditi da lavoro dipendente: la soluzione trovata, quella di considerare i redditi fino a 35.000 euro lordi annui (e non fino a 55.000), è positiva perché aumenta lo sconto pro-capite; 2) la riduzione di premi e contributi per l'assicurazione obbligatoria contro gli infortuni sul lavoro e le malattie professionali (Inail): sconto che andrà a vantaggio delle imprese che non registrano infortuni e incidenti; 3) l'aumento dell'indennizzo erogato dall'Inail per danno biologico; 4) la concessione di rendite ai superstiti dei soggetti deceduti per infortuni sul lavoro: la nostra attenzione è rivolta in particolare a quei giovani precari morti sul lavoro senza tutele e senza diritti. Si pensi ai casi clamorosi di decessi nel montaggio dei palchi per i concerti; 5) le deduzioni Irap nel caso di incremento della base occupazionale con assunzioni a tempo indeterminato; 6) l'integrale restituzione al datore di lavoro del contributo addizionale dell'1,4% della retribuzione previsto per i rapporti di lavoro a termine, nel caso della loro conversione a tempo indeterminato; 7) gli interventi per il finanziamento per il 2014 di ammortizzatori sociali in deroga, contratti di solidarietà e Cig straordinaria; 8) il contributo di solidarietà sui trattamenti pensionistici, per il triennio 2014-2016, pari al 6% sugli importi superiori a 14 volte il trattamento minimo Inps; al 12% su quelli superiori a 20 volte e al 18% per quelli superiori a 30 volte; 9) il riconoscimento delle giornate per i congedi per l'assistenza di familiari invalidi ai fini del calcolo dell'anzianità contributiva per l'accesso alla pensione anticipata senza penalizzazioni; 10) la riduzione dell'aliquota contributiva dal 28 al 27% per l'anno 2014, dovuta dai lavoratori autonomi iscritti alla gestione separata dell'Inps, le cosiddette Partite Iva. Abbiamo voluto segnalare i punti che indicano le principali correzioni apportate dal Senato nel senso dell'equità sociale. Adesso si tratta di proseguire questo lavoro alla Camera per affrontare alcune grandi emergenze rimaste al momento insolte. Le nostre proposte di correzione sono: 1) il miglioramento dei dispositivi relativi alla indicizzazione delle pensioni: un intervento importante potrebbe essere una rivalutazione al 100% delle pensioni fino a quattro volte il minimo o il ripristino del criterio delle «fasce»; 2) la soluzione definitiva del problema dei cosiddetti esodati, anche attraverso la rimozione di alcuni «paletti» che limitano le platee di coloro che hanno diritto ad accedere alle regole del sistema pensionistico precedente; 3) la correzione del problema delle ricongiunzioni onerose introdotte dal governo Berlusconi che costringe i lavoratori che hanno maturato la pensione in Fondi diversi (Inpdap e Inps) a versare due volte i contributi; 4) l'estensione del principio dell'automaticità delle prestazioni previdenziali anche ai lavoratori parasubordinati, nel caso in cui il committente non abbia versato i contributi in base ai compensi corrisposti al lavoratore: una misura a vantaggio soprattutto dei giovani; 5) l'ampliamento della possibilità di utilizzo del cosiddetto «Bonus Precari», in modo da renderlo accessibile ai lavoratori parasubordinati; 6) il potenziamento delle misure a favore dei disoccupati, anche consentendo il finanziamento dell'incentivo per l'assunzione di giovani svantaggiati e la rapida attuazione dei programmi della «Garanzia giovani». L'insieme di queste proposte rappresenta una prima risposta alla definizione di un

«Programma sociale» a vantaggio di imprese, lavoratori, giovani e pensionati che dovrebbe stare al centro dell'iniziativa del Pd.

Bollo auto, balzello da 6,6 miliardi L'Italia sul podio dei più tartassati

E, complice la crisi, aumentano i rinvii e i mancati pagamenti

MILANO VALE quasi la metà della seconda rata dell'Imu e ci costa ogni anno un miliardo. È l'evasione del bollo auto, una delle tasse più odiate dagli italiani. Insieme con la piaga, sempre più diffusa, del mancato pagamento della Rc Auto (un fenomeno che coinvolgerebbe circa 4 milioni di automobilisti) è aumentata in questi anni, complice la crisi, anche l'evasione del bollo, che riguarderebbe, secondo uno studio pubblicato su Auto aziendali magazine, sette milioni di possessori di autovetture. UN PO' più bassa la stima dell'Acì che segnala comunque come la percentuale di chi rimanda il pagamento sia aumentata in questi anni di crisi dal 7-8 al 12-13%. Nel 2010, ricorda Antonio Cernicchiaro, responsabile relazione istituzionali dell'Unrae, l'Unione dei rappresentanti delle case estere in Italia, avevamo calcolato che in base ai dati del parco circolante (36,751 milioni di veicoli) e tolti quelli esentati dal versamento della tassa (2,1 milioni) le Regioni (il bollo auto dal primo gennaio 1999 viene riscosso a livello regionale) avrebbero dovuto incassare 6,6 miliardi. Invece il gettito è stato di 'soli' 5,6. La categoria di chi non paga, o lo fa in ritardo, è variegata. E senza dubbio, concorda Fabrizio Premuti, presidente della neonata associazione Konsumer Italia, è aumentato il numero di chi rimanda il versamento per necessità. «Se in famiglia i soldi scarseggiano, si preferisce pagare prima le bollette della luce o del gas, perché altrimenti viene sospeso il servizio. Con il bollo auto si prende tempo, e anche se l'evasione viene scoperta, possono passare anni prima che si materializzi la cartella di Equitalia». Certo, più passa il tempo, più il conto aumenta. All'inizio le sanzioni sono basse. E pari, con il cosiddetto ravvedimento operoso, al 3% su quanto dovuto entro un mese dalla scadenza e al 3,75% entro un anno. Con il ravvedimento sprint (entro 14 giorni) la sanzione è dello 0,2% al giorno. Dopo un anno scatta la maggiorazione del 30% più gli interessi semestrali di mora (1%), quelli di dilazione (2,5%) e le spese di notifica (5,16 euro). SE MOLTI poi si mettono in regola, tanti sperano di non essere 'pizzicati'. Forti anche del fatto che dal 1° gennaio del 1998 è scomparso l'obbligo di esporre sul parabrezza il contrassegno del pagamento del bollo (e quindi il controllo di vigili urbani e forze di polizia) che ha contribuito anche a far dimenticare la scadenza agli automobilisti onesti. Pagato, rinviato o evaso, il bollo auto resta comunque una tassa odiosa. Anche se è aumentata meno (il 10% dal 2003 visto che per una Punto 1400 con 57kw oggi si pagano 161,88 euro contro 147,06) di altri tributi locali, in dieci anni pesa, secondo l'Adoc, per 2.440 euro a vettura. Ma, seppure con la correzione dell'aggravio per i veicoli più vecchi, il bollo, che quest'anno ha compiuto 90 anni (fu istituito da un Regio decreto del 1923), è una tassa d'iscrizione annuale al Pra, e quindi di possesso. Per questo in tanti (da Legambiente all'Acì ai consumatori) ne hanno chiesto l'abolizione o comunque una modifica basandolo, nel nome del principio europeo 'paga chi inquina', sulle emissioni di Co2. In Europa, secondo l'Acea, l'Associazione dei costruttori europei, non si paga in molti Paesi dell'Est e il vecchio bollo è stato abolito anche in Francia dove l'incasso è solo di 1 miliardo. In Germania (8,4 miliardi il gettito), Inghilterra (7,04), Finlandia, Danimarca, Svezia, Irlanda e Grecia, si tiene conto delle emissioni inquinanti e a volte di cilindrata e peso. Cilindrata e cavalli fiscali sono invece utilizzati ancora in Austria, Bulgaria, Ungheria, Romania e Spagna. E DA NOI, dove siamo lontani anni luce dai progetti, come quello olandese, di calcolare il bollo sui consumi grazie a un microchip. E il bollo si aggiunge a tutte le altre imposte, comprese quelle altissime sui passaggi di proprietà e per l'iscrizione al Pra (Ipt) - che in Germania o in Inghilterra non si pagano - che ci fanno conquistare le vette della classifica del tartassamento fiscale. (1-continua)

Cnel: la Pa è troppo inefficiente

Mauro Romano

I ritardi dei pagamenti della pubblica amministrazione «hanno contribuito ad aggravare lo stato di disagio» delle imprese e sono «un'ulteriore prova di inefficienza» della pubblica amministrazione. È quanto ha affermato il Cnel nella sua relazione annuale, in cui comunque esprime apprezzamento la decisione del governo Letta di sbloccare i pagamenti indirizzando alle imprese circa 47 miliardi. Il settore dove i ritardi dei pagamenti sono più marcati resta la sanità, che evidenzia un ritardo medio di 284 giorni. Nella sua rilevazione il Cnel evidenzia «un miglioramento sensibile» e i tempi di pagamento nel settore sanitario si sono ridotti in media di 14 giorni. Tuttavia «vi è ancora molto da fare per tornare alla normalità». Sulla questione Imu il presidente del Cnel, Antonio Marzano, ha fatto notare che «il fatto che ancora oggi gli italiani non sappiano quanto pagare di Imu è la prova evidente della debolezza del sistema pubblico». (riproduzione riservata)

INTERVISTA Il nuovo Pd Il responsabile economico

"Ora l'Imu sulla prima casa per detassare gli stipendi"

Stefano Feltri

La mia priorità? Reintrodurre l'Imu sulla prima casa per abbassare le tasse sul lavoro". Gli altri partiti della coalizione del governo non saranno contenti, come farà Enrico Letta a fare qualcosa di così dirompente? "Matteo sapeva quali erano le mie idee quando mi ha scelto". Filippo Taddei, 37 anni, l'autore delle proposte economiche di Pippo Civati, riceve la chiamata del nuovo segretario del Pd Renzi alle sette di mattina, l'orario simbolo del nuovo corso renziano. Il sindaco di Firenze gli offre di diventare responsabile dell'Economia nella nuova segreteria. Una scelta non scontata, visto che finora del programma economico renziano si è occupato il deputato Yoram Gutgeld. Filippo Taddei, lei comincerà a dettare la linea economica del Pd già dalla legge di Stabilità in discussione alla Camera? Questa è una scelta che deve prendere Renzi, lui vuole da noi una forte proposta politica per il futuro. Come orizzonte pensa al 2014. Da dove pensa di cominciare? Serve un cambiamento di prospettiva: il Pd deve riportare il lavoro al centro della politica. Gli stipendi di oggi non permettono più di comprare quello che si comprava in passato. Faccio sempre l'esempio della casa, un caso che ho studiato da economista con il mio collega Tommaso Nannicini: a metà anni Ottanta un trentenne doveva investire 3-4 annualità di stipendio per comprare casa, oggi ce ne vogliono più di 11. Siamo diventati un Paese di lavoratori sfiduciati e proprietari di casa spaventati. Noi vogliamo lavoratori ottimisti e proprietari fiduciosi. Vasto programma. Nel concreto? Dobbiamo affrontare subito il dualismo del mercato del lavoro, tra chi ha tutele e chi non ne ha, un tema che è scomparso dal dibattito, e di cui discuterò con Marianna Madia che nella segreteria si occupa di Lavoro. E c'è un problema di tasse: abbiamo passato un anno a parlare dell'Imu che vale 250 euro medi a famiglia e non abbiamo discusso di pressione fiscale sul lavoro, fuori controllo. L'Italia non può essere il Paese in cui è sconveniente lavorare. A livello europeo sono tutti d'accordo: per recuperare competitività bisogna tagliare i salari. Riducendo il carico fiscale si ottiene sia una riduzione del costo del lavoro che un aumento del salario netto. Arriviamo alla solita domanda: dove si trovano i soldi per tagliare le tasse? Bisogna razionalizzare la spesa pubblica e i costi della politica, la battaglia del professor Roberto Perotti su lavoce.info è molto condivisibile, sta seguendo un'azione che era molto forte nella mozione Civati. Spendiamo un punto di Pil di troppo per i costi della politica, 16 miliardi. Il gettito delle imposte da reddito vale 10 punti di Pil, tagliare quel punto di Pil eccessivo sprecato per la politica significa creare le condizioni per una riduzione del 10 per cento. Per il resto basta il commissario alla spending review Carlo Cottarelli? Per la riduzione della spesa c'è un ottimo contributo di Gutgeld, poi serve una lotta all'evasione vera, questa volta funzionerà perché avremo il consenso degli onesti. Da Cottarelli mi aspetto grandi cose da un punto di vista tecnico. Ma una volta trovati gli sprechi servirà molta forza politica per tradurre tutto questo in azione di governo. Lei è favorevole a una patrimoniale? La prima cosa da fare è reintrodurre l'Imu sulla prima casa, che è un'imposta patrimoniale, e usare quelle risorse per abbassare le tasse sul lavoro. Renzi ha detto che vorrebbe ridiscutere il vincolo europeo del 3 per cento al rapporto tra deficit e Pil. Non penserà mica di convincere 27 Paesi a rivedere i trattati? Se avremo un piano di riforme serio per questo Paese, rinnovamento senza fare nuovo debito, l'Europa ci permetterà di fare cose che oggi ci sono vietate. Questo non succederà se continuiamo col piccolo cabotaggio. Attorno a Renzi si è creata una grande attesa, come se spettasse a lui far uscire il Paese dal pantano. Tra diciamo due anni, l'Italia sarà in condizioni migliori o voi vi ripromettete solo di gestire la crisi per limitare i danni? Sono cose assolutamente imprevedibili. Dobbiamo fare il massimo possibile, la probabilità che tra due anni vivremo in un Paese diverso c'è.

Foto: FILIPPO TADDEI 37 an-

Foto: ni, candidato con Pippo Civati alle primarie, è il nuovo responsabile dell'economia del Pd Ansa

MAIL BOX

Crisi dell'edilizia, non è colpa dell'Imu

Ci sono esponenti di centrodestra che nei vari talk show televisivi quando si parla della crisi dell'edilizia ne indicano la causa nell'Imu. Li capivo durante la campagna elettorale quando avevano fatto dell'Imu il loro cavallo di battaglia. Non li capisco oggi. Possiamo fare due ipotesi: o sanno di dire una sciocchezza ma nello stesso tempo non si fanno scrupolo di dirla perché elettoralmente utile, e allora la smettano. Abbiamo bisogno di una politica seria. O, seconda ipotesi, ne sono convinti e allora mi chiedo come si possa mettere il Paese nelle loro mani. Che la crisi edilizia abbia altre cause è superfluo dirlo. Investire nel mattone non è più redditizio e quindi più nessuno ci investe, e inoltre le banche difficilmente concedono un mutuo, hanno nel settore già troppe sofferenze. I bassi salari poi non consentono più l'acquisto di una casa per i suoi alti costi. I salariati stentano ad arrivare a fine mese. Consiglio quindi ai suddetti politici, se veramente, come dicono, credono alla sacralità della casa, di rivalutare il potere d'acquisto degli stipendi e di occuparsi di edilizia popolare. È l'unica maniera per risolvere i due problemi che dicono di voler risolvere: risollevare l'edilizia e dare un tetto a tutti gli italiani che non ce l'hanno. Luigi Nale

Delrio: "Nel 2014 a regime costi e fabbisogni standard"

ROMA - Nel 2014 sono destinati ad andare a regime, parallelamente, costi standard per la sanità regionale e fabbisogni standard per le funzioni fondamentali degli enti locali: "è un risultato estremamente importante nella direzione della razionalizzazione della spesa pubblica degli enti territoriali". Lo ha detto il ministro per gli Affari regionali e le Autonomie Graziano Delrio all'audizione della Commissione parlamentare per l'attuazione del Federalismo fiscale. Per gli enti locali "il lavoro di determinazione dei fabbisogni standard nell'ambito della Copaff ha già raggiunto importanti risultati" ha detto Delrio. "E' infatti ipotizzabile che entro il 2013 tutto il processo sia interamente completato". Riguardo alla spesa sanitaria regionale Delrio ha ricordato la recente ratifica delle tre Regioni benchmark, Umbria, Emilia Romagna e Veneto, nel corso della Conferenza Stato-Regioni. "Altre ne erano state individuate, come Lombardia e Marche, poiché diverse sono le Regioni che hanno un ottimo equilibrio tra servizi di qualità e costi. A dimostrazione che ciò che conta non è solo una buona legge ma la capacità propria di efficientare e riorganizzare la spesa".

ECONOMIA PUBBLICA E TERRITORIALE

37 articoli

La svolta

Camusso e la fine dello sciopero

Rita Quorzé

di RITA QUERZÉ A PAGINA 17

MILANO - Il 23 marzo 2002 al circo Massimo, tre milioni contro le modifiche all'articolo 18 in materia di licenziamenti. Tra gli scioperi generali Cgil del nuovo secolo, è senz'altro questo il più riuscito. L'ultimo in ordine di tempo è datato novembre 2013: Cgil insieme con Cisl e Uil contro la legge di Stabilità del governo Letta. D'ora in poi, però, rischiano di essere poche le nuove foto da aggiungere all'album delle proteste generali del sindacato rosso.

A manifestare dubbi sull'efficacia dello sciopero generale in tempi di crisi oggi è la stessa leader della Cgil, Susanna Camusso. «Nell'attuale quadro economico e sociale non è più sufficiente evocare lo sciopero generale come unica modalità in cui si determina il conflitto sul tema del lavoro», ha detto ieri Camusso, in puro slang sindacalese. Ma la sostanza non cambia.

La segretaria generale della Cgil ha espresso il suo pensiero durante un convegno organizzato a Bologna dalla Fiom (dalla fondazione Claudio Sabbatini, per la precisione). E anche questo non è un dettaglio, visto il confronto interno tra Fiom e Cgil.

«In una situazione difficile come quella che stiamo vivendo - ha argomentato ancora Camusso - bisogna fare i conti con la difficoltà economica dei lavoratori, con le tante differenze tra chi ha lavoro, chi è in cassa integrazione e chi è disoccupato. L'idea di una forma di protesta che riguarda solo una parte del mondo del lavoro non è più sufficiente».

Tradotto, i punti deboli dello sciopero generale in tempi di crisi sono soprattutto tre. Uno: per i disoccupati l'astensione dal lavoro dei privilegiati che un'occupazione ce l'hanno può sembrare una beffa. Due: non è questo il momento di mettere in difficoltà le aziende e rendere ancora più precari posti che di fatto sono già traballanti per colpa della crisi. Tre: anche chi è assunto spesso ha meno soldi in tasca perché gli straordinari e i bonus sono diventati una rarità, e così una giornata in meno a fine mese rischia di pesare troppo sui bilanci delle famiglie.

Che fare allora? Nel sindacato rosso ci si interroga. «La Cgil di scioperi generali ne ha fatti molti, bisogna verificare la possibilità di attuare forme di protesta altrettanto efficaci e non esclusive, che abbiano la capacità di unificare il mondo del lavoro», indica la via Camusso.

Come dire: dobbiamo trovare il modo di rappresentare anche chi il lavoro non ce l'ha. Un'esigenza che si fa sempre più pressante. La Cgia di Mestre, associazione che rappresenta il mondo dell'artigianato, ha calcolato che dall'inizio della crisi a oggi (quindi dal 2008) siano scomparse 415 mila partite Iva. Il limite tra lavoro dipendente e autonomo è sempre più sfumato. E le proteste selvagge dei Forconi o dei tranvieri a Genova e a Firenze sfidano anche il sindacato rosso. Per non parlare dei messaggi che arrivano dal Pd di Matteo Renzi, che in materia di lavoro non ha nessuna intenzione di chiedere «permesso» alla Cgil.

D'altra parte il primo sciopero generale nazionale in Italia è datato settembre 1904. Da allora sono passati più di cent'anni. Durante l'ultima protesta indetta a metà novembre da Cgil, Cisl e Uil qualcosa ha cominciato a scricchiolare. Il segretario generale della Cisl della Lombardia, Gigi Petteni, prima di fare sciopero ha voluto consultare i suoi dirigenti. Poco convinto? «Un conto sono gli scioperi per i contratti, un altro quelli generali in cui a volte ti trovi a bloccare aziende in cui sindacato e proprietà stanno collaborando», risponde Petteni. Che aggiunge: «In Cisl si discute molto di questi temi, anche se non sempre con una capacità di sintesi condivisa». D'altra parte anche la Cisl siciliana ha organizzato proteste di sabato per evitare di bloccare la produzione.

Nei prossimi giorni gli appuntamenti in cui il sindacato confederale si dovrà misurare sul tema dello sciopero non mancheranno. Primo fra tutti: il prossimo 16 dicembre con l'astensione dal lavoro degli autoferrotranvieri,

da sei anni senza contratto. Poche settimane fa il sindacato autonomo ha rubato la scena a quello confederale con proteste selvagge a Genova e a Firenze. Il rischio che il copione si ripeta è tutt'altro che remoto.

rquerze@corriere.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il conflitto

Bisogna sperimentare nuove forme di lotta efficaci e non esclusive

L'album delle proteste Milano 2013 Sciopero contro la manovra del governo Letta. Bonanni e Camusso in piazza Scala Roma 2010 Camusso sul palco di piazza San Giovanni conclude lo sciopero del 28 novembre Roma 2002 Sergio Cofferati al Circo Massimo parla in difesa della normativa sui licenziamenti

Foto: A Bologna Il segretario generale della Cgil, Susanna Camusso ieri ha espresso dubbi sull'efficacia di «una forma di protesta che riguarda solo una parte del mondo del lavoro»

Il «ritorno» di Draghi in Bankitalia e le consultazioni sulle quote

STEFANIA TAMBURELLO

A Palazzo Koch il presidente della Bce, Mario Draghi (foto), ha un ufficio, ma ci va raramente. Le sue visite in Banca d'Italia, che ha lasciato due anni fa per andare a Francoforte, ma di cui è rimasto governatore onorario, sono quindi un avvenimento. Ieri poi l'appuntamento era di quelli di gran richiamo, una conferenza internazionale in onore dell'economista Curzio Giannini, alla quale il governatore Ignazio Visco - che ieri aprendo il dibattito ha rilevato come il compito principale delle banche centrali sia «di creare fiducia» - aveva invitato economisti di spicco e banchieri centrali come l'ex presidente della Bundesbank, Axel Weber, o Lorenzo Bini Smaghi, ex Bce. Nel suo intervento Draghi ha richiamato, una volta di più, i governi alle loro responsabilità perché la banca centrale non può fare la «supplenza ai governi nelle riforme strutturali» o nel «riparare i sistemi bancari rotti». Ribadendo che l'Europa non rischia di cadere in una deflazione modello giapponese, Draghi ha quindi affermato che «oggi è cruciale completare l'agenda delle riforme a livello europeo e nazionale». Un'agenda in cui «non c'è spazio per passi indietro verso il nazionalismo o il protezionismo». Le priorità, ha detto, sono «completare l'Unione bancaria, consolidare i conti pubblici con politiche orientate alla crescita e riforme strutturali nel settore del lavoro e della produzione».

Mentre il numero uno di Eurotower partecipava alla conferenza, ritornando in quella che ha chiamato «la mia vecchia casa», a Francoforte gli esperti dell'ufficio legale hanno proseguito l'approfondimento del dossier sul riassetto patrimoniale della Banca d'Italia. Dopo le osservazioni presentate dalla Bundesbank sui principi contabili adottati per rivalutare le quote delle banche azioniste, sarà necessario sottoporre il parere della Bce, non vincolante ma comunque positivo, ad una nuova consultazione delle banche centrali. La risposta definitiva dovrebbe arrivare a Roma entro venerdì.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I negoziati Le trattative tra Germania da una parte e Italia e Francia dall'altra. Saccomanni: intesa sugli elementi essenziali

Aiuti agli istituti europei, l'Ecofin verso l'accordo

Il ministro «Ancora parecchio lavoro sui dettagli legali». Il 18 dicembre si riaggiorna l'Ecofin, il 17 l'Eurogruppo Ivo Caizzi

BRUXELLES - Il ministro dell'Economia Fabrizio Saccomanni, uscendo dalla riunione dopo la mezzanotte, ha parlato di «accordo sui principi» dell'Unione bancaria ormai vicino. Ma da completare, soprattutto su importanti aspetti tecnici e legali, in un Eurogruppo/Ecofin straordinario martedì e mercoledì della prossima settimana, alla vigilia del Consiglio dei capi di Stato e di governo dell'Ue del 19 e 20 dicembre. Sulla stessa linea si sono espressi il ministro delle Finanze tedesco Wolfgang Schaeuble e il presidente olandese dell'Eurogruppo Jeroen Dijsselbloem. A Bruxelles Saccomanni e il ministro delle Finanze francese Pierre Moscovici hanno spinto per far passare, dopo la già approvata vigilanza centralizzata presso la Bce su principali banche dell'eurozona, il fondo comune per i salvataggi bancari e la garanzia europea sui depositi fino a 100 mila euro. Da Roma il presidente della Bce Mario Draghi, rappresentato nell'Ecofin dal membro tedesco del direttivo Joerg Asmussen, ha ribadito che l'Unione bancaria e le verifiche sulle banche sono «passi essenziali nel migliorare la governance del settore finanziario dell'area dell'euro». Ma Schaeuble ha frenato sull'uso del denaro pubblico tedesco per salvataggi di banche di altri Paesi membri, soprattutto se gonfie di titoli di Stato. «L'accordo è molto complesso», ha spiegato Saccomanni. E l'obiettivo resta portare un testo completo al summit dei capi di governo per la «benedizione al massimo livello». In sostanza sarebbe la cancelliera tedesca Angela Merkel ad avallare l'accordo o eventualmente ad assumersi la responsabilità di non rispettare l'impegno di approvare l'Unione bancaria entro dicembre e di non far completare la procedura entro la scadenza dell'attuale Parlamento nell'aprile 2014. «La Germania ha la preoccupazione di essere chiamata a finanziare i debiti di altri Paesi», ha confermato Saccomanni, ricordando l'importanza dell'Unione bancaria per evitare il «legame vizioso fra i dubbi sulla solidità dei governi e delle banche, che interagiscono a vicenda creando tensioni sui tassi di interesse». La considera necessaria anche per «evitare la frammentazione del mercato finanziario» perché «un'impresa competitiva dell'Italia del nord deve pagare lo stesso tasso di interesse dell'impresa competitiva della Baviera, non c'è ragione perché paghi 2 o 3 punti di interesse in più».

La Germania sembra aver aperto sul fondo comune di salvataggio finanziato dalle banche stesse. Il problema è l'intervento pubblico negli anni precedenti all'accumulazione completa delle risorse necessarie dagli istituti di credito. Berlino blocca anche un eventuale ricorso al fondo salva Stati prima dell'entrata in vigore operativa della vigilanza centralizzata della Bce. Anche sulla garanzia dei depositi preferisce le responsabilità nazionali. Un altro nodo è come attribuire le perdite nei fallimenti bancari. Italia, Francia e Bce limitano al 13% la parte a carico dei privati. La Germania vuole alzare questa soglia per ridurre il rischio di esborsi pubblici. Saccomanni è apparso sempre in sintonia con la linea di Draghi, che è disponibile al compromesso purché passi il progetto completo: anche progressivamente, ma in modo chiaro e definito. L'Italia lo considera essenziale per rafforzare la fiducia nei governi e nelle banche.

Molto più duro e netto è stato Saccomanni, insieme a Moscovici, contro l'ostruzionismo di Austria e Lussemburgo al potenziamento della direttiva Ue per la lotta alla grande evasione delle tasse tramite i paradisi fiscali. I governi di Vienna e del Granducato si erano impegnati ad accettare lo scambio automatico di informazioni sugli evasori entro questo mese. Italia e Francia hanno chiesto di riportare il dossier dall'Ecofin al summit Ue della settimana prossima. Temono che i cittadini dubitino della volontà dell'Ue di contrastare davvero l'evasione fiscale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il credito 1 La risoluzione bancariaper gli istituti in difficoltà Il meccanismo di risoluzione bancaria è uno dei pilastri dell'Unione bancaria europea. Al centro del programma c'è il nodo cruciale del metodo di

finanziamento delle banche in difficoltà 2 Assicurazione dei conti, il limite dei 100 mila euro Tra i punti sul tavolo c'è il potenziale intervento degli investitori privati nel salvataggio delle banche: azionisti, obbligazionisti e correntisti con un deposito superiore ai 100 mila euro 3 Le due versioni a confronto in Europa La Germania è per un fondo gestito dalle autorità nazionali e per non toccare i soldi dei contribuenti, mentre la Francia spinge per un eventuale intervento del fondo Esm

Foto: A Bruxelles Il ministro dell'Economia, Fabrizio Saccomanni (a sinistra), parla con il presidente della Banca europea per gli investimenti, Werner Hoyer, all'incontro dell'Ecofin ieri a Bruxelles. I ministri finanziari dell'Ue hanno affrontato la maratona negoziale sull'Unione bancaria, nodo chiave nell'integrazione finanziaria europea

L'intervista Il ministro dell'Ambiente: vale 100 miliardi

Orlando: «Dal business verde 3,7 milioni di nuovi posti»

Ci sono 328 mila imprese che già investono in tecnologie "green"

Raffaella Polato

Farà parlare i numeri. Assaggio: i 100,8 miliardi di valore aggiunto prodotto, ovvero il 10,6% del totale dell'economia nazionale, ma soprattutto «i 3,7 milioni di green jobs "attivabili" accanto ai 3 milioni di "occupati verdi" già esistenti». Con i numeri, farà parlare i protagonisti: non più solo gli ambientalisti, non soltanto i politici ma - per esempio - gli imprenditori. Se ci saranno anche loro, con il numero uno di Confindustria Giorgio Squinzi, alla due giorni organizzata da Andrea Orlando all'Università romana della Sapienza (oggi e domani), è perché il ministro dell'Ambiente ne è fortemente convinto: «La green economy può e deve essere anche un volano fondamentale per il ritorno alla crescita. Abbiamo il dovere di investirci». Così non ha faticato a radunare i presidenti di Camera e Senato, il premier Enrico Letta, una squadra di ministri, il Commissario europeo Janez Potonik. E, su tutti, il presidente della Repubblica Giorgio Napolitano. Allo stesso modo, il titolo scelto per questa conferenza nazionale - «La natura dell'Italia» - ha l'ambizione di «essere un messaggio al Paese». Quel Paese che però di ambiente discute solo nei circoli ristretti dei «militanti»; che ne scopre l'importanza solo quando una catastrofe mette a nudo fragilità e colpe; che passata l'emergenza torna a fare come niente e come sempre. Quel Paese che invece, invita Orlando, dovrebbe cominciare a coniugare rispetto della natura e sviluppo economico.

Obiettivo concreto, ministro?

«Intanto, uscire dall'autoreferenzialità. Questi non possono più essere considerati temi da addetti ai lavori. Noi parleremo di biodiversità, aree protette, riserve marine. Ma lo faremo da un'ottica generale. Spiegheremo che sono già un motore di sviluppo e che possono, devono esserlo ancora di più. La natura dell'Italia è un'unicità che va protetta e valorizzata in sé. Investirci è però un doppio dovere: significa, anche, ridurre i danni del dissesto idrogeologico e favorire un modello di sviluppo sostenibile».

I numeri lo sono, sostenibili? Riuscirà a convincere le aziende?

«Molte lo sono già, convinte. Ci sono 328 mila imprese che già investono in tecnologie green per ridurre l'impatto ambientale e risparmiare energia. Persino nel 2013, l'anno orribile dell'occupazione, le assunzioni "verdi" sono state 52 mila. Il modello da cui ripartire è questo. Pensi alle potenzialità: a cominciare da una nuova era per l'edilizia, con i vincoli al consumo del suolo che diventeranno presto legge».

I privati non investiranno da soli. Vorranno incentivi. E lo Stato le risorse non le ha.

«Dal 2014 saranno importanti i fondi europei. Quanto ai vincoli del patto di stabilità, lo ripeteremo: non può essere solo rigore».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La conferenza La natura dell'Italia

«La natura dell'Italia» è il titolo della due giorni (oggi e domani) organizzata all'Università romana della Sapienza. Tra i presenti, il presidente Giorgio Napolitano, il premier Enrico Letta, i presidenti di Camera e Senato, una squadra di ministri, il numero uno di Confindustria Giorgio Squinzi e il Commissario Ue Janez Potonik

Foto: Il ministro Andrea Orlando

BANCHE E REGOLE

I tre scogli da superare per l'Unione bancaria

Donato Masciandaro

I ministri delle Finanze dei ventotto Paesi dell'Unione europea stanno lavorando per disegnare un meccanismo credibile di risoluzione delle crisi bancarie. Dall'efficacia delle regole sulle crisi dipende la sostenibilità stessa del progetto di Unione bancaria. I pilastri di un'architettura delle regole sono facilmente individuabili sul piano dell'analisi economica; purtroppo la loro realizzazione deve fare i conti con degli scogli che sono tutti ed esclusivamente politici.

Cresce l'attesa sulla definizione delle regole del giuoco della Unione bancaria europea. I riflettori sono puntati su Francoforte, dove sarà la Banca centrale europea (Bce) quale responsabile della supervisione unica a fare il primo passo importante, con la definizione prima e la messa in atto poi dei criteri per la valutazione della qualità delle banche europee. Ma l'attenzione deve essere concentrata in modo ancor più forte su Bruxelles, dove i ministri stanno decidendo le regole sulle crisi bancarie, in quanto il rischio che il disegno delle regole sulle crisi sia miopemente orientato e quindi distorto dagli interessi nazionali è molto più forte.

Una supervisione efficace parte dal presupposto che il disegno delle regole influenzi nel modo corretto il comportamento dei giocatori, vale a dire le scelte di tutti coloro che definiscono ed influenzano l'attività delle banche: azionisti, grandi creditori, manager ed infine i piccoli creditori, cioè i depositanti. La regola principe è quella che disciplina come muore una banca. Tale regola si costruisce rispettando una serie di principi economici, che hanno - per nostra sfortuna - una caratteristica comune: cozzano contro gli interessi di breve periodo dei politici, in questo caso europei.

Il primo principio è che tutte le banche dovrebbero poter fallire, verrebbe da dire senza discriminazioni per dimensione, nazionalità e genere. Questo criterio subito si scontra con quello che potrebbe essere l'interesse di un politico italiano, tedesco o greco: la grande banca può facilmente essere considerata «di interesse sistemico».

Quindi la dimensione della banca per il politico conta. Ma cosa significa grande banca? Ogni politico può ritenere rilevante una banca, a prescindere dalle sue dimensioni assolute o relative, se il destino di quella banca può influire sul consenso che il politico raccoglie tra i suoi cittadini, cioè tra i suoi elettori. Quindi per il politico la nazionalità, o si se vuole la geografia conta. In questo momento forte è l'attenzione in Italia sulle vicende del Monte dei Paschi di Siena; inevitabilmente il caso aziendale diventa politico, con tutti i rischi di miopia che questo comporta. Ma per il politico anche il genere della banca può essere rilevante.

Prendiamo le banche popolari, il cui disegno dell'assetto della proprietà e del controllo può divenire - se distorto - un volano di consenso sul territorio. Una banca popolare in difficoltà può divenire oggetto di attenzione dei politici, o di loro referenti, per ragioni che non hanno nulla a vedere con il presidio della sana e prudente gestione.

Dunque, perché il primo principio venga rispettato, la gestione delle crisi bancarie deve essere isolata da ogni ingerenza politica. Per l'Unione bancaria, questo significa che la politica di amministrazione straordinaria delle banche dovrebbe essere gestita da una Autorità di risoluzione bancaria assolutamente indipendente dai governi nazionali come dalla Commissione europea, nonché assolutamente separata dalla Bce come da tutte le autorità di vigilanza nazionali.

Il secondo principio è che il fallimento delle banche dovrebbe essere pagato il più possibile dai privati che hanno investito nella banca. Questo significa innanzitutto che dal novero degli investitori vanno esclusi i piccoli depositanti, che sono creditori della banca soprattutto in quanto utenti di quei prodotti indispensabili che sono i servizi di pagamento. Occorre rivalutare il principio che una banca è una impresa finanziaria speciale perché offre moneta; in quanto tale, i suoi clienti speciali meritano protezione, ma non tutti gli altri, soprattutto se sono investitori, azionisti piuttosto che obbligazionisti. Il principio del cosiddetto bail-in va

declinato con grande attenzione, ma è fondamentale per riportare criteri di responsabilizzazione che influenzino nella giusta direzione chi è della banca investitore - azionista o creditore - oppure chi opera per suo conto - i manager. Di conseguenza l'Autorità di risoluzione bancaria dovrebbe poter applicare in modo efficiente dei criteri efficaci di bail-in. È certo che il bail-in può toccare interessi a cui la classe politica è sensibile; una ragione ulteriore per avere una Autorità indipendente.

Infine il terzo principio è che la gestione del fallimento delle banche deve poter comunque contare su un fondo pubblico di garanzia, che renda credibile l'impegno delle istituzioni a preservare la peculiarità del sistema bancario come erogatori dei servizi dei pagamenti. È evidente che tanto più efficace sarà la declinazione dei primi due principi, tanto l'ammontare e le caratteristiche dell'intervento saranno fisiologiche, nei modi e nei tempi. Per l'Unione, la credibilità riposa su una condizione imprescindibile: l'Autorità di risoluzione deve poter contare su un bilancio federale, non certo condizionabile o negoziabile su base nazionale.

L'Europa avrebbe dunque bisogno di regole sulle crisi bancarie che producano a regime politiche indipendenti, responsabili e federali. Tre coordinate a cui corrispondono altrettanti scogli politici; è una rotta difficile, ma non impossibile. Gli scogli si vedono, ma occorre avere lo sguardo lungo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA LA PAROLA CHIAVE SRM Il meccanismo unico di gestione delle crisi creditizie (Single Resolution Mechanism, Srm) è il secondo pilastro dell'unione bancaria, chiamato a decidere come ristrutturare o chiudere le banche dell'Eurozona in difficoltà: a chi spetta decidere in ultima istanza e come distribuire il carico dei finanziamenti. I Paesi della Ue hanno preso l'impegno di trovare entro fine anno un accordo sulla sua nascita, ma questo è un pilastro più controverso del primo, in cui è stato affidato alla Bce il compito della sorveglianza bancaria

FINANZIAMENTI 2014-2020

Fondi Ue per innovazione e lavoro

Giorgio Santilli

Giorgio Santilli u pagina 37

ROMA

Novità rilevanti per la programmazione dei fondi strutturali europei 2014-2020, un ammontare di 31,1 miliardi di euro cui si aggiungerà altrettanto di cofinanziamento nazionale. A sancirle è l'accordo di partenariato inviato a Bruxelles dal ministro per la Coesione territoriale, Carlo Trigilia, che ieri ha spiegato a Palazzo Chigi i contenuti dell'intesa con ministeri, regioni e parti sociali.

La novità più importante rispetto ai cicli precedenti è lo spostamento del baricentro programmatico dalle opere infrastrutturali a due temi strategici: innovazione tecnologica a sostegno del «made in Italy» e delle Pmi e politiche di occupazione e inclusione sociale. «L'obiettivo - ha detto Trigilia - è modernizzare il "made in Italy", spostando le produzioni italiane nella competizione globale verso la fascia della qualità e dell'innovazione e non più solo del costo».

Le infrastrutture escono così dalla programmazione dei fondi Ue e saranno finanziate in via ordinaria con i 54 miliardi previsti nella legge di stabilità per il Fondo sviluppo coesione (Fsc), un fondo nazionale che ha raccolto l'eredità del vecchio Fas. Faranno eccezione alcune piccole opere di raccordo fra reti logistiche (con l'attenzione ancora al servizio fornito alle imprese) e pochissime grandi opere strategiche finanziate con i cicli precedenti e in ritardo di esecuzione (esempio la nuova ferrovia Napoli-Bari). La quota per le grandi opere non sarà azzerata ma scenderà comunque dal 12 al 5% del totale.

La seconda novità - già nota - è l'Agenzia per la gestione dei fondi Ue che da marzo farà monitoraggio, sostegno alle Pa e - in casi gravi di ritardo - eserciterà i poteri sostitutivi nei confronti delle amministrazioni inadempienti.

La terza novità è quella su cui maggiormente hanno dato battaglia le regioni nel confronto sull'accordo di partenariato: anche il centro-nord dovrà accettare programmi nazionali su politiche come istruzione, occupazione, inclusione sociale, città metropolitane, reti e progetti speciali, sostegno all'occupazione giovanile. Alla fine è stato raggiunto un compromesso, forse al ribasso: a questi programmi operativi nazionali saranno destinati solo due degli oltre tre miliardi che le regioni del centro-nord hanno ricevuto in più rispetto al ciclo 2007-2014 (15,7 miliardi contro 12,4).

Trigilia non ha eluso le domande sui 28 miliardi che resteranno da spendere nel 2014-15 della vecchia programmazione 2007-2013. «Sappiamo che sono a rischio alcuni miliardi di spesa relativi soprattutto ad alcune grandi opere in ritardo. Non ho rinunciato - ha detto il ministro - alla possibilità di riprogrammare queste risorse, garantendo alle opere una salvaguardia nella programmazione 2014-2020 e destinando le risorse attuali alla decontribuzione per alleggerire il costo del lavoro, a piccoli lavori pubblici urgenti e all'efficientamento dell'edilizia scolastica. Anche perché noi dobbiamo evitare il rischio che ci sia un calo di spesa nel 2014».

Trigilia ha risposto ad alcune obiezioni sull'uso della cassa del Fsc per finanziare le infrastrutture. «Conosciamo le difficoltà - ha detto Trigilia - e abbiamo avviato una interlocuzione con il ministero dell'Economia che potrebbe trovare soluzione già nella legge di stabilità». Tre i temi di confronto: possibilità di programmare il settennio, impegnando da subito le risorse; inserimento nell'accordo di partenariato delle opere da finanziare; costituzione di un sottofondo del 5% a disposizione dell'Economia per eventuali emergenze occupazionali o ambientali.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Intervista. Servono regole semplici e stabili, gli acconti sono un prestito forzoso

«Le aziende non sono il bancomat dello Stato»

Squinzi: ripristinare la fiducia tra fisco e contribuenti
Nicoletta Picchio

Troppe tasse. Ma non solo: in Italia c'è un sistema fiscale troppo complesso e oneroso, che mina il rapporto di fiducia tra fisco e contribuenti. Con un livello di evasione che si configura come un vero e proprio fattore di «concorrenza sleale», un «male economico» con «conseguenze drammatiche su equità e sviluppo». E le imprese - sottolinea il presidente di Confindustria, Giorgio Squinzi (foto) - sono ormai diventate «un bancomat per lo Stato» se si pensa solo all'esempio degli acconti di imposta che oggi superano il 100 per cento, «un prestito forzoso».

Presidente, tra troppe regole e aliquote elevate, le imprese stanno morendo di fisco?

«Occorre una riduzione del prelievo fiscale che oggi imbriglia lavoro e imprese e frena l'economia, quasi a voler punire chi produce ricchezza. Non solo: c'è bisogno di regole semplici e stabili, invece dell'attuale giungla normativa».

Nicoletta Picchio

Non è la prima volta che il presidente di Confindustria, Giorgio Squinzi, alza il tiro sul tema del fisco. Difficile fare impresa con un total tax rate al 68% e con regole così complesse e incerte. Difficile anche attrarre investimenti esteri: «Mi voglio rendere interprete del grido di dolore delle nostre imprese che operano sui mercati globali». Ieri ha colto l'occasione del convegno organizzato dall'Agenzia delle entrate sulla legalità fiscale italiana per un nuovo affondo sull'argomento. Rilanciando la proposta fatta dalle parti sociali: l'immediata ed automatica destinazione dei proventi della lotta all'evasione al calo della pressione fiscale, in particolare del cuneo. E ha chiesto di ripristinare «un rapporto di fiducia tra fisco e contribuenti» con un fisco «più equo, semplice e chiaro».

L'Italia ha un'evasione maggiore rispetto agli altri paesi Ue, che non si riesce ad aggredire: un problema etico o di regole?

La nostra evasione non dipende tanto dall'assenza di una morale fiscale degli italiani, quanto dalle caratteristiche specifiche del paese. Abbiamo un sistema fiscale eccessivamente oneroso e complesso, le tasse sono troppo elevate, sproporzionate rispetto ai servizi, espressione dell'eccesso di potere dello Stato. L'evasione è un male economico, distorce l'economia e l'allocazione delle risorse. Produce aliquote più elevate e adempimenti più onerosi per chi rispetta le regole.

Adempimenti che continuano ad aumentare a carico delle imprese e dei contribuenti onesti...

Sì, a fronte di una scarsa efficacia deterrente sugli evasori: l'ultimo esempio è la responsabilità solidale sugli appalti. Persino l'Agenzia per le entrate si è espressa in favore dell'abrogazione: è inutilmente onerosa per le imprese e inefficace nel contrasto all'evasione.

Tra evasione e sommerso, quali sono i numeri e quanto è penalizzato chi paga?

Al netto del sommerso la pressione fiscale sui contribuenti che versano le imposte aumenta dal 44,5 al 53,5 per cento. Secondo le stime Istat l'economia sommersa ha raggiunto una dimensione di oltre 250 miliardi di euro, circa il 17% del pil. Siamo al secondo posto in una poco invidiabile graduatoria internazionale, subito dopo la Grecia. Il gettito evaso secondo le stime del Centro studi di Confindustria supera i 120 miliardi all'anno. L'imposta più evasa, per la quale lo Stato perde circa 35,5 miliardi all'anno è l'Iva, seguita da Irpef, 31,5 miliardi, Ires e Irap, rispettivamente 8 e 6,3 miliardi.

La lotta all'evasione non sta dando i risultati sperati, secondo lei perché?

Bisogna rendere più equo e trasparente il rapporto tra fisco e imprese. È urgente farlo: altrimenti parlare di lotta all'evasione non ha significato. Non serve una lotta formale all'evasione fiscale, basata sul moltiplicarsi di adempimenti, controlli e sanzioni. Abbiamo bisogno di regole semplici e stabili invece dell'attuale giungla normativa che induce in errore e disincentiva la fedeltà fiscale. Non solo: va ripristinato un rapporto di fiducia

tra fisco e contribuenti, abbandonando l'approccio vessatorio da polizia tributaria per tendere ad un modello di amministrazione fiscale e moderno. L'Agenzia per le entrate sta lavorando molto per correggere questi aspetti ed anche Confindustria è impegnata in un ciclo di incontri sul territorio con il presidente dell'Agenzia, Attilio Befera, ed il presidente del Comitato tecnico per il fisco di Confindustria, Andrea Bolla, per migliorare il dialogo tra fisco e imprese e trovare soluzioni ai problemi.

Avrebbe aiutato l'approvazione della delega fiscale che vi era stata promessa già nella passata legislatura...

Va assolutamente approvata, è un primo passo verso la semplificazione di una materia troppo complicata e stratificata nel tempo. La prima necessità per le imprese è avere un fisco più equo, più semplice, più chiaro. Su questo è stato fatto ancora troppo poco. Serve maggiore trasparenza sul fenomeno dell'evasione: apprezziamo che nella delega fiscale si introduca una metodologia pubblica e trasparente di rilevazione dei dati che consentirebbe di quantificare le somme derivanti dalla lotta all'evasione e di valutare l'efficacia delle strategie.

Bisogna intervenire anche sulle sanzioni, modulandole a seconda delle circostanze?

Il sistema sanzionatorio tributario va rivisto, affinché le sanzioni siano correlate all'effettiva gravità dei comportamenti. È evidente la differenza tra chi occulta intenzionalmente i redditi al fisco e chi invece versa minori imposte per errori ed omissioni involontarie o ha problemi di liquidità.

Insomma, regole più chiare e meno tasse per aumentare la crescita e la competitività?

Occorre una riduzione del prelievo fiscale. Oggi il fisco frena l'economia. Faccio l'esempio dei capannoni: gli immobili strumentali all'attività d'impresa sono penalizzati dal carico fiscale più oneroso, dall'Imu alle imposte sui rifiuti, sul reddito ecc. Le imprese vogliono pagare le tasse, ma vogliono farlo in modo semplice e senza costi aggiuntivi. Un altro esempio è quello dei crediti d'imposta: la legge di stabilità taglia retroattivamente una serie di agevolazioni a favore delle imprese, tra cui il credito d'imposta per progetti di ricerca già realizzati. Come si può pensare di rilanciare il paese se si tagliano retroattivamente, violando la fiducia dei contribuenti, gli investimenti in ricerca e innovazione di cui abbiamo più bisogno? Altro esempio gli acconti d'imposta: non è più accettabile procedere con questa prassi, che mette in crisi le imprese aggravando i problemi di liquidità. Uno Stato che spende male disincentiva la fedeltà fiscale...

L'evasione fiscale convive con l'inefficienza e la corruzione della macchina amministrativa e mina alla base il rapporto tra cittadino e Stato. Bisogna avviare un circolo virtuoso. Per questo chiediamo l'immediata e automatica destinazione dei proventi della lotta all'evasione al calo della pressione fiscale, in particolare del cuneo, e puntiamo ad una norma operativa già nel 2014. La promessa di una riduzione del prelievo può incentivare una maggiore fedeltà fiscale. In conclusione, la battaglia per la legalità fiscale va condotta con determinazione. Confindustria e le forze sociali possono dare un contributo essenziale, è una battaglia in cui siamo in prima linea.

I dati Istat di ieri indicano pil invariato nel terzo trimestre, produzione industriale in aumento, ma in crescita anche le domande di disoccupazione: come li interpreta?

Non possiamo dire di essere fuori dalla crisi, i dati Istat confermano quelli del nostro Centro studi: la discesa sembra attenuarsi, ma su base annuale siamo ancora sotto. Sulla disoccupazione la situazione purtroppo non sorprende, è legata soprattutto al calo dei consumi interni. Chiediamo al governo di prendere le misure necessarie per la crescita, a partire dal cuneo fiscale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

In cifre 68% Il total tax rate La quota di tasse e contributi pagata dalle imprese sui profitti 250 miliardi L'economia sommersa Il valore stimato dall'Istat, circa il 17 % del Pil 120 miliardi L'evasione Il gettito evaso in un anno secondo le stime del Csc 44,5% La pressione fiscale La percentuale sale al 53,5 al netto del sommerso

Foto: Leader degli industriali. Giorgio Squinzi è il presidente di Confindustria dal 2012

Le vie della ripresa ITALIA, EUROPA E AMERICA A CONFRONTO

Il Pil interrompe la caduta dopo due anni

L'Istat rivede le stime: per la prima volta da otto trimestri l'economia cancella il segno meno
Luca Orlando

MILANO

Siamo fermi, evviva.

La gravità della crisi italiana è in fondo tutta qui, nel doversi consolare con un Pil immobile perché la storia recente ha sempre offerto di peggio. Rispetto alla stima preliminare, dove la variazione congiunturale era negativa dello 0,1%, l'Istat opera per il terzo trimestre una revisione microscopica in termini assoluti, rilevante però sul piano statistico e psicologico. Più che di crescita nulla si può parlare in effetti di "caduta zero", nel senso che dopo otto trimestri consecutivi infine il prodotto non arretra e questa è certo una buona notizia. Sorrisi che restano comunque stentati leggendo in dettaglio le determinanti del risultato. Frutto di una domanda nazionale ancora asfittica, con cali congiunturali dello 0,2% per i consumi e dello 0,6% per gli investimenti fissi lordi, ennesima testimonianza di un Paese dove famiglie e imprese restano prudenti.

Il "pareggio" del terzo trimestre è legato esclusivamente alla crescita delle scorte, ma produrre per il magazzino non necessariamente è sinonimo di attività produttive in salute. Recupero degli stock che tuttavia basta a bilanciare il contributo negativo delle altre componenti. Se nel confronto congiunturale l'Italia tiene, su base annua la caduta resta evidente, con una frenata dell'1,8%, lievemente corretta al rialzo. E in questo caso la discesa di consumi e investimenti è ben più ampia, con cali di oltre il 6% per macchinari, attrezzature e costruzioni. La micro-revisione del dato non cambia lo scenario nel confronto europeo, dove su base annua l'Italia è superata per crescita da tutte le altre nazioni ad eccezione di Cipro e Grecia.

La speranza è però che il terzo trimestre rappresenti il punto di minimo, con un miglioramento della performance nell'ultima parte dell'anno "certificato" anche dall'indice anticipatore Ocse, in aumento a ottobre sia per l'area euro che per l'Italia. Altra indicazione positiva arriva dalla produzione industriale di ottobre, che pur arretrando per il 26esimo mese consecutivo realizza nelle stime dell'Istat la miglior performance da agosto 2011, mentre su base congiunturale destagionalizzata c'è il secondo segno più di fila. Tra i settori ad ottobre spicca ancora una volta la performance del comparto farmaceutico (+14,9%), il migliore in assoluto sia nel mese che da gennaio. In crescita ad ottobre anche alimentare, metallurgia, apparati elettrici e mezzi di trasporto, anche se dall'inizio dell'anno, oltre ai farmaci, crescono solo computer ed elettronica.

Un dato, quello di ottobre, che argina il calo dell'output, giù del 3,5% dall'inizio dell'anno, con la possibilità di fermare l'emorragia di ricavi dell'industria italiana, stimata in 26 miliardi nel 2013. Per le imprese la svolta potrebbe arrivare a novembre, mese in cui il Centro studi di Confindustria stima un aumento di produzione dello 0,4%, con la possibilità di portare l'ultimo trimestre in terreno positivo dopo dieci cali consecutivi. Se le nuove stime dell'Istat vengono accolte con favore dal Governo, non altrettanto entusiasti sono i sindacati, anche alla luce del balzo del 31% per le domande di disoccupazione registrate dall'Inps nei primi dieci mesi dell'anno.

«Bene che la recessione si sia fermata - commenta il segretario generale della Cgil Susanna Camusso - ma dal punto di vista del lavoro continuano i processi di difficoltà». «Vediamo se porta al cambiamento di altri indicatori - aggiunge il leader Cisl Raffaele Bonanni - quelli sono per noi quelli che contano, come i dati sulla disoccupazione». «Purtroppo - rileva il leader della Uil Luigi Angeletti - dalla prossima rilevazione sull'occupazione scopriremo che la disoccupazione è aumentata. Quello è il problema».

Che un Pil immobile certo non risolve.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto: La strada è ancora lunga. Il Pil italiano ha interrotto la lunga striscia negativa nel terzo trimestre ma la crescita resta ferma a zero. Qualche segnale di ripresa viene dall'industria (nella foto un operaio al lavoro in un'azienda metalmeccanica bolognese)

«Stop recessione»

Saccomanni: bene il Pil ora la ripresa si consolidi

D.Col.

ROMA

L'Italia s'avvia all'uscita dalla recessione. Ne è convinto il ministro dell'Economia, Fabrizio Saccomanni che, dopo la lettura dei dati Istat sul terzo trimestre ora s'aspetta un quarto e ultimo trimestre con il segno positivo. «Con la ripartenza delle imprese potranno finalmente arrivare miglioramenti per l'occupazione» ha detto da Bruxelles, avvertendo però che «c'è ancora molta strada da fare». Ora è importante che il processo di ripresa si consolidi: «Se possiamo considerare che, oltre al quarto trimestre di quest'anno, l'anno prossimo (i trimestri, ndr) saranno tutti di crescita positiva, l'impatto sull'occupazione si comincerà a vedere». Impegnato all'Ecofin, ieri il ministro ha mandato un messaggio di saluto al Convegno dell'agenzia delle Entrate organizzato a Roma. Bisogna rendere più efficiente l'accertamento dei tributi «evitando di trasformare il sistema fiscale in un ostacolo per la crescita dell'economia nazionale» è il messaggio chiave contenuto nella missiva: più contrasto dell'evasione fiscale e tutelare le «imprese sane», una ricetta che verrà realizzata a partire dagli strumenti che si potranno attivare con la delega fiscale all'esame ormai conclusiva del Senato.

«La legalità - ha scritto il ministro - non s'afferma solo mediante la lotta a fenomeni di occultamento delle basi imponibili, ma anche impedendo l'abuso della legge fiscale». Quello che serve è una normativa antielusiva a carattere generale «che individui le condotte abusive e sancisca la necessità di un effettivo contraddittorio tra contribuente e amministrazione». Insomma un'ulteriore semplificazione del sistema tributario e degli adempimenti richiesti ai contribuenti.

Più in generale, ha proseguito, «sarà importante contenere l'impatto degli interventi di accertamento sullo svolgimento dell'attività economica, sfruttando adeguatamente tutte le informazioni già contenute nelle banche dati e la cooperazione con le altre autorità pubbliche competenti». Tornando alla delega, fiscale, strumenti importanti passeranno per il potenziamento dei sistemi di tracciabilità dei pagamenti accompagnati da una corrispondente «riduzione dei relativi oneri bancari». O l'incentivo all'utilizzo della moneta elettronica e della fatturazione elettronica.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Adempimenti. La prossima scadenza dell'acconto (27 dicembre) segna anche il termine entro cui versare prima che si configuri il reato

Iva 2012, scatta la sanzione penale

A rischio i contribuenti che hanno dichiarato e non versato importi oltre i 50mila euro DOPPIA APPLICAZIONE Secondo le Sezioni unite della Cassazione, le violazioni tributarie possono coesistere con quelle di natura penale

Antonio Iorio

Superate le scadenze degli acconti Ires e Irpef, i contribuenti sono ora attesi dal versamento dell'acconto Iva per l'anno 2013, da effettuarsi entro il prossimo 27 dicembre.

Il contribuente può optare - in base a ciò che ritiene più vantaggioso - per una di queste modalità:

- metodo storico;
- metodo previsionale (previsto dalla legge 405/1990, articolo 6, comma 2);
- metodo effettivo-analitico (previsto dalla legge 405/1990, articolo 6, comma 3-bis).

La scadenza in questione, però, è rilevante anche per un altro aspetto: si tratta dell'ultimo giorno utile per versare (o contenere sotto la soglia dei 50.000 euro) l'eventuale Iva dichiarata per l'anno 2012 e non ancora versata, per non incorrere in sanzioni penali.

Si ricorda infatti che il reato di omesso versamento dell'Iva, sanzionato con la reclusione da sei mesi a due anni, previsto dall'articolo 10-ter del decreto legislativo 74/2000, scatta allorché alla data di scadenza dell'acconto dell'Iva dell'anno successivo non sia stata versata l'imposta dell'anno precedente per importi superiori a 50.000 euro.

Ne consegue, che il prossimo 27 dicembre si consuma il reato in capo a quei contribuenti i quali hanno dichiarato per l'anno 2012 (ma non versato) imposta per un ammontare superiore a tale soglia.

Su questo la Corte di Cassazione ha assunto una linea interpretativa particolarmente rigorosa.

Di recente, le Sezioni unite penali (con la sentenza n. 37424/2013) hanno innanzitutto chiarito che il reato non si pone in rapporti di specialità rispetto all'analoga violazione tributaria che pure viene commessa in presenza di omesso versamento (sanzione del 30% dell'importo non versato in base all'articolo 13, comma 1 del decreto legislativo 471/1997). Con la conseguenza che trovano applicazione entrambe le violazioni (sia quella penale sia quelle tributarie).

Ciò perché gli elementi costitutivi di queste violazioni penali e di quelle tributarie sono in parte differenti: per esempio, la presentazione della dichiarazione Iva è richiesta solo ai fini penali, mentre l'omesso versamento degli acconti Iva è richiesto solo per la violazione tributaria. Non potrà, quindi, invocarsi la non sanzionabilità ai fini tributari degli omessi versamenti in presenza di condanna penale del medesimo trasgressore, a norma dell'articolo 19 del decreto 74/2000.

L'altro elemento particolarmente importante da segnalare attiene all'esclusione della colpevolezza, in presenza di crisi di liquidità.

Sul punto, vari tribunali penali (Firenze, Milano, Novara), anche di recente, hanno ritenuto che la comprovata situazione di difficoltà economica escluda l'elemento psicologico del reato richiesto ai fini dell'integrazione della fattispecie penale di omesso versamento. Evidentemente occorre provare in modo dettagliato e inequivocabile l'effettivo stato di difficoltà economica dell'interessato. E, in ogni caso, si tratta di pronunce isolate, che al momento non scalfiscono il principio generale secondo il quale i tributi vanno comunque pagati.

In queste sentenze, che finora fanno eccezione, i giudici di merito, pur prendendo atto della sussistenza della condotta illecita, hanno ritenuto non provato il dolo, in base alla circostanza, ad esempio, che gli imputati vantassero crediti da enti pubblici, la cui mancata riscossione non consentiva il versamento delle imposte.

Le Sezioni unite, invece, partendo dal presupposto che l'Iva viene riscossa una volta emessa la fattura (il che per la verità non è sempre così) e sussiste quindi un obbligo di "accantonamento" da parte del contribuente per eseguire il successivo versamento, hanno ritenuto integrato il reato anche in presenza di crisi di liquidità.

Sul punto, però, la medesima sentenza sembra offrire una minima apertura ove il contribuente dimostri, circostanza non particolarmente semplice, oltre alla crisi di liquidità in cui verte l'azienda anche che l'omesso versamento non sia dipeso da una scelta dell'imprenditore.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La giurisprudenza

01 | IL FALLIMENTO

Qualora la società che ha omesso il versamento dell'Iva fallisca, il precedente amministratore ne risponde se viene dimostrato che la sua gestione era finalizzata all'evasione dell'imposta sul valore aggiunto non provvedendo ai previsti accantonamenti e ponendo il curatore fallimentare nell'impossibilità di assolvere l'obbligo fiscale.

(Corte di cassazione, terza sezione penale, sentenza n. 39082/2013)

02 | IL PATTEGGIAMENTO

Nel caso di patteggiamento in un giudizio penale aperto a seguito di omesso versamento dell'Iva, il giudice deve procedere alla confisca per equivalente dei beni, per un importo pari al profitto dell'illecito. Quest'ultimo è rappresentato dall'ammontare dell'imposta che non è stata versata dal contribuente. Ciò a prescindere dall'accordo delle parti, in quanto la sentenza di patteggiamento è vincolante per il giudice solamente per quanto riguarda il profilo del trattamento sanzionatorio e non anche per quello relativo alla confisca.

(Corte di cassazione, terza sezione penale, sentenza n. 44445/2013, depositata l'altro ieri)

03 | I DUE PROFILI

Il reato di omesso versamento dell'Iva non si pone in rapporti di specialità rispetto all'analoga violazione tributaria che pure viene commessa in presenza di omesso versamento (sanzione del 30% dell'importo non versato, in base all'articolo 13, comma 1, del Dlgs 471/1997). La conseguenza di questo principio affermato dai supremi giudici è che trovano applicazione entrambe le violazioni (penali e tributarie).

(Corte di cassazione, Sezioni unite penali, sentenza n. 37424/2013)

04 | LA COMUNICAZIONE

La comunicazione annuale Iva è un adempimento che si deve configurare in un modo che è del tutto differente rispetto alla dichiarazione. La conseguenza di questo principio è che la mancata presentazione di quest'ultima, al superamento delle previste soglie di punibilità, costituisce comunque reato.

(Corte di cassazione, terza sezione penale, sentenza n. 44433/2013)

05 | L'OMMISSIONE PENALE

Il reato di omesso versamento Iva si commette anche se l'impresa non ha incassato dal suo cliente l'ammontare dell'imposta, in quanto ha rilevanza il dato risultante dalla dichiarazione e non la percezione del corrispettivo pattuito, salvo i casi in cui applicazione dell'Iva si effettua per cassa. Peraltro, configurandosi in questa ipotesi un risparmio economico, l'importo che non è stato versato può essere sottoposto alla misura del sequestro per equivalente.

(Corte di cassazione, terza sezione penale, sentenza n. 19099/2013)

06 | DIFFICOLTÀ ECONOMICA

Una situazione di difficoltà economica, che sia testimoniata dall'emissione nei confronti di una società debitrice di un ricorso per decreto ingiuntivo per un ingente importo, è idonea ad escludere in capo al rappresentante legale di una società l'esistenza di quell'elemento psicologico che viene richiesto dalla legge ai fini dell'integrazione della fattispecie di omesso versamento Iva.

(Tribunale di Milano, sentenza n. 2818 del 5 novembre 2012)

07 | IL PIANO DI RIENTRO

L'omesso versamento dell'Iva non costituisce reato se il soggetto che risulta inadempiente - ma che ha sottoscritto con l'agenzia delle Entrate un piano di rientro nelle modalità previste dalla normativa - è costretto ad evadere l'imposta a causa delle gravi difficoltà economiche e della situazione di illiquidità nella quale si è venuto a trovare. In tal caso, infatti, deve reputarsi carente il necessario elemento soggettivo che

normalmente integra il reato.

(Giudice delle indagini preliminari presso il Tribunale di Firenze con sentenza del 10 agosto 2012)

Le vie d'uscita. Possibile anche la rateazione

Sconto se si paga prima del processo

L'ULTIMA MISURA Quando il contribuente che viene condannato non estingue il debito, scatta sempre la confisca per equivalente

A.I.

In molte ipotesi di omesso versamento Iva, una volta ricevuto l'avviso bonario dell'agenzia delle Entrate, o la cartella di pagamento da Equitalia, il contribuente provvede a pagare quanto dovuto, anche se a rate (e quindi a reato già consumato, successivamente cioè al 27 dicembre).

Va tenuto presente che il pagamento (sotto qualsiasi forma e a prescindere anche dalla notifica dell'avviso bonario o della cartella) eseguito dopo tale data, non fa venir meno la violazione penale ma riduce la pena di un terzo (fino al 17 settembre 2011, della metà). È necessario a tal fine, secondo il costante orientamento della giurisprudenza di legittimità, che l'estinzione integrale del debito avvenga prima dell'apertura del dibattimento. In concreto, quindi, per beneficiare dell'attenuante il contribuente dovrà estinguere le rate prima di tale udienza.

Sotto il profilo procedurale, può tornare utile ricordare che la maggior parte dei reati di omesso versamento, si concludono con il decreto di condanna, ossia un procedimento speciale che prevede l'instaurazione di un giudizio sulla sola base degli atti delle indagini preliminari presenti nel fascicolo del pubblico ministero, in assenza dunque sia dell'udienza preliminare sia del dibattimento. Il pm può così chiedere al gip di emettere un decreto penale contenente la contestazione del reato e l'applicazione della pena solo pecuniaria.

Sia in ipotesi di decreto penale sia di condanna a seguito di altro procedimento (patteggiamento incluso), è sempre prevista la confisca per equivalente se il contribuente, debitore dell'erario, non abbia estinto il suo debito Iva col fisco.

Ove, invece, abbia pagato (per intero) l'imposta anche se, di norma, successivamente alla scadenza penalmente rilevante, pur risultando comunque integrato il reato, la confisca per equivalente non si può più eseguire. Si tradurrebbe, infatti, in una ingiustificata doppia sanzione (Cassazione, sentenza 45189/2013).

Si può poi verificare che la società prima della scadenza del 27 dicembre e in pendenza di omesso versamento Iva, sia stata dichiarata fallita ovvero sia stata posta in liquidazione.

Secondo la Cassazione (sentenza 39082/2013), il precedente amministratore ne risponde se si dimostra che la sua gestione era finalizzata all'evasione dell'imposta, non provvedendo ai previsti accantonamenti e ponendo il curatore nell'impossibilità di assolvere l'obbligo fiscale.

Si ritiene peraltro che anche il nuovo rappresentante legale nel caso di liquidatore, subentrato prima della scadenza, non debba rispondere del reato, ove si dimostri con le necessarie evidenze in atti la grave situazione debitoria ereditata all'atto dell'assunzione dell'incarico e che quindi la sua condotta non abbia in alcun modo influito nell'inadempimento.

Dalle interpretazioni giurisprudenziali, occorrerebbe probabilmente riflettere sulla necessità di una modifica normativa, per evitare che il contribuente si trovi in una situazione singolare: da una parte non incassa i corrispettivi dai propri fornitori e dichiara comunque il dovuto, dall'altro non potendo versare somme che non ha (o preferendo impegnarle per il pagamento dei dipendenti e dei fornitori) commette un delitto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA LA PAROLA CHIAVE Confisca per equivalente Misura che segue il sequestro preventivo, nel caso dei reati tributari (articolo 322-ter del Codice penale) quando il contribuente non estingue il debito con il fisco. Il pagamento rateale del debito tributario che configura un illecito penale non fa venir meno il presupposto del sequestro preventivo finalizzato alla confisca per equivalente, mentre gli importi già versati possono solo, eventualmente, ridurre la misura del sequestro. Di recente, la confisca è diventata applicabile a tutti i reati tributari, con eccezione dell'occultamento o distruzione di documenti contabili (articolo 10 Dlgs 74/2000)

Controllo dei conti. Gli emendamenti al DI 126

Registro revisori, torna l'equipollenza per i commercialisti

DIETROFRONT Nessun nuovo esame ma saranno necessari altri 18 mesi di pratica Gestione dell'elenco: torna il Consiglio nazionale

Giorgio Costa

MILANO

Ritorno dell'equipollenza per i dottori commercialisti che entrerebbero nel Registro dei revisori legali senza alcun esame, gestione del Registro al Consiglio nazionale dei dottori commercialisti, validità per i tre anni di tirocinio del revisore dei 18 mesi di pratica svolti dall'aspirante dottore commercialista che abbia poi superato l'esame di Stato.

Sono alcune delle disposizioni contenute negli emendamenti all'articolo 1, comma 19, del DI 126/2013 che è stato varato il 31 ottobre scorso e deve essere convertito entro fine anno. Intanto il primo passaggio al Senato sta riservando non poche novità e sta emergendo la volontà da parte del governo di mantenere le promesse fatte ai dottori commercialisti. Infatti, il viceministro all'Economia Stefano Fassina, e il sottogretario alla Giustizia, Giuseppe Berretta, il 19 novembre scorso a Roma durante l'incontro organizzato da Gian Carlo Laurini, commissario del Consiglio nazionale dei dottori commercialisti e degli esperti contabili, promisero un intervento sulla questione dell'esame per l'accesso al Registro dei revisori legali. Si doveva decidere se riscrivere il regolamento messo nero su bianco dagli stessi funzionari dei due ministeri (perché mentre il livello politico del ministero diceva una cosa, e cioè che l'equipollenza andava ripristinata, il livello burocratico ne scriveva una opposta) oppure optare per una norma di rango superiore in grado di "superare" il peso normativo di un regolamento. Quindi serviva un intervento a livello legislativo e così sarà perché tra gli emendamenti al comma 19 (che riapriva di fatto il Registro ridando vigore ai vecchi sistemi di accesso ex Dlgs 88/1992 bloccati dal Dlgs 39/2010) vi sono poche righe che riportano tutto allo stato ex ante. E addirittura, se andranno in porto nella versione in cui sono, gli emendamenti rimettono il Registro dei revisori in mano al Consiglio nazionali dei dottori commercialisti (ma sempre sotto il controllo pubblico) stante, come si legge nella relazione di accompagnamento, che l'accentramento in capo al Mef (di fatto la Consip) «non è sostenibile dal punto di vista pratico, né compatibile con esigenze di razionalizzazione dei costi». Sul punto dell'equipollenza, la relazione si affida al parere del Cun e la norma stabilisce l'esonero dall'esame di idoneità al Registro per chi abbia superato l'esame di Stato. Il tirocinio fatto per tale prova resta valido, ma va integrato di altri 18 mesi presso un revisore legale per ottemperare ai tre anni richiesti dalla direttiva 43/2006. E poi, oltre all'utilizzo di crediti formativi coerenti con le materie connesse con la revisione, si chiarisce che le attività (perizie, attestazioni, asseverazioni, relazioni giurate) che presuppongono l'iscrizione al Registro ma non sono comprese nel novero della revisione legale, non portino all'iscrizione tra gli inattivi ma blocchino i controlli di qualità previsti dall'articolo 20 del Dlgs 39/2010.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Eurotower. «Liberalizzazioni, unione bancaria e consolidamento favorevole alla crescita. No ai nazionalismi»

Draghi: sulle riforme strutturali la Bce non può fare supplenza

VISCO Anche per il governatore non c'è bisogno di trasformare la stabilità finanziaria in un obiettivo esclusivo delle politiche monetarie della Bce

Dino Pesole

ROMA

Non rientra nel mandato della Bce «fare la supplenza» ai governi nelle riforme strutturali. Liberalizzazioni nel mercato del lavoro e dei prodotti, unione bancaria e consolidamento fiscale «favorevole alla crescita»: per Mario Draghi sono queste le riforme prioritarie per l'eurozona. Riforme che attengono al pieno dominio dei governi, perché non rientra certo nel mandato della Bce e delle banche centrali esercitare un ruolo di supplenza o di compensazione se le riforme non vengono attivate.

Il presidente della Bce è intervenuto ieri a Palazzo Koch nel corso di una conferenza in memoria di Curzio Giannini, organizzata dalla Banca d'Italia sul tema «Money and monetary institutions after the crisis». Riforme strutturali ma anche azioni per «riparare i sistemi bancari rotti». Né spetta alla Bce «sostituirsi alla mancanza di capitale nei sistemi bancari». Per questo è fondamentale completare l'unione bancaria, passaggio essenziale per migliorare la governance del settore finanziario, all'interno di un'agenda europea in cui non vi è spazio «per un ritorno al nazionalismo e al protezionismo».

In premessa, Draghi ribadisce che le misure non convenzionali adottate dalla Bce per far fronte alla crisi dell'eurozona, dallo scudo antispread all'annuncio di acquisti illimitati sul mercato secondario dei bond dei paesi a rischio, non rappresentano una deviazione dalla mission della Banca centrale. Piuttosto una ricerca della stabilità dei prezzi «attraverso tutte le misure necessarie che la situazione richiedeva», per contrastare il rischio sovrano e la frammentazione dei mercati finanziari. Rischio deflazione anche in Europa? Per Draghi «vi sono molti motivi per cui l'eurozona è in una situazione radicalmente diversa dal Giappone». Tra questi, l'andamento delle attese sull'inflazione, che se si guarda al lungo termine si attesta a valori coerenti con gli obiettivi della Bce. Quanto alle banche centrali, il cui ruolo a difesa della stabilità dei prezzi va visto in termini più ampi e dunque non solo guardando alle prospettive inflazionistiche di medio termine, è necessario che si aprano a «un controllo più ravvicinato», e non sfuggano a standard «anche più alti di trasparenza».

Anche per il governatore della Banca d'Italia, Ignazio Visco, intervenuto in apertura del convegno, non vi è alcun bisogno di trasformare la stabilità finanziaria in un obiettivo esclusivo delle politiche monetarie della Bce, in aggiunta al perseguimento della stabilità dei prezzi. L'annuncio sullo scudo antispread dell'agosto 2012 è stata una risposta ai pericoli, un segnale della determinazione della Bce a preservare l'euro. Ha prodotto un'immediata inversione ripristinando la fiducia sui mercati. In presenza di un'azione «credibile e ferma per ripristinare la fiducia del mercato, al momento non è necessario utilizzare effettivamente questo nuovo strumento». Per eliminare completamente il rischio sovrano in Europa servono «sostanziali progressi nei fondamentali economici e nel processo verso l'Unione Europea».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto: Presidente Bce. Mario Draghi

La legge di stabilità L'ITER IN PARLAMENTO

Cuneo, dote anche dal rientro dei capitali

In arrivo la modifica del governo: Fondo unico con la spending - Emendamenti ridotti a 500 RITOCCHI
PROBABILI Verso il recupero del credito d'imposta per la ricerca dal collegato lavoro e l'indicizzazione al
95% delle pensioni 4 volte il minimo

Marco Rogari

ROMA

Un unico mega-Fondo taglia cuneo alimentato anche da tutte le nuove entrate una tantum. A cominciare da quelle collegate (direttamente o indirettamente) al prossimo accordo tra Italia e Svizzera sui capitali italiani depositati nelle banche elvetiche. Ad attivarlo dovrebbe essere un emendamento del Governo, o del relatore, alla legge di stabilità all'esame della commissione Bilancio della Camera. Il ritocco potrebbe arrivare alla fine di questa settimana. I tecnici stanno lavorando a un'opzione che prevede un Fondo unico con due "rubinetti": spending review e entrate dalla lotta all'evasione. E proprio queste ultime, comprese quelle (ma solo la parte con configurazione una tantum) collegate all'accordo Italia-Svizzera, dovrebbero essere destinate non solo automaticamente, ma anche immediatamente dal 2014 alla riduzione della tassazione sul lavoro e sulle imprese, a differenza delle risorse da recuperare con la revisione della spesa per le quali occorrerà attendere l'effettiva realizzazione dei tagli.

La dote di partenza per il taglio del cuneo nel 2014 arriverebbe insomma dagli interventi in versione una tantum di contrasto all'evasione. Nelle intenzioni dei tecnici del ministero dell'Economia il mega-Fondo potrebbe essere azionato anche per altre funzioni ("emergenze", coperture di interventi per lo sviluppo, deficit) e non solo per la riduzione del cuneo. Alla quale verrebbe però assicurata una percentuale certa.

L'emendamento potrebbe arrivare in Commissione entro la fine della settimana. Ma dal Governo si tiene a precisare che quella del ritocco alla "stabilità" al momento resta un'ipotesi. Con l'eventuale emendamento non verrebbero definite le misure sul rientro e sulla tassazione del capitale trasferito in territorio elvetico per le quali occorrerà attendere la stesura del trattato bilaterale Italia-Svizzera al quale il Governo sta lavorando da tempo. Il solco è quello tracciato dalla commissione sull'antiriciclaggio guidata dal Pm milanese Francesco Greco. E prevede il pagamento di una "una tantum" sul capitale esportato in Svizzera, che confluirebbe nel nuovo Fondo, e il versamento di un'aliquota annuale da parte delle banche elvetiche in funzione di sostituti d'imposta (che resterebbe fuori dal Fondo).

La situazione si chiarirà solo nei prossimi giorni. Anche perché i lavori in commissione Bilancio sono di fatto congelati in attesa che oggi venga votata la fiducia al Governo Letta. Il dibattito sulla "stabilità" comincerà ad entrare nel vivo domani. Ieri c'è stata un'ulteriore scrematura degli emendamenti: dagli oltre 2mila sopravvissuti alla scure dell'ammissibilità si è scesi a meno di 500 correttivi "segnalati". Uno dei temi più ricorrenti è quello delle spiagge. Forza Italia, con un emendamento che ha come primo firmatario Ignazio Abrignani, insiste con la vendita, mentre Ncd con un correttivo proposto da Sergio Pizzolante, prevede che i terreni identificati vengano attribuiti ai proprietari degli stabilimenti balneari con un diritto di superficie della durata di 50 anni.

Ncd punta anche a riportare da 90mila euro a 150mila la soglia sopra la quale scatta il contributo di solidarietà sulle pensioni d'oro. E proprio su questo fronte Pd, Sel e M5S spingono per la sospensione delle pensioni d'oro in caso di percepimento di stipendio pubblico con il ripristino del divieto di cumulo.

Sulle pensioni sembra vicina l'intesa sull'estensione dell'indicizzazione, ma al 95%, anche per gli assegni d'importo 4 volte il minimo. Il Governo starebbe anche valutando l'ipotesi di inserire nella "stabilità" il credito d'imposta per la ricerca inizialmente collocato nel collegato sviluppo però non ancora varato. Possibili anche nuovi fondi alle forze dell'ordine. In corso di valutazione il ricorso alla web tax, la revisione della Tobin tax. E anche la detraibilità dalla Tasi della mini-Imu. Quasi certo l'emendamento sugli stadi. Su questo punto insiste anche Fi con un emendamento a firma di Renato Brunetta che prevede che gli stadi dovrebbero essere

dichiarati «opere di preminente interesse sociale e nazionale».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La partita a Montecitorio

CUNEO FISCALE

Maxi fondo anche con le risorse
dell'accordo Italia-Svizzera

Un emendamento del Governo o del relatore alla legge di stabilità che potrebbe arrivare alla fine della settimana dovrebbe attivare un unico mega-Fondo taglia cuneo fiscale. Alimentato, oltre che dalla spending review, anche da tutte le nuove entrate una tantum. A cominciare da quelle collegate all'accordo tra Italia-Svizzera sui capitali italiani depositati nelle banche elvetiche

SPIAGGE

Rispunta la vendita
del demanio marittimo

Si riapre il capitolo spiagge: tra gli emendamenti che saranno discussi da domani in Commissione ce ne sono alcuni sul demanio marittimo. C'è quello di Fi che propone la vendita, e la variante Ncd secondo cui i terreni identificati vengono attribuiti ai proprietari degli stabilimenti balneari con un diritto di superficie della durata di 50 anni

I nodi della politica LA FIDUCIA AL GOVERNO

Letta alla prova del «patto» 2014

Dopo il voto varo del ddl sviluppo - Privatizzazioni, spunta l'ipotesi Poste IL DISEGNO DI LEGGE In primo piano al consiglio dei ministri un pacchetto sull'Rc Auto per combattere le frodi e ridurre i costi per i consumatori

ROMA

Abolizione del Senato e taglio dei parlamentari, una legge elettorale bipolarista e un corposo capitolo economico che, partendo dai provvedimenti già avviati, toccherà e aggiornerà in vista del semestre di guida italiana della Ue i punti programmatici già contenuti nel perimetro del primo discorso alle Camere di Enrico Letta da presidente del Consiglio: riduzione della tassazione su lavoro e imprese, politiche attive per il lavoro anche in sede europea, privatizzazioni e programma di spending review. Il premier ha passato la giornata di ieri in parte a Johannesburg per la commemorazione funebre di Nelson Mandela assieme ai grandi del mondo e poi, nel pomeriggio, nella residenza dell'ambasciatore italiano a Pretoria per la limatura del discorso che stamane alle 9.00 terrà alla Camera per la fiducia. Contatti telefonici con tutti i leader di partito, a cominciare naturalmente da Matteo Renzi. Che in serata, in tv, ha annunciato il percorso concordato già nel faccia a faccia di lunedì a Palazzo Chigi: «Domani (oggi, ndr) Letta farà un discorso generale, discorso che dovrà diventare concreto in un mese - dice Renzi intervistato da Ballarò -. Letta è il primo ministro di questo Paese che deve, nel giro di un anno, fare le cose che ci siamo detti di fare. Ha un'occasione straordinaria». Quanto al timing, «entro il 25 maggio, entro le elezioni europee, bisogna portare a casa la nuova legge elettorale e l'approvazione almeno in prima lettura della riforma del Senato». In tempo per elezioni europee, in modo che il Pd abbia qualcosa da rivendicare nella difficile campagna elettorale che si annuncia, ma abbastanza in là da mettere in sicurezza il governo Letta e quindi a finestra elettorale ormai chiusa: il "patto" tra i due dura un anno, tutto il 2014.

Un segnale però il premier vuole darlo subito: dopo la fiducia sarà convocato un Cdm (forse già domani) - come annunciato in serata dal sottosegretario alla Presidenza del Consiglio Filippo Patroni Griffi - per varare il Ddl collegato sviluppo in ballo dalla scorsa estate con misure per energia, mini-bond, credito d'imposta per la ricerca e aziende in crisi con un Fondo ristrutturazioni. Ma, soprattutto, il governo punta molto sul pacchetto Rc auto (anticipato dal Sole 24 Ore del 29 novembre): l'obiettivo è tagliare i costi riducendo le frodi, attraverso una stretta sull'impiego dei testimoni, e rafforzando il risarcimento in forma specifica. Letta dovrebbe rilanciare anche il piano privatizzazioni, per rafforzare il quale spunta l'ipotesi di includere anche le Poste.

Nel suo discorso il premier elencherà dunque i capitoli dell'azione di governo per il 2014, mentre i testi saranno definiti «entro un mese» (come ricorda Renzi) in quel patto scritto di coalizione alla tedesca che sarà firmato a gennaio, dopo l'approvazione della Legge di stabilità. Una richiesta di Renzi, condivisa anche dal vicepremier e leader del Nuovo centrodestra Angelino Alfano nonché da Scelta civica. Altra richiesta di Renzi a Letta era l'abolizione tout court del Senato, senza lasciare una vita una Camera delle autonomie elettiva come pure prevedevano le prime bozze del Ddl. E anche questa richiesta, come anticipato ieri dal Sole 24 Ore, è stata condivisa dal premier («ci sarà una sola Camera elettiva»). Anche nell'ottica di una riduzione dei costi della politica - ci conferma il ministro per le Riforme Gaetano Quagliariello, che ieri ha sentito il premier - dal momento che in questo modo la Camera delle autonomie sarà costituita da rappresentanti degli Enti locali (consiglieri regionali e governatori in primis) già stipendiati. Il pacchetto sulle riforme, oltre all'abolizione del Senato, comprende anche il taglio del numero dei parlamentari e sarà parte qualificante del patto di gennaio, dice Quagliariello. Di più, con l'uscita dalla maggioranza di governo di Fi e con l'imbocco di Silvio Berlusconi di una pericolosa strada di delegittimazione delle istituzioni, non sarà possibile fare. Bicameralismo e al massimo revisione del Titolo V, stop. Niente forma di governo (premierato forte o presidenzialismo). Un anno è breve: e anche con un timing forzato si può prevedere l'approvazione a maggioranza del pacchetto costituzionale minino non prima dell'autunno prossimo.

Sulla legge elettorale - proprio mentre alle Camere va in scena lo scontro per l'attribuzione della materia, con Renzi che da settimane spinge per "scippare" l'incardinamento a Palazzo Madama per portarlo a Montecitorio, dove il Pd ha più ampi margini di manovra (si veda l'articolo qui in basso) - Letta ribadirà ciò che ha già chiarito durante il suo faccia a faccia con Renzi di lunedì. E cioè no secco al ritorno al proporzionale e sì a una legge che salvaguardi il bipolarismo, con due obiettivi: restituire la scelta dei rappresentanti in Parlamento agli elettori e garantire una maggioranza certa il giorno dopo il voto. Sui modelli in campo decideranno i partiti nel confronto parlamentare.C.Fo.

Em. Pa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il caso. Allarme dell'Ance sulle ultime erogazioni 2007-2013 per gli inasprimenti della legge di stabilità

L'Italia rischia di perdere 8 miliardi

Alessandro Arona

ROMA

Una spesa di circa 8 miliardi di euro sui programmi europei 2007-2013 rischia di restare bloccata nel prossimo biennio (l'ultimo della programmazione in corso, 7+2 anni) se il governo italiano non cambierà l'attuale impostazione della legge di stabilità, che non solo non amplia il raggio d'azione del Patto di stabilità interno delle Regioni, ma lo inasprisce ulteriormente di 4,5 miliardi di euro nel triennio 2014-2016.

I calcoli e le stime vengono dalla direzione Affari economici e dell'Ance, ma a confermare il problema è lo stesso Ministro della Coesione Carlo Trigilia, alla presentazione dell'Accordo di partenariato.

«Il rischio - ha ammesso Trigilia - che il Patto di stabilità interno freni la spesa dei programmi europei è reale. La quota di co-finanziamento nazionale esentata quest'anno era di 1,8 miliardi, purtroppo nel 2014 scenderà a un miliardo. Ne abbiamo discusso molto con Saccomanni, faremo una dichiarazione, ci impegniamo a rialzare l'esenzione a 1,8 miliardi all'inizio del 2014».

«Tuttavia - ha aggiunto Trigilia - il vero obiettivo che dobbiamo assolutamente ottenere in sede europea è che l'intero co-finanziamento nazionale sui fondi strutturali (circa 4,5 miliardi di euro nel 2014 e 6,2 nel 2015, ndr) non sia contabilizzato ai fini del deficit/Pil».

Il nodo del Patto è anche dovuto al consueto ritardo dell'Italia (Ministeri, Regioni, Comuni, società pubbliche statali) nella spesa dei fondi europei, che crea l'effetto imbuto negli ultimi anni. A fine ottobre la spesa certificata era al 47,5% del totale, 22,7 miliardi su 49,5 totali, a quasi sette anni dall'avvio del ciclo (nel 2007) e a soli due anni e due mesi dalla sua conclusione, il 31 dicembre 2015.

I programmi la cui spesa non potrà essere certificata entro quella data perderanno il finanziamento europeo (che è in media il 43% del totale, abbassato nel 2012 dal 53% originario). Nei prossimi due anni resteranno da spendere circa 25 miliardi (l'Ance calcola che in media il 45% della spesa prevista nei programmi riguarda edilizia e infrastrutture). Ebbene, visti i tetti di spesa imposti dal Patto di stabilità interno alle Regioni nei prossimi due anni, l'Ance stima che 8 di questi 24,5 miliardi di euro non potranno essere spesi, e dunque poco meno di 4 miliardi di euro di fondi europei andranno persi. «Il paradosso esiste - ammette Trigilia -: lo Stato da una parte chiede di accelerare la spesa dei fondi europei, dall'altra chiede di schiacciare il freno». «Tuttavia - aggiunge - a volte l'argomento del Patto di stabilità viene usato un po' come alibi: spesso la spesa non marcia perché mancano i progetti».

«Questo è vero - ammette Lucio Caporizzi, dirigente della Regione Umbria, coordinatore tecnico delle Regioni sui fondi europei -, ma che il Patto di stabilità vincoli la spesa è un dato di fatto. Penso comunque che le Regioni cercheranno in tutti i modi di spendere i fondi europei, casomai saranno costretti a non fare altre spese».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'ANALISI

Attenzione alla cassa del Fondo infrastrutture

Giorgio

Santilli Bisogna riconoscere al ministro della Coesione territoriale, Carlo Trigilia, lucidità e coraggio con le novità proposte per la spesa dei fondi Ue 2014-2020. C'è l'Agenzia che svolgerà funzioni di monitoraggio, sostegno alle Pa e sostituzione in casi di ritardi gravi. C'è l'avvio di programmi nazionali anche per il centro-nord (che ha resistito imponendo un vincolo finanziario di 2 miliardi). E soprattutto c'è lo spostamento del baricentro programmatico dalle grandi opere all'innovazione tecnologica in sostegno al made in Italy e alle Pmi.

Le infrastrutture saranno finanziate non con i fondi Ue né con i cofinanziamenti, ma con il Fondo sviluppo coesione. Scelta ottima, perché sposta l'attenzione del settore pubblico verso l'innovazione e libera i programmi dai progetti che più degli altri provocano ritardi nella spesa.

Con una doppia postilla, doverosa: che il Fondo sviluppo coesione (l'ex Fas) non sia, come in passato, il bancomat da cui il ministero dell'Economia attinge per risolvere ogni possibile emergenza; e che la cassa sia gestita in modo trasparente e adeguato, perché finora la cassa del Fas e del Fsc è stata una leva limitata, vincolata e nelle mani della sola Ragioneria. Bene l'innovazione, dunque. Ora spetta al Governo tutto far sì che il cambiamento sia reale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il vertice

Salvataggi bancari, intesa Ue vicina Saccomanni propone un piano

"Servono interventi pubblici e un limitato contributo dei creditori" Sarà probabilmente necessaria una nuova riunione del consiglio per ratificare l'accordo

ANDREA BONANNI

BRUXELLES - Ancora una maratona notturna per trovare un "accordo politico" sul meccanismo di liquidazione delle banche in tempo per il vertice dei capi di governo il 19 e 20 dicembre.

Questa volta, però, sembra che l'intesa sia a portata di mano. Se i ministri nella notte troveranno un compromesso accettabile per tutti, sarà probabilmente necessaria una nuova riunione del consiglio Ecofin per concordare i numerosi e cruciali dettagli tecnici e presentare ai leader europei un testo definitivo che possa poi essere approvato dal Parlamento prima del suo scioglimento per le elezioni europee.

Ieri, però, i partecipanti alla riunione dei ministri finanziari sono apparsi ottimisti sulla possibilità di trovare la quadratura del cerchio, grazie anche al fatto che i tedeschi hanno in parte attenuato la lunga serie di veti che fin dall'inizio avevano opposto al progetto. «Per noi della Bce la soluzione migliore è un regime unico con un unico fondo e un'unica autorità, e ho l'impressione che riusciremo ad arrivarci. Alla fine del periodo di transizione avremo un fondo unico e molto probabilmente un'autorità unica, fin dall'inizio dell'entrata in funzione del meccanismo di risoluzione», ha spiegato Jorg Asmussen il membro tedesco del board della Bce che rappresentava la Banca centrale europea alla riunione di Bruxelles.

Il compromesso "politico" che si va delineando è disegnato attorno ai molti timori espressi dai tedeschi. L'organo che gestirà la ristrutturazione e la liquidazione delle banche in difficoltà sarà un "Consiglio di risoluzione" composto da rappresentanti nazionali, come voleva la Germania, ma inserito nella struttura della Commissione, come chiedevano gli altri Paesi.

Si tratta di definire quale sarà il suo margine di autonomia dall'esecutivo comunitario. Resta anche da decidere se il Consiglio di risoluzione eserciterà il proprio potere su tutte le seimila banche europee, o solo sui 130 istituti considerati "sistemici", come vuole la Germania.

Il Fondo unico di risoluzione, che dovrà intervenire per salvare le banche, sarà costituito sulla base dei versamenti obbligatori degli istituti di credito europei.

Ma in un primo periodo transitorio i contributi resteranno suddivisi per Paese, come chiede Berlino: i fondi versati dalle banche italiane serviranno per intervenire sulle banche italiane, quelli delle banche tedesche verranno utilizzati solo per quelle tedesche e così via. In attesa che il fondo raggiunga una adeguata capitalizzazione si sta studiando come far intervenire il fondo salva stati ESM insieme con possibili interventi nazionali. Ma su questo punto la contrarietà della Germania non sembra ancora superata. Altra questione controversa è quella della gerarchia degli interventi. «É finito il tempo dei salvataggi pubblici delle banche. Non ci può essere un intervento pubblico se prima non c'è un bail-in da parte dei privati», ha tuonato ieri il ministro delle finanze tedesco Wolfgang Schauble. L'accordo prevede che, in caso di fallimento, a pagare siano per primi gli azionisti, poi gli obbligazionisti infine i titolari di depositi oltre i centomila euro. Solo dopo possono intervenire i finanziamenti pubblici ed eventualmente quelli europei. Ma il ministro Saccomanni vorrebbe attenuare questa linea per timore di una fuga degli investitori dalle banche.

«In caso di crisi sistemica l'intervento pubblico è preferibile al rischio di contagio derivante da un bail in solo dei privati. Per raggiungere un accordo, propongo che l'intervento pubblico scatti dopo che il bail-in abbia raggiunto un tetto dell'8% degli asset della banca sottoposta alla procedura di salvataggio», ha spiegato ieri il ministro. Anche su questo punto, la trattativa ieri è proseguita nella notte.

I punti

700 mld IL FONDO Il fondo di salvataggio sarà costituito con i versamenti degli istituti europei. In una prima fase potrà contare sulle risorse a disposizione dell'Esm, pari a circa 700 miliardi 6 mila LA "PLATEA" Si discute se saranno soggette al controllo del Fondo unico di risoluzione tutte le seimila banche europee o solo

quelle considerate sistemiche 100 mila CHI PAGA L'accordo prevede che, in caso di fallimento, a pagare siano per primi gli azionisti, poi gli obbligazionisti e infine i titolari di depositi oltre i centomila euro

ECONOMIA

In Italia stop alla recessione

Dopo due anni il Pil ferma la caduta e la produzione industriale torna a crescere
LUIGI GRASSIA

In Italia stop alla recessione. Mastrobuoni A PAGINA 11 Finalmente arriva un accenno di ripresa, solo un accenno, che in ogni caso fa ben sperare per il 2014. In Italia la produzione industriale a ottobre è rimbalsata dello 0,5% su settembre, segnando il secondo aumento consecutivo e il più forte da gennaio. Al momento è poca cosa, ci vorrà molto tempo per recuperare il livello pre-crisi, ma sembra proprio che siamo al punto di svolta in positivo. Abbastanza bene anche il prodotto interno lordo, che ha smesso di cadere: nel periodo luglio-settembre, dice l'Istat, è risultato uguale al trimestre precedente. Anche qui, non è che ci sia da stappare le bottiglie di champagne, ma tutto fa sperare che il peggio sia passato. Bisogna ammettere che per adesso questi segnali di ripresa sono solo nei numeri macroeconomici, ma se va avanti così e la ripresa si consolida, nel 2014 vedremo miglioramenti anche nelle possibilità concrete di lavoro delle persone e nel potere di acquisto delle famiglie. Altra indicazione favorevole: ieri lo spread, il famigerato spread, cioè il differenziale di rendimento fra i Btp italiani a dieci anni e i corrispondenti Bund tedeschi, è sceso a 222, un valore che corrisponde al minimo dal 7 luglio del 2011, cioè dal momento in cui lo spread ha cominciato a diventare un problema assillante per l'Italia. Di nuovo: si tratta solo di cifre, e la gente non mangia lo spread che cala. Ma considerando che molti dei guai dell'Italia sono nati proprio da lì, e che è per frenare il differenziale di rendimento che sono cominciate le politiche recessive, e poi i guai finanziari hanno contagiato l'economia reale, è una bella notizia sapere che adesso quella febbre è scesa. Una vera ripresa economica adesso sembra più vicina. In economia sono importanti non solo i fatti ma anche le impressioni, l'atmosfera, le opinioni che si fanno gli investitori stranieri; e da questo punto di vista è bello rilevare che ieri per più di un'ora a New York il pannello luminoso del Nasdaq a Times Square ha riportato a caratteri cubitali la notizia che dopo anni neri l'economia italiana vede la fine della crisi. Le opinioni tendono a influenzare i comportamenti di investimento e a trasformarsi in realtà. Da segnalare anche l'andamento specifico della produzione di autoveicoli: in Italia a ottobre è aumentata dell'1% tendenziale (cioè rispetto a ottobre 2012) anche se nel complesso dei primi dieci mesi dell'anno si registra ancora un calo del 5,1% rispetto al corrispondente periodo del 2012. Quanto al Pil la variazione zero del terzo trimestre rispetto al secondo è la prima nulla dopo otto trimestri consecutivi in calo. Nell'arco di tutto il 2013 c'è comunque un calo complessivo dell'1,9%. Commenti. Per il presidente di Confindustria Sergio Squinzi, «i dati Istat confermano le previsioni del nostro Centro studi: la discesa sembra attenuarsi, però non possiamo dire che siamo fuori dalla crisi». Si sbilancia di più il ministro dell'Economia, Fabrizio Saccomanni: «Nel quarto trimestre l'andamento del Pil sarà positivo. Con la ripartenza delle imprese potranno finalmente arrivare miglioramenti per l'occupazione. C'è ancora molta strada da fare ma la nostra direzione è quella giusta». Cautela dal mondo sindacale: «Va bene che la recessione si è fermata, ma dal punto di vista del lavoro continuano i processi di difficoltà e di ristrutturazione» dice il segretario della Cgil Susanna Camusso.

I numeri dell'economia italiana

PRIMA DEL VERTICE EUROPEO DEL 19 DICEMBRE IL CONSIGLIO ECOFIN DOVRÀ RIUNIRSI ANCORA UNA VOLTA

Unione bancaria, l'intesa è solo politica

Accordo "sulle linee generali": in caso di crac gli azionisti garantiranno fino all'8% degli asset complessivi
Saccomanni ottimista: «Resta la volontà di chiudere entro la fine dell'anno»
MARCO ZATTERIN CORRISPONDENTE DA BRUXELLES

Alle sei del pomeriggio Fabrizio Saccomanni si sbilancia in una previsione davvero coraggiosa sul futuro dell'Unione bancaria. Spiega che la lunga giornata del Consiglio Ecofin finirà «con un accordo sulle linee generali» sul quale i tecnici dovranno poi cercare di dare una forma, in vista d'una successiva riunione, magari martedì o mercoledì, prima del vertice Ue di giovedì 19. Un accordo all'europea, solo imbastito e da definire in extremis, esattamente come sei mesi fa per la direttiva sulle risoluzioni bancarie. «Resta la volontà di chiudere entro l'anno», assicura il titolare di via XX settembre. Il come, però, è rimasto avvolto nell'umidità della notte bruxellese. L'Unione bancaria è un progetto in tre stadi concepito per garantire la stabilità del sistema creditizio europeo e scongiurare nuovi crac a ripetizione come capitato dopo la crisi finanziaria esplosa nel 2007. Saccomanni lo spiega dicendo che «da un lato si vuole rompere il legame vizioso fra i dubbi sulla solidità dei governi e quelli sulla tenuta solidità delle banche, che interagiscono a vicenda creando tensioni sui tassi». Dall'altro, «si cerca di evitare la frammentazione del mercato finanziario europeo che purtroppo si vede nei diversi tassi che sono pagati dalle imprese in paesi come Italia o Germania». In una sola formula, mettere quanto più possibile al sicuro l'universo del credito e i risparmiatori dalla minaccia di altri tracolli. L'Ue ha già deciso di attribuire il ruolo di coordinamento della vigilanza sulle 130 banche sistemiche alle Bce, che prenderà il timone gradualmente entro il 2014, dopo aver fatto un checkup completo al sistema. In tale prospettiva il problema è chi decide e chi paga. Il primo ruolo è affidato alla Commissione Ue, punto di arrivo delle decisioni delle autorità nazionali. Sarà la combinazione del livello locale con Bruxelles a stabilire se una banca deve essere messa in risoluzione, dunque portata attraverso una sorta di fallimento pilotato. Germania e Finlandia vorrebbero deliberare a un livello più politico, attribuite dunque all'Ecofin, ma ciò potrebbe richiedere una revisione dei Trattati che farebbe slittare la strategia. Il «chi paga» è anche più complesso. Si delinea una soluzione che carica il primo intervento sulle spalle degli azionisti (sino all'8% degli asset complessivi, è l'ipotesi sul tavolo), poi tira in ballo il resto del debito, arrivando per gradi agli obbligazionisti, alle imprese, ai depositi oltre 100 mila euro per un massimo (per ora) del 5%. Qualora non fosse sufficiente interverrebbe il Fondo di risoluzione (sottoscritto dalle banche per 45-65 miliardi in 10 anni di fase transitorio) che l'Italia, come la Bce, auspica essere unico, mentre si discute pure l'ipotesi d'una federazione di fondi nazionali. Possibile un intervento finale del fondo salva-Stati Esm, che Berlino non vuole. Sostiene che il resto del buco andrebbe coperto da esborsi nazionali. Intesa tutta da giocare, insomma. Il Consiglio Ecofin si è occupati ieri anche delle regole per la tassazione del risparmio dei cittadini non residenti. Per mandarlo avanti, e stabilire regole di piena equità per i movimenti di capitali, occorre l'unanimità. Austria e Lussemburgo, gli ultimi che resistono al pieno scambio di informazioni hanno ribloccato il pacchetto, provocando l'irritazione dei partner. Italia e Francia, in particolare, hanno chiesto di portare la questione al Consiglio Ue della prossima settimana. «Siamo in una situazione paradossale, imbarazzante - ha protestato Saccomanni - non possiamo essere accusati di essere complici di quelli che sono a favore dell'evasione e dell'erosione fiscale». Il ministro del Granducato, a quel punto, ha saluto. Doveva partecipare alla presentazione del suo governo, nuovo solo nella forma, almeno per le paradisiache questioni fiscali.

Foto: Da sinistra il commissario Ue, Olli Rehn, col ministro Saccomanni

PROMESSE DA MARINAI

Ci risiamo, lo Stato non paga i debitiLe nostre imprese aspettano ancora soldi. La Ue vuole multarci
Fabrizio Ravoni

Il governo del fare? Sì, ma a parole. La Ue richiama ancora l'Italia: se non salda i debiti della pubblica amministrazione scatta la multa. a pagina 6 Roma Un euro su tre dei rimborsi dei debiti della pubblica amministrazione non è arrivato a destinazione. Non solo. Il 60% delle fatture non è stato onorato. E ad un anno dall'entrata in vigore della direttiva europea che obbliga le pubbliche amministrazioni a saldare i debiti verso i privati entro 30 giorni (60 in casi straordinari), la situazione italiana - se possibile - è peggiorata nel corso del 2013. La fotografia viene dal Cerved Group ed è stata anticipata dal Sole 24 Ore . Per queste ragioni, il vice presidente della Commissione Ue, l'italiano Antonio Tajani, ricorda che «l'Italia è tenuta a rispettare la direttiva Ue sul ritardo dei pagamenti alle imprese» da parte della pubblica amministrazione. E «se non lo farà dovrò avviare una procedura di infrazione». L'annuncio/minaccia arriva via Twitter . E chissà se l'iniziativa riuscirà ad accelerare le procedure. Quest'anno il governo - anche sulla scia dell'esperienza del precedente esecutivo - ha stanziato, appunto, 24 miliardi in più tranche . Ma le lunghezze burocratiche e la farraginosità dei meccanismi previsti ha reso possibile che solo 16 miliardi siano stati realmente rimborsati alle imprese. Un terzo, 8 miliardi, non è arrivato a destinazione. Si tratta di risorse, però, destinate a saldare debiti arretrati. Nonostante la direttiva europea e nonostante l'intervento del governo, il 2013 - secondo il Cerved - è stato un anno negativo per il rispetto dei rimborsi. Solo un ente pubblico su quattro ha rispettato i tempi previsti per i pagamenti. Mentre resta grave, anche se è migliorata, le situazioni pagatorie delle Asl. Nel 2009, l'87% delle Aziende sanitarie pagava i fornitori oltre i 30 giorni. Oggi il dato è sceso al 47%. In compenso, quelle che saldavano i propri debiti entro un mese erano il 13 nel 2009. Oggi sono diventate il 53%. Resta un dato: un fornitore su due delle Aziende sanitarie deve aspettare 30 giorni per vedersi onorata una fattura. Nel complesso, i tempi di liquidazione di una fattura d parte di un ente pubblico hanno fatto registrare quest'anno 58 giorni di ritardo (rispetto alle scadenze ufficiali); che sono saliti a 62 giorni per quanto riguarda i pagamenti da parte delle società collegate. I fornitori di apparati legati al mondo della Sanità hanno dovuto aspettare i pagamenti per 137 giorni. E solo il 5,3% riesce a saldare in linea con la direttiva europea; a fronte del 26% dei Comuni. Ed è da queste ragioni che prende vita l'iniziativa di Tajani. Una mossa destinata a scuotere la pubblica amministrazione e far arrivare liquidità (dovuta) alle aziende. Soprattutto in considerazione della circostanza - ricorda il Cerved - che il credito erogato alle imprese si è ulteriormente contratto di 50 miliardi. Ed è probabile che gli 8 miliardi che mancano all'appello siano rimasti invischiati proprio presso gli istituti di credito. Le aziende creditrici spesso sono state costrette a chiedere prestiti per sopperire la mancanza di pagamento da parte della pubblica amministrazione. Con il risultato di un doppio danno: il ritardo dei pagamenti è diventato un costo ulteriore per le imprese.

60% La percentuale delle fatture emesse nei confronti dello Stato che ancora non sono state onorate

LA FOTOGRAFIA FOTOGRAFIA di cui: Pagamenti della Pubblica amministrazione alle imprese fornitrici (2012) Tempo medio 193 131,5 Tempo medio Asl giorni 269 giorni Calabria Molise Campania 793 755 661 Acquisti Pa nel 2011 Dove si spende miliardi 167,9 miliardi di euro Amministrazioni locali 34 Amminist. centrali 2,4 2,5 miliardi di euro solo per il servizio sanitario 100 Enti previdenziali Sud 67% 33% Centro-Nord Costo dei ritardi per le casse dello Stato Debito della Pa verso le imprese di maggiori oneri finanziari 35,6 Il confronto con l'Europa Termine contrattuale Ritardo rispetto al termine contrattuale Termini contrattuali e ritardi 4 20 10 25 18 29 14 35 20 44 27 45 82 57 66 87 108 60 90 90 Restituzione decisa dal governo 40 miliardi 20 nel 2013 20 nel 2014 Cifra richiesta alla Cdp supera l'importo del Fondo dedicato agli Enti locali da 4 miliardi di euro 215 mila le imprese che vantano crediti nei confronti della Pa 422mila euro Il credito medio di ciascuna impresa I DEBITI DELLO STATO 21 mld 15 mld La stima dei debiti commerciali al 2011, di cui: della PA centrale degli enti locali 35 mld delle Regioni (soprattutto per la Sanità) 71 7,7miliardi Secondo

Confindustria lo sblocco dei crediti alle imprese stimolerebbe investimenti per 7,7 miliardi nel primo anno successivo al pagamento I picchi Finlandia Germania Irlanda Francia Belgio Portogallo Spagna Grecia ITALIA Regno Unito

Il ministro Lupi

«Pronto patto in sei punti Governo argine al disagio»

«Ci sarà anche la flessibilità sul lavoro. Voto, legge dopo le riforme. Stop a Grillo e Cav., daremo risposte ai Tir»

MARCO IASEVOLI

Decine di imprenditori e big della grande distribuzione hanno dovuto abbassare le saracinesche. «Se perdiamo anche questi pochi giorni di lavoro - dicono -, con noi crollano centinaia di famiglie...». Il ministro dello Sviluppo Maurizio Lupi (con il sottosegretario Girlanda) ha deciso di riconvocare per martedì l'incontro con gli autotrasportatori. «Inviteremo tutti: sia le sigle che hanno già firmato gli accordi, il 95%, sia chi sta protestando. Dobbiamo proseguire nel lavoro che abbiamo iniziato, affrontando per esempio il problema dell'autotrasporto nelle isole e gli altri temi sul tappeto. Abbiamo già stanziato oltre 660 milioni nella legge di stabilità su accise e costo del lavoro. E solo dialogando e lavorando responsabilmente tutti insieme non vinceranno rabbia e frustrazione, sentimenti comprensibili ma che non possono andare contro il bene comune». Ministro, è preoccupato? Finora il Paese ha dato una risposta incredibile e generosa alla crisi. Famiglie, imprese, sindacati, corpi intermedi hanno parato i colpi. Ma ora, proprio ora che abbiamo un trimestre senza il segno meno davanti al Pil, ci prendiamo il lusso di impazzire? Dove porta questa protesta? Cosa cambia? Come migliora le cose? Lo chiedo a chi manifesta e blocca le strade, ma soprattutto a chi soffia sul fuoco... Parla di Grillo e Berlusconi? Distinguo nettamente. Berlusconi lo conosco bene, non si lascerà trascinare nell'irresponsabilità. Che si tratti di sostenere una protesta che mette in ginocchio il Paese o si tratti di seguire le corbellerie di Grillo sull' impeachment di Napolitano. Non pensa che ci sia una responsabilità dell'esecutivo almeno per il pesante ingorgo fiscale di questo fine anno? Le tredicesime ancora non ci sono, ma già si possono considerare bruciate... Comprendiamo benissimo i motivi del disagio nel Paese. Ora che il quadro politico si è finalmente assestato, vogliamo essere ancora più coraggiosi e determinati. Ci sarà un'accelerazione forte. Sull'Imu però non è stato un gran colpo d'immagine per l'esecutivo... È vero, forse abbiamo fatto confusione e alcuni Comuni non si sono comportati in modo lineare. Però nessuno può dimenticare che abbiamo trovato 4,8 miliardi per la cancellazione totale sulla prima casa, è ingiusto essere accusati per 250 milioni di residui da pagare. Troveremo anche quelli, non lasceremo ombre. Restano in sospenso tanti temi del dossiercasa... Entro fine anno varerò un decreto che contenga almeno 200 milioni per i fondi sulla morosità incolpevole e gli affitti. Eviteremo migliaia di sfratti ma senza arrecare un euro di danno ai proprietari. La situazione sociale aumenta le responsabilità di Renzi? Aumenta le responsabilità di tutti. Intanto domani (oggi, ndr) con il voto di fiducia diremo che non c'è crisi al buio, che le forze più coraggiose del Paese continuano a farsi carico di un governo di responsabilità nazionale. Quale passo seguirà la fiducia? La road map che abbiamo in mente è chiara: entro meta gennaio ci deve essere un contratto scritto di coalizione su riforma del bicameralismo, riduzione del numero dei parlamentari, legge elettorale, mercato e costo del lavoro, investimenti, sburocratizzazione del Paese. Per ognuno dei 6 punti sarà indicata una scadenza precisa. Poi al voto, nella primavera del 2015. Sulla legge elettorale voi e Renzi sembrate vicini nel merito (doppio turno per eleggere il "sindaco d'Italia") ma lontani sulla tempistica... Quello che diciamo mi sembra logico: la legge elettorale va insieme alle riforme istituzionali. È buon senso: se si riduce il numero dei parlamentari cambiano anche i dettagli delle regole per il voto. Se non c'è più il Senato, la legge elettorale può nascere formalmente solo dopo i quattro passaggi parlamentari, non prima. Quale è la distanza con Renzi? Io non la vedo. E se il segretario Pd cercasse una maggioranza alternativa? Non lo farà, ne sono certo. Nel giorno della vittoria gli ho scritto su Twitter: «Basta chiacchiere. Dobbiamo arrivare al 2015 riportando al centro la Politica con la P maiuscola e fare cose concrete». Qualcuno dice che, se il sindaco strappa, voi siete pronti a staccare la spina al governo e andare al voto con il proporzionale puro... Lo escludo. Il tempo dei furbetti e dei tatticismi è finito. Vale per noi e vale per Renzi. Non andremo a votare con una legge elettorale che consegna volontariamente il Paese al caos. Ministro, ieri sera Alitalia ha illustrato il

piano di tagli ai sindacati lasciando una certa delusione... L'ad Del Torchio ha detto ai sindacati di non voler lasciare a casa nessuno e che i 128 milioni di risparmi sui costi del lavoro sono fatte con operazioni di solidarietà e l'eliminazione di alcune indennità. Dobbiamo aspettare il completamento dell'aumento di capitale, che è in dirittura d'arrivo: quello è il passaggio decisivo per la ricerca del partner internazionale.
Foto: IL MINISTRO. Maurizio Lupi

Arriva un Fondo per i capitali dalla Svizzera

Sono 430 gli emendamenti alla legge di Stabilità presentati dai gruppi parlamentari alla commissione Bilancio della Camera e che saranno esaminati insieme con le altre 40 proposte di modifica approvate dalle altre commissioni. Le votazioni dovrebbero iniziare questa sera o, al più tardi, nella mattinata di domani. La fantasia dei deputati si scatena e le proposte di modifica - erano oltre 3.300 - offrono uno "spaccato" delle diverse sensibilità "politicoeconomiche" che attraversano il Transatlantico di Montecitorio. Ma l'esame più duro, quello della commissione, vedrà molte di queste proposte saltare. Molto "gettonate" le pensioni più alte (chiedono tutti di tassarle con più vigore), le spiagge e gli stadi. Ma anche argomenti più "forti", come la riduzione fiscale o le tasse sulla casa. O anche l'istituzione di un Fondo in cui confluiranno tutte le future una tantum, a partire da quella che arriverà da un accordo tra Italia e Svizzera sui capitali presenti nelle banche elvetiche. Il tema delle spiagge torna in ballo: tra gli emendamenti segnalati dai gruppi che saranno discussi dalla commissione Bilancio della Camera ve ne sono alcuni che riguardano il demanio marittimo. Tra le opzioni in campo anche la vendita, proposta da un emendamento di Forza Italia a prima firma di Ignazio Abrignani. Fondi per chi ha subito alluvioni o calamità, nuove fondazioni, ma anche soppressione degli enti inutili, bike sharing (biciclette condivise), privatizzazioni, stop alla ricetta su carta e liberalizzazioni varie. Fondi per il lavoro, fondi per il sociale. Fondi di fondi. Allentamenti del patto di stabilità interno. Ad esempio il Pd conferma di voler prevedere per i Comuni la possibilità di portare in detrazione dall'imposta dovuta per l'anno 2014 a titolo di Tasi il pagamento dell'Imu sulla prima casa (primo firmatario Angelo Rughetti). Se si preoccupa anche, tra i tantissimi emendamenti presentati, di rinnovare i parchi automobilistici e ferroviari destinati ai servizi di trasporto pubblico locale, regionale e interregionale« con un incremento sul relativo fondo di 300 milioni per il 2014 e di 100 milioni per ciascuno degli anni 2014 e 2016» (primo firmatario Giulio Marcon). Rocco Palese (Fi) propone per le scuole paritarie 135 milioni per 2014, 2015 e 2016. E chiede l'asta per i terreni agricoli. Molto attivo anche Renato Brunetta (Fi) che chiede l'abolizione della ricetta medica cartacea. Intanto Cgil, Cisl e Uil organizzeranno sabato una manifestazione davanti a Montecitorio per la modifica della legge di Stabilità.

L'allarme Befera: «L'evasione è incompatibile con la democrazia»

DAVIDE RE

Non pagare le tasse? È un atto contro la democrazia. Non fa sconti a nessuno, il direttore dell'Agenzia delle entrate, Attilio Befera, parlando di uno dei veri problemi del Paese, ovvero l'evasione fiscale. «C'è bisogno di dire una parola forte e certa - afferma Befera -, di affermare che l'elusione e l'evasione fiscale non sono compatibili con la nostra economia e con nessun sistema veramente democratico». Anche perché, dice ancora il numero delle entrate, le tasse evase «secondo la Corte Conti hanno un valore in circa 130 miliardi. Visto l'ordine di grandezza il rafforzamento della lotta contro la frode fiscale e l'evasione fiscale è non solo una questione di entrate, ma anche di equità sociale». Insomma, la sintesi è presto fatta: l'evasione introduce parametri devianti nel sistema economico e sociale del Paese. Per esempio con l'assegnazione di risorse - Welfare - a chi non ne avrebbe bisogno, oppure con la presenza di aziende o attività che violano palesemente le regole di concorrenza del mercato. «Ha conseguenze drammaticamente negative in termini di equità e sviluppo e sotto questo profilo è un fattore di concorrenza sleale», aggiunge il presidente di Confindustria, Giorgio Squinzi intervenendo pure lui al convegno organizzato dall'Agenzia delle Entrate sulla legalità fiscale italiana, andato in scena ieri. «L'evasione - sottolinea Squinzi - è un male economico, che produce aliquote più elevate e adempimenti più onerosi per chi rispetta le regole. Occorre un fisco più equo, più semplice, più chiaro». E sugli effetti discorsivi causati al sistema è intervenuto anche il ministro dell'Economia, Fabrizio Saccomanni: «Riduce la possibilità di conseguire attraverso il sistema tributario obiettivi di equità orizzontale e verticale». E al convegno firmato Agenzia delle entrate si è anche parlato di una misura efficace che potrebbe drasticamente ridurre l'evasione. «Potenziare la tracciabilità dei pagamenti e incentivare l'uso della moneta elettronica sono tra gli elementi che potrebbero contribuire alla lotta all'evasione fiscale», ha aggiunto Saccomanni, nel ricordare il disegno di legge delega in materia fiscale già approvato a Montecitorio e adesso all'esame di Palazzo Madama. Per il ministro «l'intento è quello di potenziare i sistemi di tracciabilità dei pagamenti favorendo una corrispondente riduzione dei relativi oneri bancari; incentivare l'utilizzo della moneta elettronica rispetto al contante; favorire il crescente utilizzo della fatturazione elettronica e la trasmissione telematica dei corrispettivi mediante una riduzione degli adempimenti amministrativi e contabili».

Foto: Attilio Befera

Fondi per 117 miliardi fino al 2020 Trigilia: concentriamo gli obiettivi

Dall'Europa arriveranno 32,2 miliardi, altrettanti con il cofinanziamento nazionale e 55 dal Fondo Sviluppo e Coesione

DAVIDE RE

Centodiciassette miliardi di euro «per riuscire a superare la crisi più pesante che ha investito l'Italia dal Dopoguerra e che ha aggravato i problemi di coesione territoriale». Così il ministro per la Coesione territoriale, Carlo Trigilia ha presentato ieri il nuovo piano di sviluppo che si basa anche sui fondi europei, per il periodo 2014-2020. Infatti, presentando l'accordo di partenariato, che definisce l'allocazione delle risorse messe a disposizione da Bruxelles, il ministro ha esortato a non perdere la bussola sulla scelta di pochi obiettivi, concentrando quindi l'attenzione su un numero ristretto di progetti. E, badando al sodo, ha ricordato che "l'obiettivo 3" prevede lo stanziamento di 4,8 miliardi per la competitività delle Pmi, di cui 3,6 per le Regioni meno sviluppate. Il nostro Paese beneficerà di risorse comunitarie (Fesr e Fse) pari a 32,268 miliardi di euro, di cui 7,7 miliardi per le regioni più sviluppate, 1,1 miliardi per le Regioni in transizione (Abruzzo, Basilicata, Molise e Sardegna) e 22,3 miliardi per quelle meno sviluppate (Calabria, Campania, Sicilia e Puglia). Ai 32 miliardi di Bruxelles dovrà poi essere aggiunta una quota per il cofinanziamento nazionale (preventivato nella legge di stabilità in 24 miliardi) e la quota di cofinanziamento di fonte regionale da destinare ai Por (30% del cofinanziamento totale del programma). In tutto si arriverà a 63,6 miliardi. A completare la programmazione settennale i 54 miliardi assegnati dalla legge di stabilità al Fondo sviluppo coesione, che finanzierà esclusivamente le infrastrutture. L'impegno del governo a favore del lavoro è stato confermato da Trigilia, che ha annunciato la volontà di sostenere il taglio del cuneo fiscale. Annunciato poi un aumento delle risorse per arginare il patto di stabilità, che dovrebbero passare da 1 a 1,8 miliardi. A questo proposito il titolare della Coesione territoriale ha ribadito che quanto prima chiederà a Bruxelles lo scorporo del cofinanziamento dal rapporto deficit/pil «e ciò per consentire un più ampio margine di manovra alle Regioni, alle quali si chiede da una parte di spendere e dall'altra di non farlo per non infrangere i vincoli del patto di stabilità». Puntura di spillo, infine, destinata proprio alle Regioni: «il patto troppo stretto non può essere una condizione sufficiente - ha affermato Trigilia - per spiegare una certa incapacità di spesa dimostrata dalle Regioni». Ma gli enti locali sono già sul piede di guerra, con il Piemonte pronto a rifiutare le attuali regole sul riparto.

Foto: IL MINISTRO. Carlo Trigilia

Svolta Il Consiglio di Presidenza di Palazzo Madama ha approvato un odg che collega la diaria degli «emeriti» nominati dal Colle alle effettive presenze in aula

Finisce la pacchia per i senatori a vita: saranno pagati a gettone

Finisce la «pacchia» per i senatori a vita, che da oggi riceveranno la diaria solo in relazione alle effettive presenze in Parlamento. Lo ha stabilito ieri il Consiglio di Presidenza del Senato. Proroga della riduzione dell'indennità parlamentare fino al 31 dicembre 2015, trattenute sulla diaria anche per i senatori a vita in caso di assenze dai lavori dell'assemblea e delle commissioni, regole più severe per i rimborsi per i viaggi dei senatori eletti all'estero, obbligo di deposito del contratto di lavoro dei collaboratori dei senatori. Per quanto riguarda l'indennità parlamentare, occorre ricordare che - spiega una nota di palazzo Madama - essa era stata ridotta del 10% per la parte eccedente i 90 mila euro annui e del 20% per i senatori che hanno un reddito da attività lavorativa uguale o superiore al 15% dell'indennità parlamentare lorda annua. La riduzione era stata introdotta nell'ottobre 2011 a seguito del decreto-legge 138/2011, con scadenza al 31 dicembre di quest'anno. Il Consiglio di Presidenza ha deciso di prorogare il «taglio» fino al 31 dicembre 2015. Sui senatori a vita il Consiglio di Presidenza ha deciso di dare attuazione all'ordine del giorno G4 approvato nella seduta del 6 novembre scorso, durante l'esame del bilancio interno del Senato. I senatori a vita, quindi, non saranno più esclusi dalla disciplina generale che riguarda le trattenute sulla diaria. La decurtazione, per i lavori dell'Assemblea, si applica se il senatore non partecipa almeno al 30% delle votazioni effettuate nell'arco della giornata. Per i rimborsi delle spese di viaggio dei senatori eletti all'estero, il Consiglio di Presidenza ha deciso di introdurre limiti più severi, nell'ambito delle procedure di «spending review». Infine, per quanto riguarda il rapporto di lavoro dei collaboratori dei senatori, la decisione del Consiglio di Presidenza prevede l'obbligo di depositare il contratto e la comunicazione dell'assunzione inviata ai competenti uffici territoriali del ministero del Lavoro. Resta in vigore il divieto di assumere come collaboratori parenti o affini entro il quarto grado né conviventi dei senatori con i quali hanno un rapporto di lavoro. Per il senatore questore Antonio De Poli (Udc) «si tratta di una delibera del Collegio che si pone come obiettivo di legare il percepimento della parte variabile della diaria alle effettive presenze dei senatori a vita ai lavori di Palazzo Madama». Nelle scorse settimane i senatori a vita erano stati oggetto degli attacchi da parte di Forza Italia, specie dopo aver presenziato in blocco alla discussione sulla decadenza di Silvio Berlusconi. Circostanza tanto più strana se si considera che alcuni di essi, come Renzo Piano, erano praticamente risultati sempre assenti fino a quel momento.

Foto: Polemiche Rubbia, Piano e Cattaneo erano nel mirino dal giorno della decadenza del Cav

Foto: Tagli Prorogate a dicembre 2015 le riduzioni degli stipendi per gli onorevoli «ordinari»

Foto: Assenteista Renzo Piano, presente solo per la decadenza di Berlusconi

Via libera del Consiglio di stato al decreto del Mef sul formato elettronico dei titoli

L'assegno diventa telematico

Niente più passaggi di carta nei rapporti tra intermediari

Gli assegni si digitalizzano. Niente più passaggi di carta per regolare i rapporti tra gli intermediari. Le procedure interbancarie per l'incasso dei titoli potranno essere svolte in modalità telematica. E anche l'eventuale protesto. È pronto, infatti, il decreto Mef che dà attuazione all'articolo 8, comma 7 del dl n. 70/2011. Il regolamento ha incassato l'ok del Consiglio di stato, che con il parere n. 4750/2013 dello scorso 5 dicembre ha dato il via libera all'adozione del testo. A seguito della modifica del 2011, il rd n. 1736/1933 (cosiddetta «legge assegni») attribuisce valore giuridico alla presentazione al pagamento in forma elettronica degli assegni bancari e circolari. Modalità telematica consentita pure negli atti di protesto o constatazione equivalente conseguenti al mancato pagamento di assegni presentati in via telematica. Coinvolte dalla procedura saranno essenzialmente le banche: da una parte quella negoziatrice (ossia quella cui l'assegno è girato per l'incasso), dall'altro quella trattaria (cioè quella presso cui è detenuto il conto di addebito dell'assegno) oppure quella emittente (nel caso degli assegni circolari). Nel testo sottoposto ai giudici di palazzo Spada si stabilisce una procedura unica di presentazione elettronica dell'assegno, basata sulla trasmissione dei dati identificativi. Al di sopra di una certa soglia di importo, tuttavia, sarà necessario allegare l'immagine digitale dell'assegno. Le regole tecniche saranno stabilite con un apposito regolamento dalla Banca d'Italia. L'assegno dovrà essere inviato al trattario o all'emittente non oltre il giorno lavorativo successivo a quello in cui il titolo è stato girato per l'incasso. L'appunto più rilevante operato dai magistrati amministrativi riguarda i profili di sicurezza. Il dm attuativo, infatti, stabilisce che per l'operazione di trasformazione in forma elettronica degli assegni cartacei la banca negoziatrice (che riceve il titolo dal creditore) può avvalersi di un soggetto terzo. Questo passaggio, secondo il Consiglio di stato, «merita una specifica e più approfondita riflessione». Alla luce della «particolare delicatezza» sotto il profilo della «sicurezza, affidabilità, regolarità e correttezza» è necessario specificare i requisiti soggettivi e oggettivi dei fornitori terzi esterni. Ma poiché tale attività di dematerializzazione ha «chiare connotazioni economico imprenditoriali» le condizioni dovrebbero essere fissate con una norma di rango primario (cioè una legge) e non tramite un regolamento. Si ricorda che sullo schema di dm attuativo, messo in consultazione pubblica circa un anno fa, il Mef ha anche raccolto le osservazioni delle associazioni di categoria (Abi, Anorc, Confindustria).

Di all'esame

Accise super e social card rifinanziata

Social card rifinanziata, aumenti delle tasse a Roma, incrementi del prezzo delle sigarette e della tassa di sbarco sulle isole minori. Questi i contenuti principali del decreto legge 126/2013, il cosiddetto Salva Roma, su cui sono stati presentati 333 emendamenti in commissione bilancio al senato. Il decreto è in prima lettura a palazzo Madama e scade il 30 dicembre. Ieri è iniziato l'esame degli emendamenti con le ammissibilità. Un ampio capitolo si occupa di Roma, che dal 1° gennaio 2014 avrà la possibilità di aumentare l'addizionale Irpef dall'attuale 0,9 all'1,2%, per chiudere il bilancio del 2013. Altre misure riguardano il rifinanziamento di 35 milioni per la social card, risanamento dell'Anas, semplificazione per il trasferimento di immobili pubblici. Per quanto riguarda le coperture si consente di modificare le aliquote di accisa e di imposta di consumo sui prodotti da fumo e loro sucedanei, nella misura massima dello 0,7%, e viene data ai comuni delle isole minori la possibilità di istituire un'imposta di sbarco da 2,50 euro a 5 euro.

È la conferma del ministro delle finanze alla riunione dell'Ecofin

Lussemburgo tra i buoni

Gramegna: trasparenza bancaria dal 2015

Anche il Lussemburgo si avvia verso la cancellazione del segreto bancario. La conferma è arrivata ieri da parte del ministro delle finanze, Pierre Gramegna nel corso della riunione dell'Ecofin. «A partire dal 2015 applicheremo le nuove regole per lo scambio automatico di informazioni relativamente alla tassazione dei pagamenti degli interessi su depositi e fondi in seno all'Ue, allineandoci con quanto già fanno i nostri partner comunitari. Tranne uno», ha dichiarato Gramegna con esplicito riferimento all'Austria che, dopo la capitolazione della Svizzera avvenuta nel mese di ottobre, è rimasta oggi l'unico paese europeo a non volersi uniformare agli standard Ocse. E questo, in mancanza di chiarezza sull'andamento dei negoziati con i cinque paesi terzi (Svizzera, Monaco, Andorra, Liechtenstein e Vaduz). «Dopo aver siglato il 3 dicembre scorso la dichiarazione di intenti in seno al G5 per lo sviluppo di uno standard globale per lo scambio automatico di informazioni tra autorità fiscali, presenteremo adesso un disegno di legge che autorizza la ratifica entro la fine dell'anno della Convenzione sulla reciproca assistenza amministrativa in materia tributaria», hanno avvertito le autorità del Lussemburgo. Nel mese di maggio il Consiglio Ue aveva indicato la scadenza di fine anno per trovare un accordo. Nonostante questo, Austria e Lussemburgo hanno continuato a mettersi di traverso lamentando la diversità di trattamento rispetto ai più piccoli e blasonati paradisi fiscali del Vecchio continente. La direttiva del 2003 prevede infatti che gli Stati membri procedano alla condivisione delle informazioni per consentire la tassazione dei pagamenti degli interessi in un paese ai residenti di altri paesi sulla base del principio della tassazione nel paese di residenza. Ma nel periodo di transizione Lussemburgo e Austria hanno continuato a imporre una ritenuta alla fonte invece di fornire informazioni sui risparmiatori. Situazione non più tollerabile secondo il ministro italiano dell'economia, Fabrizio Saccomanni © Riproduzione riservata

Il direttore delle entrate al convegno sulla legalità tributaria

Befera: l'evasione (130 mld) distorce la concorrenza

«Contro l'evasione fiscale c'è ancora molta strada da fare. L'ammontare delle tasse evase nel nostro paese viene stimato dalla Corte dei conti in 130 miliardi nonostante gli sforzi compiuti negli ultimi anni». Così il direttore dell'Agenzia delle entrate, Attilio Befera, al convegno «La legalità fiscale italiana, asimmetrie e convergenze con l'Europa», che si è tenuto ieri a Roma. Secondo Befera la «disuguaglianza reddituale è la vera patologia della nostra epoca, minaccia il funzionamento della democrazia e il senso della coesione sociale. La perdita di gettito derivante dall'evasione limita la capacità di redistribuzione dello stato e costituisce una forte distorsione alla concorrenza e induce anche una non corretta allocazione delle risorse rappresentando un vincolo allo sviluppo». In un messaggio, il ministro dell'economia, Fabrizio Saccomanni, ha ricordato che «contrastare fermamente l'evasione fiscale significa tutelare le imprese sane, incentivandone la crescita e gli investimenti. Bisogna evitare di trasformare il sistema fiscale in un ostacolo per la crescita dell'economia nazionale». Saccomanni ha ricordato che, nella delega fiscale già approvata dalla camera, ci sono «il potenziamento della tracciabilità dei pagamenti e il maggior utilizzo della moneta elettronica rispetto al contante». Secondo il presidente di Confindustria, Giorgio Napolitano, l'evasione fiscale ha conseguenze «drammaticamente negative, produce concorrenza sleale, distorce la competizione e ostacola lo sviluppo. Le imprese non possono più accettarlo. Al netto del sommerso la pressione fiscale aumenta dal 44,5 al 53,5%». Servono regole fiscali «semplici e stabili invece dell'attuale giungla normativa». Il numero uno di Confindustria ha poi definito l'aumento degli acconti fiscali «una contraddizione in termini. Si tratta di un prestito forzoso. Oramai le imprese sono diventate un bancomat per lo stato». Secondo il segretario della Uil, Luigi Angeletti, «la somma di regole fiscali che abbiamo in Italia è criminogena. Abbiamo il peggior sistema fiscale all'interno dell'Ocse. Le imprese che chiuderanno nei prossimi mesi lo faranno a causa del fisco». Per il segretario della Cisl, Raffaele Bonanni, sono necessarie norme «meno minacciose ma più operative», creare un fondo con le risorse derivanti dalla spending review e dalla stessa lotta all'evasione per finanziare il taglio del cuneo fiscale e «rafforzare gli organici: ci vogliono uomini e mezzi adeguati». Difende il lavoro svolto dall'Agenzia delle entrate il viceministro dell'economia, Luigi Casero, che esprime preoccupazione per i continui attacchi al personale «che svolge una funzione pubblica e perciò va difeso e tutelato». Il convegno non ha mancato di suscitare reazioni. «Befera sarebbe condivisibile se avesse inserito nel suo discorso anche la parola tassazione», ha dichiarato Daniele Capezzone, presidente della commissione finanze della camera, «perché anch'essa, nei suoi livelli italiani, è incompatibile con la democrazia». © Riproduzione riservata

Subito operativa la novità, contenuta nel dl 35, su compensazioni e rimborsi semplificati

Innalzati i crediti d'imposta

Da gennaio il tetto passa da 516 mila a 700 mila euro

Dal 1° gennaio prossimo, i contribuenti creditori dell'erario potranno disporre di quasi 200 mila euro all'anno in più per il rientro rapido del credito: il tetto delle compensazioni e dei rimborsi semplificati passerà, infatti, da 516.456,90 a 700 mila euro. La novità si deve all'art. 9, comma 2, del dl n. 35/2013, il quale stabilisce, per l'appunto, che «a decorrere dall'anno 2014 il limite di 516.000 euro previsto dall'articolo 34, comma 1, della legge 23 dicembre 2000, n. 388, vale a dire il limite dei crediti d'imposta e dei contributi compensabili ai sensi dell'art. 17 del dlgs n. 241/97, o rimborsabili ai soggetti intestatari di conto fiscale, è aumentato a 700 mila euro per ciascun anno solare». Rimane invariato il maggior limite di un milione di euro a favore dei subappaltatori in edilizia che nell'anno precedente hanno realizzato operazioni in regime di inversione contabile per oltre l'80% del volume d'affari. Dopo la falsa partenza dell'art. 10, comma 8, lett. b) del dl n. 78/2009, che già prevedeva la possibilità di un identico aumento, ma subordinatamente all'adozione di un decreto ministeriale mai emanato, questa volta la norma è incondizionata e fra qualche settimana produrrà i propri effetti favorevoli per le imprese. L'incremento a 700 mila euro del plafond per le compensazioni orizzontali e per i rimborsi con procedura semplificata (ex conto fiscale), in base ai principi che regolano la materia, scatterà infatti con l'inizio del nuovo anno, indipendentemente dal periodo d'imposta nel quale il credito è maturato. Rimangono fermi, naturalmente, sia la disciplina dei rimborsi (per esempio, per l'Iva, l'esistenza dei presupposti richiesti dall'art. 30 del dpr 633/72) sia i vincoli sia il ricordato dl n. 78/2009 ha istituito per le compensazioni orizzontali dei crediti Iva. I vincoli sui crediti Iva. Occorre infatti rammentare che, per effetto delle disposizioni del citato art. 10 del dl 78/2009, la compensazione orizzontale dei crediti Iva (annuali e trimestrali) per importi superiori a 5 mila euro annui può essere effettuata solo dal giorno 16 del mese successivo a quello di presentazione della dichiarazione (crediti annuali) o dell'istanza modello TR (crediti trimestrali) da cui il credito emerge, utilizzando esclusivamente i servizi telematici dell'Agenzia delle entrate. Per la compensazione di crediti Iva annuali oltre l'importo di 15 mila euro, inoltre, è necessario che la dichiarazione dalla quale emerge il credito sia munita del visto di conformità o, in alternativa, della sottoscrizione anche dell'organo di controllo contabile; a tale riguardo, si segnala che il ddl di stabilità intende estendere tale prescrizione anche alle compensazioni dei crediti delle imposte sui redditi. Fino all'importo di 5 mila euro, i crediti Iva sono invece utilizzabili liberamente, a decorrere dall'inizio del periodo d'imposta successivo, anche se la dichiarazione dalla quale il credito emerge sarà presentata successivamente; l'Agenzia delle entrate raccomanda comunque di passare, anche in questo caso, attraverso i propri servizi telematici. Il suddetto limite è riferito all'anno di maturazione del credito e non all'anno solare di utilizzo in compensazione, e va calcolato distintamente per il credito annuale e per ciascuno dei crediti trimestrali. Così, per esempio, i contribuenti che chiuderanno il periodo d'imposta 2013 con un credito annuale Iva potranno utilizzarlo in compensazione già da gennaio 2014 fino all'importo di 5 mila euro; non è soggetto a questa limitazione, invece, l'eventuale residuo credito del 2012, emergente dalla dichiarazione presentata nel 2013, utilizzabile in compensazione nel corso del 2014 fino al giorno precedente alla presentazione della dichiarazione per il 2013. Il limite annuale per compensazioni e rimborsi semplificati. Il tetto previsto dall'art. 34 della legge n. 388/2000 per le compensazioni orizzontali e i rimborsi in conto fiscale (liquidati, cioè, con procedura semplificata direttamente dall'agente della riscossione) funziona con una logica diversa, dato che si riferisce all'anno solare di utilizzazione/erogazione e non all'anno di riferimento del credito. Va ricordato inoltre che si tratta di un limite unico, a valere sia per le compensazioni orizzontali che per i rimborsi semplificati. Per esempio, il contribuente dovrà rispettare nel corso dell'anno solare 2014 il limite unico di 700 mila euro per: - le compensazioni del residuo credito Iva 2012; - le compensazioni del credito Iva 2013; - il rimborso semplificato 2013 richiesto all'agente della riscossione; - le compensazioni dei crediti trimestrali 2014. © Riproduzione riservata

Il ministro Trigilia ha illustrato la programmazione Ue fino al 2020

Fondi per 117 miliardi

Cinque mld per la competitività delle pmi

Risorse per oltre 117 miliardi di euro per la programmazione 2014-2020: è ciò su cui potrà presto contare l'Italia, fra stanziamenti nazionali ed europei. E se circa 5 miliardi andranno a promuovere la competitività delle piccole e medie imprese, il 60% del Fondo sviluppo e coesione (Fsc), pari a 55 miliardi, sarà destinato ai ministeri, mentre la restante dotazione, con l'obiettivo di rinforzare gli investimenti pubblici, finirà per l'80% alle regioni del Centro-Sud e per il 20% a quelle del Centro-Nord. È quanto si legge nella bozza dell'accordo di partenariato per l'impiego delle sovvenzioni strutturali nella nostra penisola dal 1° gennaio fino al resto del decennio, presentata ieri dal ministro per la coesione territoriale, Carlo Trigilia; i contenuti del documento, inviato alla Commissione europea due giorni fa, erano stati, in parte, anticipati dall'esponente governativo nel corso di una recente audizione parlamentare in cui aveva, fra l'altro, annunciato che lo stato scenderà in campo se le regioni si riveleranno inefficienti nella pianificazione e nell'uso dei fondi Ue (si veda ItaliaOggi del 20/11/2013). Considerato il perdurare della crisi, sottolinea, l'esecutivo ha deciso che con i soldi della vecchia programmazione 2007-2013 si cercherà di «sostenere entro la fine dell'anno il taglio del cuneo fiscale e, in questo modo», osserva, durante una conferenza a palazzo Chigi, «pensiamo di incoraggiare ulteriormente gli operatori economici»; tale contributo è legato, secondo Bruxelles, alla «occupazione aggiuntiva, quindi non per personale già impegnato e, soprattutto», va a beneficio di «categorie in particolare disagio». Nel dettaglio, pertanto, sul piatto per i sette anni a venire ci saranno 32,2 miliardi di provenienza comunitaria, altrettanti saranno erogati con il cofinanziamento nazionale, a cui si sommeranno i 55 miliardi del Fondo sviluppo e coesione. Sulla competitività delle pmi, punto centrale della strategia illustrata, insieme al sostegno alle aree meno sviluppate del paese, saranno allocati 4,8 miliardi (3,6 alle regioni meno industrializzate), e c'è un obiettivo ambizioso che Trigilia intende centrare insieme al collega di via XX settembre Fabrizio Saccomanni, ossia «rivedere, nei primi mesi del 2014, il valore del Patto di stabilità interno e riportarlo, rispetto al miliardo previsto nel prossimo anno, almeno a un valore di 1,8 miliardi», come nel 2013. Il governo italiano, dunque, punta da un lato ad attingere dal Fsc e, dall'altro, spiega il titolare della coesione territoriale, a cercare di ottenere in sede Ue «lo scorporo del cofinanziamento dal rapporto deficit/pil» per consentire «un più ampio margine di manovra alle regioni, alle quali si chiede da una parte di spendere, e dall'altra di non farlo, per non infrangere i vincoli del Patto», che rimane «troppo stretto». La novità principale dell'imminente ciclo di risorse a disposizione, puntualizza il ministro, è l'azione che sarà svolta dall'Agenzia nazionale per la coesione territoriale (istituita grazie alla legge 125/2013) che vigilerà «sulla esecuzione dei programmi», e sulla destinazione dei finanziamenti, garantendo alle amministrazioni «anche sostegno e ausilio» e, quando necessario, esercitando «in caso di gravi inadempienze e ritardi, un ruolo sostitutivo». ©Riproduzione riservata

Proposte dal convegno promosso da FareAmbiente-Movimento ecologista europeo

Campagna sulla differenziata

Aiuti economici per riconvertire chi trasforma plastiche

Avviare una grande campagna di comunicazione nazionale sulla raccolta differenziata e sull'utilizzo di plastiche biodegradabili, razionalizzare la conoscenza di esperienze e interventi innovativi con l'obiettivo di proporre un piano di formazione e riconversione alle industrie che trasformano materie plastiche fornendo loro sostegno e facilitazioni economiche, rendere obbligatoria la raccolta differenziata in tutto il paese, premiare i cittadini virtuosi con sgravi fiscali (meno Tarsu), rendere obbligatori gli «acquisti verdi» in alcuni segmenti, superando il concetto del massimo ribasso nelle gare d'appalto per orientarsi verso i prodotti riciclabili. Queste le proposte che sono emerse dal convegno di promosso da FareAmbiente - Movimento ecologista europeo dal titolo «Plastica e ambiente. Le nuove frontiere del biodegradabile», tenutosi ieri 10 dicembre a Roma presso la Sala della Mercede e moderato dalla giornalista dell'Ansa Elisabetta Guidobaldi. Il problema dello smaltimento della plastica è oramai diventato un problema ambientale di primissimo piano, dal momento che il suo periodo di degradazione attuale si aggira sui mille anni e una soluzione va pur trovata visti i danni finora arrecati all'ecosistema. Il sintomo più evidente di tale problema si chiama Pacific Trash Vortex, noto anche come Great Pacific Garbage Patch, (letteralmente Grande chiazza di immondizia del Pacifico). Oggi le dimensioni di questa isola raggiungono i 2.500 chilometri di diametro, il doppio della lunghezza dell'Italia. In questo drammatico contesto le proposte di FareAmbiente mirano, come sempre del resto, a cercare di combinare progresso e salvaguardia dell'ecosistema. Al di là delle sterili polemiche del solito ambientalismo tradizionale italiano che vedrebbe nell'abolizione della plastica la soluzione a ogni problema, la vera sfida per il futuro è poter riuscire a fabbricare un tipo di plastica che una volta venuto a contatto con l'ambiente si degradi totalmente in tempi ragionevoli. A questo proposito, Dario Tiengo, direttore di FareAmbiente Magazine, uno degli ispiratori dell'evento, ha ricordato come alle olimpiadi di Londra, il fornitore ufficiale di posate monouso biodegradabili e compostabili, fosse proprio un'azienda italiana. La «green economy» potrebbe essere un settore trainante per l'economia nazionale e nel contempo potrebbe tutelare il nostro ecosistema da cui dipende la qualità della nostra salute. A Paestum, in provincia di Salerno per esempio, l'assessore Eustachio Voza, presente al convegno, ha dichiarato che il suo comune ha emanato il divieto di vendita ai prodotti monouso non biodegradabili. E considerando che Paestum, grazie al suo celeberrimo patrimonio archeologico vede la presenza sul suo territorio di più di mezzo milione di turisti ogni anno, è facile immaginare il beneficio. «Lanciamo un appello a tutti i comuni d'Italia affinché seguano l'esempio di Paestum e vietino sui loro territori la vendita di oggetti monouso non biodegradabili e non compostabili», ha dichiarato Vincenzo Pepe presidente nazionale di FareAmbiente intervenuto nella discussione. «Bisogna responsabilizzare i produttori anche per quanto riguarda lo smaltimento» ha continuato Pepe. Al dibattito è intervenuto anche Marco Flavio Cirillo, sottosegretario all'ambiente, il quale ha invitato a «non demonizzare la tecnologia e l'uso della plastica, ma piuttosto a cercare soluzioni ecosostenibili». «Il problema è piuttosto la regolamentazione di materie tanto delicate, soprattutto in campo ambientale. L'Italia è il paese dei micropoteri», ha continuato l'esponente di governo, «uno di questi poteri è la burocrazia che spesso sfugge anche al controllo della politica». «Dipendesse da me istituirei un nuovo ministero, quello dello sviluppo sostenibile, proprio per superare la vecchia concezione di ambientalismo concepito come cieca salvaguardia dell'ambiente senza pensare alle ricadute sul sistema paese». Al convegno erano presenti anche Armido Marana vicepresidente di Assobioplastiche, che oltre a portare il saluto del presidente Marco Versari ha ribadito la necessità di sviluppare il comparto del biodegradabile individuando nella ricerca e nello sviluppo la scelta del futuro, e Alessandro Miani, responsabile nazionale salute e qualità della vita di FareAmbiente.

IL CASO

Non basta un blitz

RUGGERO PALADINI

Le dichiarazioni rilasciate nella giornata da ieri da Attilio Befera, al convegno organizzato dall'Agenzia delle Entrate, riportano decisamente l'attenzione sul tema dell'evasione fiscale, tema che ricompare come un fiume carsico da decenni nel nostro Paese. L'analisi Evasione, non basta un blitz per scovare i furbi delle tasse Non è passato molto tempo da quando i nuovi dati del Dipartimento delle Finanze sulle dichiarazioni Irpef del 2012 (relative ai redditi dell'anno precedente) hanno segnalato come anche nel 2011 oltre venti milioni di lavoratori dipendenti abbiano dichiarato un reddito medio (20.020 euro) maggiore di quello di quasi un milione e mezzo di artigiani e commercianti in contabilità semplificata (18.340 euro). Va detto che nel caso di circa duecentomila imprenditori in contabilità ordinaria il reddito medio risulta pari a 29.890 euro, e nel caso di quasi settecentomila professionisti abbiamo un reddito medio di 44.180 euro. E tuttavia ciò non significa che l'evasione sia assente nel caso di queste ultime categorie di contribuenti. Al più si può dire che la percentuale di reddito evaso sempre parlando per grandi medie - è più bassa di quella dei contribuenti a contabilità semplificata; si applica però su un volume di ricavi superiore. Sull'evasione sappiamo ormai molte cose: i 130 miliardi stimati dalla Corte dei Conti, e ricordati da Befera, dipendono dalla struttura parcellizzata della nostra produzione, e da un grado di etica pubblica basso. Nel senso che se avessimo la struttura produttiva dei Paesi scandinavi, con il livello etico italiano, oppure il livello etico scandinavo con la struttura produttiva italiana, in entrambi i casi il grado di evasione sarebbe sensibilmente più basso. L'esperienza di questi ultimi anni ci suggerisce anche qualche considerazione: I) non sembra che le azioni eclatanti di caccia all'evasore tipo Cortina d'Ampezzo abbiano un grande effetto disincentivante; II) l'esperienza della cedolare secca sugli affitti mostra che il discorso secondo cui l'evasione è alta perché le imposte sono troppo alte non funziona. Sul primo punto, la maggioranza degli evasori non pensa che le probabilità di incappare in controlli a sorpresa sia alta, e comunque ricorre a modalità di sotto-fatturazione più sofisticate della semplice mancata emissione degli scontrini. Sul secondo, i dati del flebile gettito della cedolare secca sugli affitti suggerisce che i contribuenti che hanno preferito questa soluzione sono quelli che già dichiaravano l'affitto, ed avendo un'aliquota marginale alta (41% o 43%), hanno optato giustamente per un forma impositiva che gli permetteva un risparmio d'imposta. Insomma la cedolare è stata un premio per i contribuenti più onesti, con reddito medio-alto, ma non ha smosso dal nero quelli che già lo praticavano. Il contrasto all'evasione, affinché risulti veramente efficace, deve determinare una spontanea tendenza da parte dei contribuenti a diminuire il tasso di evasione, facendo percepire che la possibilità di controllo ed accertamento è molto alta. L'utilizzo dei dati sui conti finanziari è sicuramente uno degli strumenti-chiave, insieme alla tracciabilità dei flussi finanziari (elenco clienti-fornitori). Va ripresa con decisione, vincendo resistenze politiche che già si sono manifestate, la politica di limitazione dell'uso del contante, portandolo a livelli simili ai paesi del nord Europa. Un altro aspetto di grande importanza è l'azione svolta a livello internazionale per la limitazione dei segreti bancari nei Paesi tipo la Svizzera, che non sono nelle black list, in particolare in quella delle persone fisiche. Vi sono stime che parlano di un ammontare sui 170-180 miliardi fuoriusciti negli ultimi anni (dopo i condoni berlusconiani) e finiti in buona misura in Svizzera. Non è detto che l'intera cifra si riferisca a redditi evasi. Vi sono anche redditi che sono stati portati all'estero a scopo precauzionale, nel caso cioè di applicazione nel nostro Paese di un'imposta patrimoniale. Per così dire si tratta di una evasione preventiva, perché comunque i trasferimenti sono stati effettuati in violazione di leggi tassative sui movimenti di capitali. Infine non va dimenticato il capitolo della criminalità organizzata; la lotta contro le varie mafie porta, come sottoprodotto non disprezzabile, una riduzione del grado di evasione.

Foto: . . . È importante un'azione a livello internazionale per limitare i segreti bancari

Stabilità, in un fondo i proventi dell'accordo con Svizzera

Gianluca Zapponini

Un fondo una tantum per aumentare le risorse da destinare al cuneo fiscale già dal 2014, in attesa che si possano vedere i frutti dell'altro fondo, quello dove dovrebbero confluire le maggiori risorse in arrivo dalla spending review e dalla lotta all'evasione fiscale. Con la principale entrata che dovrebbe arrivare dall'accordo fiscale (ancora da sottoscrivere) tra Italia e Svizzera, per i rientro dei capitali. Ci starebbe lavorando il governo, mettendo a punto un emendamento alla legge di Stabilità, all'esame della commissione Bilancio della Camera. Secondo quanto si apprende da fonti di governo, al momento si tratta di ipotesi a cui si sta lavorando e non c'è ancora nulla di definito. Nell'emendamento sarebbe previsto inoltre il versamento di una aliquota annuale da parte delle banche elvetiche. Intanto proseguono i lavori della Commissione, con le proposte di modifica scese da 3.000 a poco più di 500. Tra quelle più incisive finora presentate e in attesa di essere stralciate o meno ci sono quelle riguardanti l'istituzione di fondi alle scuole paritarie, per chi ha subito alluvioni o calamità, nuove fondazioni ma anche la soppressione degli enti inutili, il bike sharing, le privatizzazioni, lo stop alla ricetta su carta e liberalizzazioni varie. Previsti inoltre fondi per il lavoro, fondi per il sociale. Fondi di fondi, nonché l'allentamenti del patto di stabilità interno. Qualche novità si registra anche sul fronte dei giochi, con un emendamento a firma Federico Ginato (senatore Pd componente della commissione Finanze, per la riduzione del pay out sulle videolotteries, ovvero ciò che viene pagato ai giocatori. (riproduzione riservata)

TRA DOMANI E VENERDÌ LA DISCUSSIONE DELL'EMENDAMENTO CHE VUOLE INASPRIRE LA TASSA **Tobin Tax, in arrivo il D-Day**

Il governo e i tecnici del Tesoro sembrano contrari a un'ulteriore stretta sulle transazioni finanziarie. L'imposta ha già fatto perdere a Borsa Italiana un volume d'affari di 17,5 miliardi di euro al mese
Emerick de Narda

Un passaggio importante per la finanza italiana è atteso tra giovedì pomeriggio e venerdì sera. Quando cioè verrà discusso in commissione Bilancio alla Camera dei Deputati l'emendamento che punta a inasprire la tassa sulle transazioni finanziarie firmato da Luigi Bobba del Partito Democratico e sostenuto anche da Nuovo Centrodestra, Scelta Civica, Sel, Lega Nord e Centro Democratico. Nel dettaglio, oggi pomeriggio partirà l'analisi dei 300 emendamenti alla legge di Stabilità rimasti (dopo che 2.700 emendamenti, sui 3 mila presentati, sono stati giudicati inammissibili o sono stati raggruppati) ed è dunque plausibile che l'esame di quella che potrebbe essere la revisione della Tobin Tax avvenga appunto tra giovedì e venerdì. Nella malaugurata ipotesi che l'emendamento non venga rigettato dopo la discussione, l'iter procedurale prevede che si passi alla Camera per la discussione finale e la votazione (presumibilmente entro Natale). Sempre che il governo non ponga la fiducia, come già successo in Senato, dove comunque si è ottenuta l'esenzione della tassa sui titoli di Stato. Va comunque registrato che da Roma trapela che governo e tecnici del ministero dell'Economia sono contrari all'emendamento. Per quanto riguarda le reazioni degli intermediari finanziari, quelli che negoziano principalmente overnight sui titoli azionari in effetti sono quasi contenti perché si vedrebbero abbassare l'aliquota che grava sull'operatività dallo 0,12% allo 0,02% (uno 0,01% in entrata più uno 0,01% in uscita, al posto dello 0,12% a carico del solo acquirente). Un intermediario che invece opera principalmente sui derivati intraday fuori dai mercati regolamentati (comprese le valute) invece rischia seriamente di dover chiudere baracca. Infatti in questo caso l'aliquota dello 0,1% sul controvalore quasi triplicherebbe il costo di un'operazione. Poi ci sono gli intermediari e gli operatori «temerari», quelli che in punta di diritto pensano di avvalersi della norma in base alla quale i derivati utilizzati a copertura del rischio non sono tassati. Ma in questo caso l'Agenzia delle Entrate potrebbe muoversi comunque contestando l'abuso di diritto. Tralasciando i casi specifici, su una cosa sono tutti d'accordo: i costi per aggiornare i sistemi informatici, i back office e il personale sulla nuova versione della tassa sulle transazioni saranno molto ingenti, tanto che alcuni intermediari esteri hanno già fatto capire che lasceranno l'Italia perché «non ci conviene pagare tutto questo per un solo Paese». Se poi si considera che la Tobin Tax europea che potrebbe rimescolare completamente le carte, è facile capire come sia del tutto legittimo un ragionamento del genere. Ad ogni modo è utile ricordare a tutti i portatori d'interesse dei mercati finanziari alcuni dati, oltre al già magro bottino dell'attuale versione della Tobin Tax (159 milioni di euro al posto del miliardo di gettito inizialmente preventivato dal governo). Le transazioni eseguite sul solo mercato azionario di Borsa Italiana (senza cioè considerare il mercato Otc) hanno registrato un calo di oltre il 17% in termini di volumi rispetto alla media dei due anni precedenti. In altre parole ciò significa che la piazza finanziaria italiana ogni mese perde un volume d'affari pari a 17,5 miliardi di euro (210 miliardi l'anno). (riproduzione riservata)

Foto: Luigi Bobba

Le indagini LA PROCEDURA

Autorizzazione obbligatoria per l'approfondimento

Nessuna «condizione» per la scelta del contribuente da controllare

PAGINA A CURA DI

Carlo Nocera

La procedura delle indagini finanziarie ruota essenzialmente intorno a due elementi fondamentali, uno di carattere procedimentale e un altro di natura strutturale: ci riferiamo alla procedura che gli uffici sono tenuti ad assolvere per l'accesso ai dati ritenuti necessari per il controllo in atto e all'Archivio dei rapporti finanziari, vero e proprio crocevia dell'approfondimento istruttorio.

La procedura obbligatoria

Va subito puntualizzato che la scelta del contribuente da sottoporre a controllo anche mediante l'utilizzo delle indagini finanziarie non è sottoposta ad alcuna condizione: il procedimento "aggravato" dalle cautele previste dalla legge riguarda il solo accesso ai dati finanziari del contribuente.

I soggetti che possono avviare un'indagine finanziaria per finalità di controllo tributario sono gli uffici dell'agenzia delle Entrate e i nuclei della Guardia di Finanza: a costoro, ma per obiettivi radicalmente diversi, si aggiungono le Commissioni tributarie e gli agenti della riscossione, per le rispettive finalità di definizione del giudizio e di riscossione coattiva.

Gli organi di controllo

Tornando agli organi di controllo, le disposizioni vigenti, articoli 32 del Dpr 600/73 e 51 del Dpr 633/72, impongono agli stessi l'ottenimento di un'autorizzazione amministrativa da parte di un organo sovraordinato. L'autorizzazione può essere rilasciata dal direttore centrale dell'accertamento o dal direttore regionale, per richieste provenienti da uffici operativi dell'agenzia delle Entrate, oppure dal comandante regionale per le richieste provenienti da reparti operativi della Guardia di Finanza.

Seppure in passato la giurisprudenza abbia ritenuto che l'autorizzazione in parola si qualifichi come un atto discrezionale, la stessa secondo la prassi dell'Amministrazione finanziaria deve comunque contenere un'adeguata motivazione e un corredo di elementi indiziari validi ad indurre l'organo preposto al relativo rilascio. Una volta che l'organo ha ottenuto l'autorizzazione ecco schiudersi per le indagini i contenuti della struttura essenziale alle stesse: l'Archivio centrale dei rapporti finanziari.

La costituzione dell'Archivio

La costituzione dell'Archivio, avvenuta con la cooptazione di tutti gli operatori finanziari che ne alimentano il contenuto con la trasmissione su base mensile dei dati relativi ad instaurazione, modificazione e cessazione dei rapporti avvenuti il mese precedente, ha consentito un notevole snellimento della procedura per le indagini finanziarie.

Rispetto al passato, ove le indagini erano di tipo "esplorativo" essendo caratterizzate dalla ricerca da parte dei controllori degli istituti di credito di cui si era avvalso il contribuente sotto controllo, oggi questa particolare sezione dell'Anagrafe tributaria permette di inoltrare le richieste ai soli operatori dai quali si attende una risposta positiva ed informazioni utili al controllo fiscale.

La procedura telematica in uso permette, ogni qualvolta un ufficio dell'agenzia delle Entrate o la Guardia di Finanza avviano la procedura di indagini finanziarie a seguito dell'autorizzazione del direttore regionale o del comandante regionale, il collegamento all'Archivio per individuare gli intermediari presso cui il contribuente detiene rapporti finanziari: poi l'organo di controllo, a colpo sicuro, invia la richiesta firmata digitalmente, e dunque via Pec, agli intermediari censiti.

Trenta giorni per rispondere

Gli operatori finanziari, ricevuta la richiesta, hanno 30 giorni di tempo per evaderla, eventualmente incrementabile a 50 giorni a seguito di motivate problematiche per il reperimento dei dati necessari per assolvere l'adempimento: al contempo, gli stessi dovrebbero notificare il cliente/contribuente comunicandogli

che l'Amministrazione ha rivolto una richiesta dei dati che lo riguardano.

Con la fornitura e l'acquisizione dei dati all'ufficio della Direzione provinciale o al reparto della Guardia di Finanza, le indagini entrano nel vivo: dall'analisi dell'organo di controllo dovrebbero derivare le richieste al contribuente in ordine ai rapporti e alle operazioni che appaiono non riconducibili all'attività d'impresa o di lavoro autonomo o che comunque sembrano rilevanti ai fini della determinazione del reddito.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le fasi del procedimento

1

LA SELEZIONE DEL CONTRIBUENTE

La selezione del contribuente da sottoporre ad indagini finanziarie può avvenire sia a livello centrale - dal periodo d'imposta 2011 secondo la manovra di Natale di Monti (DL 201/2011) - oppure in ragione di una scelta effettuata dall'organo di controllo. Qualche circostanza che può indurre i controllori a procedere alle indagini finanziarie è: l'omessa presentazione della dichiarazione; la presenza di contabilità inattendibile; documenti insufficienti per una ricostruzione reddituale di buona approssimazione e il riscontro di operazioni inesistenti

2

L'ACQUISIZIONE DELL'AUTORIZZAZIONE

Una volta effettuata la scelta, per i controllori è obbligatorio acquisire l'autorizzazione prevista dalla legge per l'accesso ai dati finanziari presso la Direzione regionale delle entrate o il Comando regionale della Guardia di Finanza.

La richiesta deve essere motivata e deve anche prospettare gli indizi che inducono il richiedente a ritenere proficuo, nell'economia complessiva del procedimento di controllo, l'accesso ai dati finanziari del contribuente

3

LA CONSULTAZIONE DELL'ANAGRAFE

Ricevuta l'autorizzazione, l'organo di controllo procede alla preventiva consultazione dell'Anagrafe dei rapporti finanziari, apposita sezione dell'Anagrafe tributaria alimentata dai flussi informativi mensili di tutti gli operatori finanziari in ordine alla instaurazione, modificazione e cessazione dei "rapporti".

Questa scansione preventiva permette all'organo di controllo di mettere a fuoco gli operatori da interpellare in ragione dei rapporti detenuti con gli stessi per i periodi d'imposta di interesse

4

LA RICHIESTA DELLE INFORMAZIONI

Effettuata la "scrematura", i controllori procedono con modalità telematica, mediante posta elettronica certificata (Pec) a chiedere le informazioni necessarie presso i seguenti operatori:

8banche

8Poste Italiane Spa

8società fiduciarie

8Sim

8Oicr

8Sgr

8società e enti di assicurazione per le attività finanziarie

5

TRENTA GIORNI PER RISPONDERE

L'operatore finanziario interessato dalla richiesta ha 30 giorni di tempo per fornire le informazioni e i dati richiesti. A sua volta è obbligato a comunicare al proprio cliente di avere ricevuto la richiesta: questa circostanza rappresenta il momento in cui il contribuente viene a conoscenza che l'occhio del Fisco si è posato su di lui. Va prestata attenzione alla circostanza che l'eventuale mancata comunicazione dell'operatore finanziario al proprio cliente sotto indagine non sortisce alcun effetto sulla validità dell'eventuale

avviso di accertamento

6

INFORMAZIONI SU TUTTI I FLUSSI

L'acquisizione dei dati è praticamente a 360°, in quanto riguarda tutte le informazioni relative a flussi finanziari, disponibilità di qualsiasi genere, titoli e valori riconducibili ai contribuenti monitorati. A mero titolo esemplificativo, sono oggetto di indagine qualsiasi transazione di denaro, tutti i mezzi di pagamento e il complesso delle operazioni relative a servizi accessori, quali, ad esempio locazione di cassette di sicurezza; consulenza in materia di emissione e collocamento di strumenti finanziari

7

IL CONTRADDITTORIO PREVENTIVO

Acquisiti i dati dagli operatori finanziari l'organo di controllo li integra nella procedura di controllo, solitamente avviando un contraddittorio preventivo con il contribuente - "a tavolino" o anche nel corso delle operazioni di verifica - al fine di permettergli di giustificare eventuali rapporti ed operazioni ritenuti non congrui con ricavi, compensi e reddito dichiarati.

Va comunque ricordato che detto contraddittorio non è obbligatoriamente previsto dalla legge

8

LA PROSECUZIONE DELLA DIFESA

Il contribuente può comunque promuovere la propria difesa nel prosieguo del procedimento, anche nella fase di accertamento con adesione, istituto giuridico che può essere attivato successivamente alla notifica dell'avviso di accertamento, visto che l'eventuale contraddittorio preventivo che si è tenuto non è preclusivo dell'istanza in quanto disciplinato dagli articoli 32 del Decreto Presidente della Repubblica 600/73 e 51 del Decreto Presidente della Repubblica 633/72

GOVERNO LOCALE E AREE METROPOLITANE

11 articoli

Autostrade. Oggi il cda deciderà sull'avvio del collocamento a Piazza Affari

Serravalle tenta la via dell'Ipo

IL SOCIO PUBBLICO La Provincia di Milano prova a fare cassa attraverso la controllata e rimborsare così i prestiti della holding Asam
Cheo Condina

MILANO

La Milano Serravalle tenta la via della Borsa. Dopo tre bandi di gara andati deserti negli ultimi 12 mesi, la Provincia di Milano prova dunque a giocare l'ultima carta per fare cassa attraverso la controllata e rimborsare così i prestiti della holding Asam, a cui fa capo il 52,9% della stessa Serravalle. Oggi, come anticipato dall'agenzia Radiocor, è in agenda un consiglio di amministrazione dell'autostrada, nel cui capitale sono presenti anche il Comune di Milano (con il 18,6%) e il gruppo Gavio (con il 13,6%), che avrà all'ordine del giorno l'avvio del collocamento a Piazza Affari, a partire dalla selezione di un advisor finanziario (con Rothschild in pole position, seguita da Lazard) e di un consulente legale. L'idea della Provincia è di avviare l'operazione in tempi molto brevi, visto che la holding Asam ha sfiorato i covenant sui prestiti bancari e già da diversi mesi proseguono, senza risultati concreti, le negoziazioni con gli istituti su un'esposizione complessiva di circa 140 milioni di euro.

La strada della quotazione si annuncia molto stretta, visto che viene intrapresa dopo che per ben tre volte, nonostante l'abbassamento del prezzo (da 4,45 a 4 euro per azione) e della quota ceduta (dall'82% al 52,9%), il bando per la vendita di una quota di controllo della Serravalle è andato deserto. Il motivo? Principalmente le profonde incognite legate a Pedemontana, controllata al 76%, su cui non sono ancora chiariti con precisione gli impegni di spesa. La loro mancata definizione, fino ad oggi, ha spaventato tutti i potenziali acquirenti, visto che si sta parlando di un'opera da oltre 5 miliardi di euro, di cui ne serve oltre 1 miliardo di equity (fino ad oggi sono stati raccolti meno di 300 milioni). Anche per questo, osservano gli esperti del settore, dato che l'ultimo bando di gara si è chiuso solo settimana scorsa, risulta difficile immaginare di collocare sul pubblico mercato le azioni di una società che gli investitori professionali non hanno giudicato attraente. Inoltre, guardando agli ultimi anni, si è sempre ricorsi a un'asta competitiva come alternativa al fallimento di un'Ipo (è il caso della Sea proprio un anno fa) e quasi mai si è intrapreso il percorso inverso. A ciò si aggiungono le incognite legate alla stessa Serravalle, che ha in cantiere un bond da 300 milioni per finanziare gli investimenti previsti da una concessione su oltre 180 chilometri di autostrada ma relativamente a medio termine (scade nel 2028) e che, come evidenziato dagli stessi manager di Asam nell'ultimo bilancio, negli ultimi anni "sconta gli effetti della riduzione del traffico".

Sempre per quanto riguarda il sistema autostradale lombardo, si sta definendo il percorso di rinnovamento della governance e delle prime linee di manager nella nuova Tangenziale esterna milanese (e nella concessionaria) dopo che il gruppo Gavio e Intesa Sanpaolo hanno rilevato il controllo della società. Al proposito, l'ad di Tem, Massimo Di Marco (di nomina pubblica e in scadenza nel maggio 2015) ha rimesso il proprio mandato ai nuovi azionisti di controllo: una posizione di cui verrà preso atto nel cda in programma domani. Per quanto riguarda invece la concessionaria sarebbe prevista per il 20 dicembre un'assemblea dei soci in cui si procederà al rinnovo dei vertici.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

TORINO

PIEMONTE Sui territori. Pesante la previsione dei tagli

Il Piemonte contro il riparto del Governo

LE RICHIESTE Cota: criteri di assegnazione da rivedere in base agli indici di disoccupazione e all'utilizzo degli ammortizzatori sociali

Filomena Greco

TORINO

La Regione Piemonte alza il tiro sulla questione della ripartizione dei fondi europei e vota compatta una mozione che prevede di non firmare l'attuale bozza del Governo se non saranno cambiati i criteri. Il tema è stato al centro dell'intervento in Aula del presidente Roberto Cota, ieri. Dopo sedute infuocate in Consiglio regionale per l'inchiesta sui rimborsi per le spese dei gruppi, con tafferugli e provocazioni in aula, ieri l'assemblea ha infatti affrontato il tema della ripartizione delle risorse che arriveranno dall'Europa nel periodo 2014-2020. Risorse assai preziose visto che in tempi di tagli ormai consolidati ai trasferimenti statali e penuria di fondi, quelli che arriveranno dalla Ue promettono di essere gli unici a disposizione dei territori.

«La proposta di riparto tra le regioni è inaccettabile», chiosa Cota. «In queste settimane è in corso una trattativa dalla quale ci aspettiamo che il governo cambi rotta e si assuma la piena responsabilità per un ennesimo taglio che mette in difficoltà i territori». In soldoni, secondo le stime fatte finora, al Piemonte toccherebbero 300 milioni in meno rispetto alla precedente dotazione sui capitoli Fesr e Fse.

La seduta dedicata al tema dei fondi Ue era stata chiesta dal Pd la settimana scorsa. «L'attuale proposta di riparto - ha spiegato Cota - è basata su criteri come superficie e popolazione, che non sono pienamente rappresentativi della realtà socioeconomica del Piemonte». E che, soprattutto, finiscono per penalizzare il Piemonte rispetto ad altre regioni come Lombardia o Veneto. L'alternativa, per Cota, è una ripartizione che si basi su «criteri più realistici come gli indici di disoccupazione e il ricorso agli ammortizzatori sociali». Sul tema il Consiglio regionale ha registrato assoluta compattezza, con il voto all'unanimità a favore della mozione presentata dal capogruppo del Pd Aldo Reschigna che impegna la Regione a non firmare l'accordo sul riparto dei fondi Ue se non saranno cambiati i criteri.

Sul tema, Confindustria Piemonte mette nero su bianco una serie di priorità. A cominciare dalla difesa della manifattura. «Per il prossimo periodo di programmazione - sottolinea Paolo Balistreri, direttore di Confindustria Piemonte - abbiamo posto come tema centrale la difesa della manifattura, in particolare di quella del futuro, quella centrata su ricerca e innovazione. È necessario non disperdere le risorse in mille rivoli ma concentrarle su interventi chiave, anche a favore delle grandi imprese, tradizionalmente escluse». Una novità nell'approccio che gli industriali fanno fatica ad imporre. Il punto non è, sottolineano gli industriali, favorire un settore piuttosto che un altro, «quanto sostenere - aggiunge Balistreri - le smart specialization e l'internazionalizzazione». Quanto ai fondi destinati alla formazione, «la priorità sono i giovani e l'innovazione, oltre che la necessità di introdurre criteri oggettivi che possano favorire efficacia e qualità degli interventi formativi».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ROMA

Atac, dirigenti licenziati e taglio agli stipendi

Patto Federmanager-azienda. "Così fronteggiamo la difficilissima situazione finanziaria" In dieci dovranno lasciare la società entro febbraio. Tra questi Gabbuti Molese e la Zadotti
GIOVANNA VITALE

DIECI dirigenti da mandare via subito, a discrezione dell'azienda, che significa licenziare in un colpo solo il 12 per cento dei manager in organico (e relativi, pesantissimi, stipendi) senza doversi svenare con buonuscite da sogno. Tagli alle retribuzioni dei 70 dirigenti che restano in servizio. Premi di risultato da incassare solo ad obiettivi raggiunti, e non a pioggia come accaduto finora. Abolizione dei bonus e degli assegni ad personam: ovvero tutti quei privilegi a integrazione dello stipendio (e della qualità della vita) che per anni hanno fatto la felicità degli imbarcati di Parentopoli, ex consiglieri municipali di centrodestra, mogli e segretarie di politici pdl, consanguinei di sindacalisti. È il nuovo corso dell'Atac all'insegna dell'austerità, e non solo.

Per una volta messo nero su bianco (prima ancora di essere annunciato) nell'accordo che mercoledì scorso l'ad Danilo Broggi ha sottoscritto con Federmanager e con i sindacati interni. Non proprio una scelta spontanea, almeno a giudicare dalle premesse contenute nell'intesa: «Per far fronte alla difficilissima situazione economicofinanziaria aziendale e perseguire l'obiettivo primario del riequilibrio finanziario», si legge al punto 2, «la società ritiene necessario procedere da subito, e comunque entro il mese di febbraio 2014, all'adeguamento degli organici della categoria e delle sue competenze alle attuali reali esigenze produttive». E siccome in una situazione di questo tipo «si possono configurare i presupposti oggettivi per la risoluzione unilaterale dei rapporti di lavoro dirigenziali», ovvero per licenziamenti di massa, meglio «gestire con modalità condivise il processo di ridimensionamento dell'organico dirigenziale».

Accordo che consente ad Atac di allontanare dieci manager nel giro di due mesi pagando solo l'indennità di mancato preavviso (da 8 a 12 mensilità secondo l'anzianità aziendale del dirigente) ed un'indennità aggiuntiva di pari valore: quest'ultima, però, soltanto se il dirigente accetta il licenziamento.

Condizioni particolarmente vantaggiose per l'azienda che, in deroga al contratto nazionale di categoria, non deve motivare il licenziamento e può scegliere liberamente i manager di cui intende sbarazzarsi, pagando tra l'altro molto meno di quanto previsto dal contratto di lavoro dei dirigenti in caso di "licenziamento per ristrutturazione". Trai principali indiziati a lasciare Atac, quelli già "messi a disposizione" dopo il varo della nuova macrostruttura: dal pagatissimo Gioacchino Gabbuti (595mila euro l'anno) a Francesca Romana Zadotti (fedelissima dell'ex ad Bertucci, 240mila), da Guido Molese (ex direttore commerciale, 155mila euro) a Roberto Sem (113mila). Non solo. Nel verbale di accordo sottoscritto con i sindacati interni si parla anche di «contenimento dei trattamenti retributivi dei dirigenti a partire dal 2014» e di eliminare le disparità «derivanti da politiche gestionali diversificate e implementate dalle aziende prefusione». Chiaro il riferimento a Parentopoli. Un caso per tutti: Patrizio Cristofari, genero dell'ex ad Bertucci, assunto grazie ai buoni uffici del suocero come dirigente a 240mila euro l'anno nonostante un semplice diploma da perito tecnico. Lui, per restare, ha già accettato la decurtazione dello stipendio: prenderà il 60% in meno.

L'accordo VIA I MANAGER L'accordo siglato dall'ad di Atac Danilo Broggi (foto) prevede di licenziare entro febbraio il 12% dei dirigenti **RETRIBUZIONI** L'intesa con Federmanager e i sindacati interni all'azienda disciplina anche il taglio delle retribuzioni **PREMI PRODUZIONE** Altro punto del patto: legare i premi di produzione all'effettivo raggiungimento degli obiettivi

Foto: VIA PRENESTINA L'azienda del trasporto pubblico romano sta tentando la via del risanamento dopo anni di scandali e gestione allegra delle risorse

ROMA

Il caso Pedonalizzazione, la fase sperimentale scade a fine anno. Modifiche alla viabilità, accolte le richieste della City

Via dei Fori, arriva la pista ciclabile parking gratuiti e nuovi varchi Ztl

MARCO CIAFFONE

MODIFICHE in vista per il nuovo regime di viabilità inaugurato in agosto, con la chiusura al traffico privato di un tratto di via dei Fori Imperiali. La sperimentazione scadrà infatti con la fine dell'anno e alle misure già in corso seguiranno quelle approvate nell'ultimo incontro con i tecnici del Campidoglio, tra le quali l'approvazione di un piano per una pista ciclabile, che permetterà agli amanti delle due ruote di percorrere in bici il tratto che va da piazza Venezia a via Emanuele Filiberto.

Il percorso sarà composto da un itinerario protetto su tutta la lunghezza di via dei Fori Imperiali, con una corsia promiscua su via Labicana in direzione viale Manzoni e una variante su via di San Giovanni in Laterano fino alla basilica di San Clemente. Nella direzione opposta, il percorso ciclabile occuperà invece la corsia nord di viale Manzoni, per proseguire sul lato sud attraverso la contro strada di via Labicana, il cui senso di marcia sarà quindi invertito per il transito delle due ruote.

Novità anche sul fronte delle Ztl: i varchi saranno estesi nell'area compresa tra via Cavour, via degli Annibaldi e via delle Carine, lasciando all'esterno tutte le scuole, ad eccezione del liceo "Cavour". Verrà nel frattempo completata la sostituzione dei "new jersey" di cemento con il cordolo in granito e verrà ripristinato il senso di marcia a scendere in via dei Serpenti da via Nazionale fino a via delle Frasche.

Cambiamenti in vista pure per i parcheggi, con la trasformazione di alcune "strisce blu" all'incrocio tra via Merulana e via Labicana in stalli gratuiti, oltre alla riorganizzazione della sosta in via Guicciardini, per un recupero complessivo di 18 posteggi. Nuovi semafori in via Merulana e via dei Normanni verso via Labicana per l'attraversamento dei pedoni nel primo caso, dei veicoli nel secondo. «Molte delle nostre proposte sono state accolte - commenta il minisindaco del centro, Sabrina Alfonsi - dando un riconoscimento importante al percorso partecipato che abbiamo avviato con cittadini, associazioni e comitati». Soddisfatta anche Anna Vincenzoni, assessore alla Mobilità della City: «Il nostro ruolo di mediatori non finisce qui. Ci sono infatti tutta una serie di misure in sospeso, che saranno valutate alla luce delle risposte che il sistema di viabilità darà nei primi mesi del 2014. È nostro dovere ascoltare chi vive e lavora nelle aree interessate dai cambiamenti». ©

RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto: LA STRADA Via dei Fori Imperiali, ora pedonale, avrà anche una ciclabile

ROMA

Al Colosseo con il ticket elettronico così le file diventano più leggere

All'interno del monumento 90 nuovi pannelli didattici Adesso il biglietto si può comprare sul posto con lo smartphone e la carta di credito

FRANCESCA GIULIANI

PER il Colosseo è una di quelle rivoluzioni che passano dalle piccole cose: davanti all'entrata, i visitatori (in possesso di uno smartphone con accesso Internet) potranno accedere a un portale dal quale acquistare (avendo una carta di credito) il biglietto di ingresso, con il quale avviarsi direttamente ai tornelli. Come già accade, il tagliando elettronico è valido anche per il Foro romano e il Palatino. La procedura di mobile ticketing appena annunciata è un contributo di tecnologia che porterà all'alleggerimento almeno parziale delle tremende code che affliggono (ma raramente scoraggiano) i turisti all'entrata del monumento, ovvero quella legione quotidiana di ottomila persone che può arrivare a 24 mila nelle giornate festive.

Il meccanismo elettronico (tecnicamente parlando, si basa sulla piattaforma multicanale Sn App di VG) è gestito da Coopculture e da Electa per la Soprintendenza speciale ai Beni archeologici: con qualche passaggio, dopo la registrazione di un codice QR, si potrà effettuare l'operazione d'acquisto dal proprio cellulare smart. Ricevuta la conferma della transazione, sarà quindi possibile recarsi direttamente al varco dedicato senza dover stampare una conferma né farsi consegnare un biglietto cartaceo. Al costo del biglietto (12 euro intero, 7.50 euro ridotto), si aggiunge comunque un euro per i diritti di prevendita. Un'altra piccola/grande novità è il completamento dei pannelli informativi: novanta insegne, per un totale di circa ottanta metri quadrati, suddivise fra informazioni sulla storia del monumento e indicazioni sulla visita sono state allestite sul percorso secondo criteri di uniformità estetica e didattica, con testi in italiano e inglese, su totem, standardi, pannelli e leggii per orientare quelle migliaia di persone che passeggiano ogni giorno nel monumento. È il completamento di un progetto avviato nel 2008 ed elaborato dallo studio Tassinari-Vetta con Electa che ha preso a spunto uno schema iconografico dell'epigrafia classica. Si tratta, naturalmente, di pannelli pensati per resistere agli agenti atmosferici, retroilluminati per quelle zone dove non arriva la luce naturale. In alcuni casi, delle silhouettes di gladiatori orientano il traffico.

Com'è noto, in queste settimane è in corso la prima fase del pluri-annunciato restauro Tod's del monumento: nel presentare queste innovazioni, dai pannelli al biglietto elettronico, la soprintendente Mariarosaria Barbera ha assicurato che tutto si sta svolgendo nei tempi stabiliti. «Novità come queste costituiscono piccoli passi avanti negli anni - ha aggiunto Rossella Rea, responsabile del monumento - che consentono una migliore fruibilità del monumento».

Le ultime novità IL CELLULARE Con uno smartphone si deve registrare un codice con cui accedere a un portale web dove pagare con carta di credito LA TARIFFA La tariffa di accesso (Foro romano e Palatino inclusi) resta invariata rispetto allo sportello ma include un euro per la prevendita I PANNELLI Dentro il Colosseo sono presenti novanta fra pannelli didattici e totem informativi: è il completamento di un progetto avviato nel 2008 GLI ACCESSI I visitatori del Colosseo sono in media settemila al giorno. Possono arrivare a 24 mila nelle giornate clou o scendere a un minimo di tremila

Foto: ARENA Il Colosseo o Anfiteatro Flavio è tra i monumenti più visitati del mondo

REGGIO CALABRIA

'Ndrangheta

Bindi: "Legge speciale per la Calabria"Prima visita a Reggio per il presidente della Commissione antimafia
GUIDO RUOTOLO INVIATO A REGGIO CALABRIA

«Siamo consapevoli della necessità di una legge speciale per Reggio Calabria, forse per la Calabria». È colpita Rosy Bindi. Forse non si aspettava di trovare una realtà così inquinata, compromessa. Ha scelto Reggio per la prima missione dell'Antimafia, il presidente Bindi: «Siamo venuti qui, a Reggio Calabria, per guardare il male in faccia». Avverte, il presidente dell'Antimafia, l'urgenza di dare prime risposte, prime indicazioni, come «la riforma della legge sullo scioglimento degli enti locali», «la modifica della legislazione sulla confisca dei beni», «l'istituzione di un albo degli amministratori giudiziari». Ma anche queste proposte le sembrano necessarie anche se non risolutive. Lunedì le audizioni del ministro di Giustizia, Annamaria Cancellieri, e del procuratore nazionale antimafia, Franco Roberti, è come se avessero preparato l'Antimafia a vedere con più strumenti «il male in faccia», per dirla con Rosy Bindi. Due giorni di audizioni hanno sconvolto l'Antimafia. Due interventi, in particolare, sono stati centrali. Il procuratore di Reggio Calabria, Federico Cafiero De Raho, ha accennato alle indagini in corso sul «rapporto 'ndrangheta e massoneria», «sull'inquinamento e condizionamento della politica», sul giro di boa degli approfondimenti giudiziari avviati dopo lo «scioglimento del consiglio comunale di Reggio Calabria, confermato dal Tar». Ma, si è soffermato don Pino De Masi, «la risposta alla 'ndrangheta come problema sociale non c'è. Manca la profezia, la gente ha bisogno di punti di riferimento, figure che siano esempi di legalità. Oggi la società civile è molto stanca». Stanca, inquinata, compromessa. La società civile che non c'è, in Calabria. Rosy Bindi risponde al governatore della Calabria, Giuseppe Scopelliti, che da Milano polemizza con la missione dell'Antimafia a Reggio: «Per parlare di 'ndrangheta dovremmo guardare al Nord». Premette Rosy Bindi: «Reggio Calabria è la terra dove la 'ndrangheta è nata e ha radici sempre più profonde. A Milano, nel Nord si sta espandendo, sta mettendo radici. E lunedì prossimo saremo a Milano, dove ascolteremo anche il ministro dell'Interno, Angelino Alfano, e il direttore della Dia, Arturo De Felice». Poi l'affondo contro il governatore: «Vuole sminuire il nostro lavoro? Vuole mostrarsi a tutti come un ignorante che sottovaluta il problema?». Si è discusso, in Prefettura, anche dei poteri criminali inconfessabili, dei professionisti sempre di più compromessi con la 'ndrangheta. Delle infiltrazioni negli apparati. E dei pentiti. Soprattutto di quel Nino Lo Giudice, il nano, che aveva messo bombe e fatto trovare bazooka contro magistrati, che aveva accusato di collusione altri magistrati salvo poi ritrattare le sue accuse nel momento in cui aveva deciso di rendersi irreperibile. Ora Lo Giudice è stato catturato. Ma le ultime considerazioni di Rosy Bindi riguardano ancora il governatore Scopelliti: «La 'ndrangheta se fa affari a Milano è perché ha ben piantate qui le sue radici. Trovo che qualcosa non funzioni se il sindaco dell'amministrazione sciolta per mafia, Arena, sia oggi assessore regionale..».

Foto: Rosy Bindi

STRADA LIBERA Le priorità degli artigiani: Tem e Pedemontana

Accornero (Unione artigiani): «Velocizzerebbero il traffico commerciale nell'area milanese riducendo i costi del trasporto» ::: Analisi

ANDREA VALLE

Il ragionamento suona così: dopo diversi anni di recessione il segno meno sembra alle spalle, ma per far tornare un dato positivo sulla crescita economica del Paese c'è bisogno di qualcosa di più. Serve una svolta. E l'Expo 2015 sembra cascare proprio a fagiolo. Per Milano, certo, ma non solo. All'esposizione universale manca poco più di un anno e perché il tanto atteso scossone possa partire c'è bisogno che tutti remino dalla stessa parte: istituzioni, parti sociali e associazioni di categoria. Servono, insomma, progetti, soldi, infrastrutture e organizzazione. E se i primi ci sono, per gli altri invece manca ancora tanto. Marco Accornero, segretario generale dell'Unione artigiani di Milano, ci descrive lo stato dell'arte. Segretario come sta andando l'avvicinamento all'Expo? «Dividerei la risposta in due. La prima parte riguarda l'attivazione dei contratti d'appalto. E devo dire che da questo punto di vista le aspettative sono state ampiamente deluse». Perché? «Perché stanno andando nella maggioranza dei casi a grandi imprese che peraltro non sono neanche lombarde. Per farla breve: fino ad adesso per gli imprenditori del territorio l'impatto è stato davvero marginale. Tant'è che spesso e volentieri il subappalto finisce a gruppi stranieri». Zero speranze? «C'è ancora la possibilità che una volta in loco gli stranieri si avvalgano di società lombarde. Ma appunto, stiamo parlando di speranze abbastanza remote». E la seconda parte della risposta? «La seconda parte riguarda l'aspetto positivo. Siccome avremo circa 20 milioni di visitatori, si parla di tre milioni di cinesi, ci saranno grandissime opportunità per il nostro territorio e per tutta la filiera legata al turismo. Pensi solo alla clientela business che entrerà in contatto con i nostri imprenditori. Potremo conoscerli, presentare loro dei progetti...». Voi cosa state facendo per non perdere queste opportunità? «Noi, come unione artigiani di Milano, stiamo cercando di formare delle reti di impresa che si possano presentare agli investitori d'ol treconfine in occasione dell'esposizione universale». Per esempio? «Beh, nel settore moda, "Oil and Gas" ed edilizia abbiamo tante piccole imprese di eccellenza che hanno solo bisogno di farsi conoscere. Ecco noi stiamo cercando di facilitare questi incontri». E l'ambiente circostante vi sta aiutando? «Non le nascondo che ci sono delle preoccupazioni». Per esempio? «Per i tempi di realizzazione dei progetti infrastrutturali. La Pedemontana, la Rho-Monza, la Brebemi, la Tem ecc. Sono tutte infrastrutture indispensabili per buona parte legate ai finanziamenti statali. Noi temiamo che i fondi non arrivino o che arrivino in ritardo». Priorità? «Sicuramente la Pedemontana tenuto conto dell'importanza della Brianza per il nostro territorio. In secondo luogo la Tem che velocizzerebbe il traffico commerciale nell'area milanese». Cosa significa? «Beh, sarebbe un gran vantaggio competitivo. Noi abbiamo stimato che far muovere un tir per ogni singolo chilometro (tra carburante, spesa per il lavoro e velocità più bassa) ci costa in media 1,6 euro, contro 1,4 euro di francesi e tedeschi, e l'euro o poco più dei polacchi». Ma le banche stanno supportando a dovere il tessuto imprenditoriale lombardo? «Di certo non stanno dando una grossa mano soprattutto ai progetti delle piccole e medie imprese». E le istituzioni? «Registriamo un'accelerazione dal punto di vista delle procedure e delle autorizzazioni del Cipe, ma ancora non sono state stanziare tutte le risorse economiche per la realizzazione delle opere programmate. Anche perché le infrastrutture generano ricchezza e danno un ritorno in termini di entrate fiscali e posti di lavoro non indifferente. Insomma, dovrebbero essere la vera priorità». Come tutti gli investimenti, del resto... «Appunto. Guardi, la caduta è finita, ma in realtà siamo ancora in fondo al tunnel e non vediamo segni di risalita. Stiamo scendendo dal 2008, abbiamo in pancia cinque anni di segni meno in termini di produzione industriale, occupazione ecc e invertire la tendenza senza investimenti diventa praticamente impossibile. Su questo ci stiamo giocando la partita del nostro futuro. E se vogliamo vincerla dobbiamo convincere Bruxelles...». A fare cosa? «A escludere le spese per gli investimenti dai calcoli del patto di stabilità».

Babbo Marino porta un sacco di tasse

Campidoglio Brutta sorpresa per i romani sotto l'albero: stangata Imu sulla seconda casa E il prossimo anno sarà peggio. Niente sconti, la classe media ci rimette anche stavolta

Laura Della Pasqua I.dellapasqua@iltempo.it

I romani troveranno un brutto regalo sotto l'albero: la stangata Imu. E mancano solo quattro giorni lavorativi alla scadenza con il fisco. Ieri i cittadini erano in attesa di veder pubblicata la delibera sull'aliquota. Nessuna sorpresa: per le seconde case è stato confermato il 10,6 per mille. Per l'abitazione principale non si paga, per ora. Roma infatti è tra quei Comuni che hanno alzato l'aliquota, dunque i proprietari dovranno pagare a gennaio una mini Imu. Della Pasqua alle pagine 2 e 3 L'intervista Il presidente di Confedilizia: il mercato immobiliare è alle corde «Nel 2014 Marino al bivio dovrà abbassare l'imposta» Sforza Fogliani rivela cosa accadrà con l'arrivo della Tasi Laura Della Pasqua I.dellapasqua@iltempo.it «Il sindaco Marino nel 2014 sarà di fronte a un bivio: se vuole applicare la Tasi, l'imposta sui servizi indivisibili, deve abbassare l'Imu sugli immobili. Non ha scelte, lo prevede la legge di Stabilità». Il presidente della Confedilizia rivela a Il Tempo un aspetto finora ignorato della nuova tassazione immobiliare. Il sindaco della Capitale sarà quindi costretto a fare marcia indietro? «La legge di Stabilità prevede che la somma di Imu e Tasi, la tassa sui servizi indivisibili, non possa superare il 10,6 per mille. Il governo aveva cercato nella proposta di disegno di legge di fissare la soglia massima all'11,6 per mille ma l'aveva fatto in modo subdolo. Noi ce ne siamo accorti e siamo riusciti a ottenere che il tetto fosse fissato al 10,6 per mille. Questo significa che l'anno prossimo o il Comune di Roma abbasserà l'Imu, trasferendo tale quota alla Tasi o se vorrà mantenere l'aliquota del 10,6 per mille per l'Imu, non potrà applicare la Tasi. Non applicare l'imposta sui servizi significa favorire gli inquilini perchè la Tasi è pagata anche da costoro pur in percentuale minima mentre l'Imu è a carico dei proprietari». Quali conseguenze sul mercato immobiliare da questa batosta fiscale? «Conseguenze gravissime. Il mercato si basa sulla redditività o meno del bene. Se si diventa proprietario di qualcosa gravato da un'aliquota alta è chiaro che l'incentivo alla proprietà viene eliminato. Non avere istituito una vera service tax come il governo aveva previsto e deciso ad agosto prima della svolta politica dei mesi successivi, comporta un onere notevole per la proprietà immobiliare». I romani saranno colpiti anche nella formula del comodato d'uso. «Non è giusto colpire tutti i comodati solo perchè c'è il dubbio che qualcuno lo fa come stratagemma». Cosa accadrà per chi è in affitto nella Capitale? «Dipende da cosa vuol fare il Comune per il 2014. Se sceglie di applicare l'Imu al 10,6 per mille e di non applicare la Tasi, significa che vuole colpire i proprietari e gli investitori perchè sceglie di gravare solo sulla proprietà e non sugli utilizzatori dei servizi. Questo è facilitato dal fatto che non c'è una vera service tax ma una Tasi che è un'Imu bis». In che senso la Tasi è un'Imu bis? «La Tasi così come è stata formulata non è collegata al beneficio che si trae dai servizi indivisibili ma ha l'identica base imponibile dell'Imu con aliquote diverse ma con lo stesso meccanismo». Che impatto c'è sull'andamento delle compravendite e delle costruzioni? «Quando ad agosto il premier aveva deciso di varare una vera service tax, vi era stato un consolidamento dei sintomi di ripresa che si erano manifestati in primavera. Quando a metà ottobre è stata presentata la legge di Stabilità con un voltafaccia del governo che ha messo un'Imu bis, gli investitori si sono raffreddati perchè hanno capito che si tassava nuovamente la proprietà. La tassa sui servizi deve essere al massimo pari al costo dei servizi mentre nell'Imu c'è solo un massimo rappresentato dalla volontà del legislatore che può aumentare questo livello quando vuole, a sua discrezione». Siamo di fronte a un'altra patrimoniale? «Il grande voltafaccia di questo governo è stato di rinunciare a una vera tassa sui servizi per aggiungere un'altra patrimoniale oltre all'Imu». Che accadrà con la detrazione della mini Imu dalla luc, la nuova imposta comunale sugli immobili? «Siamo di fronte ancora a un emendamento. Secondo me, qualora lo approvassero non avrebbe nessun effetto. Non ci sarà nessun Comune che farà la scelta di applicare la detrazione». Il rebus La somma di Imu e Tasi non deve superare il 10,6 per mille. Pertanto il sindaco sarà costretto a diminuire la tassa sulla casa o non potrà introdurre

l'imposta sui servizi

Patrimoniale L'imposta sui servizi si è trasformata in una Imu bis, una vera e propria patrimoniale perché non è stata agganciata ai servizi di cui si fruisce. Sarà penalizzante per i proprietari

ROMA

Grandi opere Gli operai non hanno ancora ottenuto il pagamento degli stipendi arretrati, ma i lavori vanno avanti

In ritardo i 166 milioni del Comune. È scontro sulla Metro C

Ancora scintille tra consorzio Metro C e Campidoglio sui fondi per la terza linea metropolitana di Roma. Nonostante lo scorso 29 novembre la Ragioneria di Roma Capitale abbia firmato il mandato di pagamento per la liquidazione di 166 milioni di euro al General contractor, prima tranche dei 231 milioni riconosciuti dal Cipe e ratificati con un atto attuativo sottoscritto anche dal Comune di Roma il 9 settembre, il Consorzio Metro C lamenta che i soldi non siano ancora arrivati, definendo «il ritardo» come «l'ennesima melina del Comune di Roma». Dal Campidoglio però arriva l'assicurazione che l'attesa è dovuta esclusivamente a tempi tecnici: per erogare i fondi è stata chiesta l'accensione di un mutuo alla Cassa depositi e prestiti, una procedura che, data la dimensione del prestito (140 milioni pari alla parte di competenza di Roma Capitale, ndr) richiede i suoi tempi e che, tra l'altro, necessitava dell'approvazione del Bilancio, passaggio questo sopravvenuto solo lo scorso venerdì 6 dicembre. Intanto gli operai dei cantieri - dove i lavori sono ripresi al 40% - secondo quanto riferiscono i sindacati ancora non hanno ricevuto gli stipendi pregressi. Per il momento - spiegano dalla Feneal Uil - le imprese sub-affidatarie hanno pagato un acconto sul compenso di novembre, mentre per il saldo dei mesi arretrati è necessario che arrivino i 166 milioni di euro, consentendo così al General contractor di pagare le imprese sub-affidatarie che a loro volta potranno così pagare gli stipendi ai lavoratori. Una situazione, quella dei lavoratori, di cui, secondo il Campidoglio, è responsabile il Consorzio che negli ultimi accordi si era impegnato a versare i circa 180.000 euro necessari a coprire gli arretrati. In ogni caso, il General contractor assicura che entro il 15 dicembre la tratta della metro C da Pantano a Centocelle sarà consegnata ad Atac, che gestisce la metro per conto del Campidoglio, per la messa in pre-esercizio, passaggio indispensabile ai fini dello sblocco da parte del governo dei 300 milioni di euro necessari a realizzare l'ultima tratta che dovrà congiungere il Colosseo a piazza Venezia. «Stiamo lavorando a testa bassa per centrare l'obiettivo - spiegano dal consorzio - e ce la faremo: la data del 15 dicembre, domenica, sarà rispettata. Nei cantieri si lavora e tutto procede, al contrario di quanto riguarda il pagamento del contenzioso da parte del Comune. Sulla questione dei 166 milioni aspettiamo lunedì mattina. Se a quella data le risorse non saranno ancora trasferite chi di dovere farà le sue riflessioni». Insomma, la più grande opera che si sta realizzando nella Capitale non può ancora stare tranquilla.

Foto: Collaudo Entro il 15 dicembre va consegnata la tratta tra Pantano e Centocelle

Foto: Il ritardo Serve tempo per il mutuo chiesto alla Cassa depositi e prestiti

Alitalia: niente esuberi ma taglio di costi

Il piano industriale di Alitalia punta a un taglio del costo del lavoro per 128 mln di euro, ma non prevede licenziamenti: i risparmi possono essere raggiunti con operazioni di solidarietà, eliminazione di alcune indennità, congelamento degli scatti e contributo di solidarietà per le retribuzioni oltre i 40 mila euro. Secondo i sindacati, è quello che ha esposto l'a.d., Gabriele Del Torchio. «Noi non vogliamo lasciare a casa o licenziare nessuno», ha detto Del Torchio, secondo i sindacati. Il piano industriale dell'Alitalia «non ci convince sulla parte dei ricavi e sui tagli al costo del lavoro: l'azienda deve accettare di rivederlo per modifiche su proposte dei sindacati», ha però detto a caldo il segretario generale della Uil trasporti, Claudio Tarlazzi, mentre era ancora in corso l'esposizione del piano alle organizzazioni sindacali. «I lavoratori», ha aggiunto il leader della Uil trasporti, sono i primi azionisti e devono poter intervenire e monitorare la gestione aziendale». Sempre secondo i sindacati, sarebbe stato quasi raggiunto l'aumento di capitale dell'Alitalia: lo avrebbe sempre affermato Del Torchio, secondo cui Alitalia continua nella ricerca del nuovo partner. © Riproduzione riservata

CAGLIARI

Stabilità, tagliati i fondi per la Sardegna

B. DI G.

ROMA È ancora allarme Sardegna. Nonostante gli annunci fatti durante l'esame in Senato della legge di Stabilità, alla fine ne maxiemendamento su cui si è votata la fiducia la cifra di 27,6 milioni destinati alle risorse per l'alluvione si è trasformata in un tetto massimo entro il quale si dovrà restare. E non è finita qui: i 25,85 milioni di euro da liberare dai vincoli del patto si sono ridotti a 23,5. «Uno scippo che si legge come un'assoluta mancanza di rispetto per la tragedia e per il dolore del popolo sardo - dichiara il senatore Sel Luciano Uras - Il governo chiarisca le cifre esatte che sono state stanziare e vincoli in modo formalmente efficace sia quei 50 milioni di euro previsti per il 2015, sia i 50 milioni destinati all'Anas per intervenire sulla viabilità devastata dall'alluvione». Uras punta il dito contro il presidente della Regione Ugo Cappellacci, «colpevole» di non aver convocato una riunione di tutti i parlamentari dell'isola. L'ISOLA Riguarda sempre la Sardegna anche il «caso» Budelli, che sta scatenando una guerra fratricida tra gli stessi ambientalisti. Al Senato un emendamento bipartisan aveva stanziato 3 milioni di euro per consentire all'Ente parco della Maddalena il diritto di prelazione sull'isola della spiaggia rosa, oggi in vendita a un magnate neozelandese. Alla Camera un vero e proprio blitz dei Democratici in commissione Ambiente ha destinato quelle risorse alle bonifiche. Sel, Movimento 5 Stelle e Ente parco hanno denunciato il caso in una conferenza stampa a cui ha partecipato anche il presidente onorario Wwf Fulco Pratesi. In favore del diritto di prelazione i sostenitori dell'emendamento Senato portano anche un giudizio di un magistrato amministrativo, che definisce un danno per lo Stato non esercitare il diritto di acquisto, visto il prezzo accessibile. Ma contro quell'ipotesi si schierano Legambiente e il Comune di la Maddalena. «Lo troviamo incredibile», hanno commentato i capigruppo Gennaro Migliore e Loredana De Petris. L'ambiente resta in prima fila con alcuni emendamenti di FI e M5S sulle spiagge, e gli alfaniani propongono una sanatoria sulle concessioni. Insomma, si annuncia battaglia. Torna anche il tema degli impianti sportivi, su cui tanto si è discusso al Senato. Secondo un emendamento a prima firma del capogruppo Renato Brunetta, gli stadi e le opere annesse verrebbero dichiarati «opere di preminente interesse sociale e nazionale». L'intervento edilizio in concessione comprenderà le parti destinate alle attività culturali e commerciali fra le quali «le attività di vendita di prodotti e servizi, l'eventuale sede legale e operativa della società sportiva, il museo sportivo ed altri locali destinati ad attività di ristoro, di ricreazione e di commercio con relative pertinenze, gli ambulatori medici e foresteria necessari alla sua sostenibilità economico-finanziaria». C'è da dire che il governo sta preparando proprie proposte, che dovrebbero trovare l'appoggio della maggioranza. Sono 470 gli emendamenti «segnalati» dai gruppi di maggioranza e opposizione e approvati dalle commissioni di merito che verranno esaminati dalla commissione Bilancio della Camera a partire da giovedì. Il presidente di commissione Francesco Boccia conferma la tabella di marcia fissata per i lavori in Commissione, con l'arrivo dei testi in Aula alla Camera per la settimana prossima, il 17 dicembre.